

XCIV. SEDUTA

VENERDÌ 22 OTTOBRE 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (116) (Discussione e approvazione):

FABBRI	Pag. 3018
MERLIN Umberto	3022
GRIECO	3027
ALDISIO	3040
RUINI	3041
CARELLI	3041
RISTORI	3043
BASTIANETTO	3043
TOSELLI	3045
CONTI	3048
SALOMONE	3048
MONTEMARTINI	3048
BOSCO Giacinto	3048
VERONI	3049
CARBONARI	3049
SANNA RANDACCIO	3051
GENCO	3051
BUBBIO	3051
LANZETTA	3053
MAGLIANO	3053
BRASCHI	3053
MEDICI, relatore	3053
SEGNI, Ministro dell'agricoltura e foreste	3058 e <i>passim</i>
MUSOLINO	3070
Interrogazioni (Annunzio)	3071
Registrazioni con riserva (Elenco)	3017

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del corrente mese di ottobre. Tale elenco verrà trasmesso alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevoli colleghi, io cercherò di essere breve nell'esporre le considerazioni sul bilancio che è sottoposto al nostro esame. Cercherò di non ripetere ciò che è stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto e di non fare un esame particolareggiato, perchè noi ci riserviamo di intervenire in questa discussione quando sarà sottoposto alla nostra approvazione il nuovo bilancio, per portarvi quel contributo di critica fattiva, di suggerimenti e d'indirizzo su quelli che sono i grandi problemi della rinascita dell'agricoltura italiana.

Ora però anch'io, come tutti gli altri, mi unisco alle lamentele per l'esiguità delle somme messe a disposizione per i Ministeri, riconosco questa esiguità e, date le necessità e i bisogni del nostro Paese, credo che il rilievo sia cosa che può senz'altro ritenersi giustificata. Ma a proposito del bilancio dell'agricoltura le lamentele devono trasformarsi in vera protesta. Come si spiega che nella ripartizione dei fondi l'Agricoltura sia stata trattata in un modo così meschino, considerando quelli che dovrebbero essere i grandi compiti sottoposti alla risoluzione del Ministero dell'agricoltura? Io molto brevemente ho guardato la ripartizione di questi 1.500 miliardi che sono stati distribuiti fra i diversi Ministeri. Ho trovato effettivamente che per la Pubblica istruzione sono stati stanziati 107 miliardi, per i Lavori pubblici 234 miliardi. E questo è bene, perchè scuole, istruzione, strade, acquedotti, ecc. sono grandi sforzi che deve fare il nostro Paese non solo per potenziare la sua economia, ma anche per dare possibilità di lavoro al popolo italiano che sta lottando per superare le difficoltà create dalla guerra. Ma trovo altre assegnazioni. Per il Ministero dell'interno infatti sono stanziati 133 miliardi, per i Ministeri militari 267 miliardi. Quindi sono 400 miliardi a disposizione dei Ministeri militari e dell'interno e solo 34 miliardi per la povera cenerentola che è l'Agricoltura. Io ho esposto queste cifre con brevità, nè voglio commentarle, perchè si commentano da sè. Il solo fatto di averle esposte deve però far pensare che c'è un interrogativo che noi ci poniamo: dove vogliamo andare? Cosa vogliamo fare dell'economia del nostro Paese, delle possibilità del risparmio del Paese e dei cittadini italiani? L'altro giorno, quando si discuteva il bilancio della

Difesa, il Ministro Pacciardi si lamentava che non aveva qualche cosa di più per costruire qualche altra decina di aeroplani, qualche altro carro armato, qualche altro mitra. Forse Scelba si lamenterà di non aver una sufficiente disponibilità per reclutare altre forze per la « Celere ». Ma, signori, perchè non cerchiamo di vedere se, invece dei carri armati, fosse possibile, con il risparmio del popolo italiano, aiutare la nostra agricoltura, modernizzare la nostra agricoltura, comprare gli aratri, comprare i trattori, aiutare le industrie, fare le bonifiche, le irrigazioni, fare cioè veramente quello sforzo che servirà sul serio a riavviare la ripresa economica e a dare più giustizia e tranquillità agli italiani?

Ho promesso di essere breve e lo sarò. Non è il caso qui certo, onorevole Ministro, di discutere della riforma agraria. Ne discuteremo a suo tempo. Noi insistiamo affinché il Ministro sottoponga all'esame del Parlamento quanto prima questo progetto di riforma agraria atteso da tanto tempo e sul quale tutti siamo impegnati, al di fuori e al di sopra dei partiti, per il bene e l'avvenire del nostro Paese. Onorevoli Ministro Segni, eravamo d'accordo tutti sulla riforma agraria nel 1946. Se voi saprete presentare ai due rami del Parlamento questo progetto, noi diremo molto chiaramente il nostro parere e proporremo quelle impostazioni e soluzioni che veramente serviranno a risolvere uno dei grandi problemi dell'economia italiana e della tanto auspicata maggior produzione, tanto urgente per la nostra Nazione. Comunque non è qui il momento di discutere di questo grande problema. Io so che lei spera molto nei 70 miliardi dell'E. R. P. Vorremmo anche noi essere dello stesso parere e sperare come lei. Abbiamo però la preoccupazione che quei miliardi si perdano per la strada. Troppi sono gli appetiti, troppa gente mira a prendere o ad avere denari da questo fondo dell'E. R. P., fondo che sembra essere inesauribile. Comunque, ci auguriamo che il Ministero dell'agricoltura faccia tutti gli sforzi affinché questi 70 miliardi rimangano; poichè, se è vero che di questo grande e trascurato problema dell'agricoltura abbiamo parlato tanto e tutti, e che ne abbiamo riconosciuto l'utilità e l'urgenza, anche perchè intorno al grande settore agricolo del nostro Paese si

muovono, lavorano e vivono metà degli italiani, occorre che tutto ciò finisca di essere solo promesse. Perché il fatto è che, purtroppo molti fiumi d'inchostro . . .

TARTUFOLI. Di chiacchiere!

FABBRI. . . . sono stati gettati inutilmente sulla carta e siamo ancora oggi al punto di prima. A cosa serviranno questi 34 miliardi per questo problema dell'agricoltura che, in fondo, si lega al problema del Mezzogiorno? Quante volte ci siamo commossi parlando del disgraziato problema del Mezzogiorno, quante promesse anche per quei poveri contadini che vivono con la capra e l'asinello, che vivono e lavorano in condizioni di fame che non sembrerebbero possibili in un Paese civile? Ad ogni modo, ripeto, quando discuteremo veramente il vero bilancio dell'Agricoltura noi porteremo qui tutte le nostre osservazioni, la nostra esperienza e le nostre critiche, che saranno critiche obiettive e costruttive per sollevare il nostro Paese dalle condizioni cui è stato portato dalla guerra e dai signori liberali.

In alto, onorevoli senatori, c'è un altro problema che io voglio esaminare. Si è lamentato e si lamenta che nelle campagne del nostro Paese c'è uno stato d'animo esacerbato ed insofferente.

Noi abbiamo cercato di vederne le cause, poichè non basta lamentare che i contadini troppo facilmente si agitano e troppo facilmente fanno gli scioperi. L'interrogazione dell'altro giorno alla Camera dei deputati da parte di un deputato del Bolognese è stata una lamentela per intemperanze avvenute nella provincia di Bologna allo scopo di sottrarre alle nostre organizzazioni gli Uffici di collocamento. Allora perchè non vediamo sul serio quali sono le ragioni che mantengono questo stato d'animo nelle campagne italiane? Come si presentano i rapporti contrattuali tra le due parti? Quale è l'atteggiamento degli agrari ed i motivi di tale turbamento?

Il Governo fa una sua politica, sulla quale non siamo certamente d'accordo, perchè la riteniamo lesiva degli interessi della classe lavoratrice e del Paese, e richiamiamo su questa situazione l'attenzione non solo del Ministro dell'agricoltura, ma dell'intero Governo, che ha la responsabilità di questa politica, sul fatto

che bisogna far comprendere agli italiani il dovere, che essi hanno verso il proprio Paese, di non cercare in ogni momento di creare difficoltà e di assumere atteggiamenti che non sono conformi agli interessi della Nazione, ed a quello che essi hanno verso la classe lavoratrice, che così immensi sacrifici ha compiuto e compie per sollevare il Paese dal baratro ove è stato cacciato dalla guerra.

Da due anni e più aspettiamo il contratto di mezzadria. Quanti sforzi l'organizzazione dei lavoratori della terra ha fatto, e l'onorevole Ministro lo sa, per cercare di risolvere questo problema e quanta buona volontà abbiamo messo in questo sforzo! Do anche atto onestamente di quello che è stato il contributo portato dal Ministro. Ma quali sono i risultati? Tre anni dopo l'insurrezione non abbiamo ancora un contratto di mezzadria in Italia.

E vengo ora ai braccianti: la grande categoria dei diseredati, che è veramente la più disgraziata, quella che sul serio lotta giorno per giorno per l'impossibilità di vivere e di sfamarsi durante specialmente i mesi invernali. Noi abbiamo tentato in tutti i modi di fare un contratto per questa grande disgraziata categoria dei braccianti. Non ci siamo riusciti. Ancora una volta gli agrari hanno puntato i piedi, perchè non solo credono che in questa nuova atmosfera politica possano opporsi a quelle che sono le nuove rivendicazioni, ma tante volte hanno pensato e tentato di far retrocedere la classe operaia da quelle che sono le conquiste raggiunte.

TARTUFOLI. Non sarà!

FABBRI. In tal caso, caro onorevole Tartufoli, noi ci troveremo sul serio d'accordo. Noi sappiamo, onorevole Ministro, che queste cose che io le dico - e che non le sono nuove perchè lei le ha vissute come noi - rispondono alla assoluta verità. E sarà bene ricordare qui, onorevoli colleghi, che vi è il lodo De Gasperi, fatto dal Capo del Governo e non accettato dalla Confida perchè era un lodo. Gli agrari hanno detto: noi non siamo impegnati al rispetto di questo lodo; quando attraverso un nostro sforzo e una pressione il Governo si è deciso a tramutarlo in legge, hanno ripetuto: però è una legge che proviene da un lodo su cui noi non eravamo d'accordo, e non ci sentiamo di applicarla. Se si faces-

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

sero degli accordi firmati liberamente dalle due parti, saremmo disposti ad osservarli. Lei, onorevole Ministro, mi deve dare atto che quando abbiamo fatto la tregua mezzadrile per il 1947 ci siamo trovati coi rappresentanti degli agricoltori, e ricordo quella notte in cui lei volle rimanere finchè non fu fatto l'accordo. Ebbene, abbiamo firmato un accordo liberamente accettato dalle parti e che non aveva nulla a che fare con quella che era la legge del lodo De Gasperi. Era un accordo liberamente discusso e accettato e sottoscritto dai responsabili delle due organizzazioni, ma la tregua mezzadrile non si è mai applicata o soltanto in non molti casi, ove per farla applicare le nostre organizzazioni hanno dovuto lottare e fare agitazioni. E sapete quale è stato il risultato? Quei contadini che scendevano in agitazione, perchè fosse applicata la legge della Repubblica, andavano in galera, in nome della Repubblica! Questo severo richiamo al dovere di fare rispettare le leggi che la giovane Repubblica italiana si è data, non è rivolto solo al Ministro, ma alla politica dell'intero Governo, il quale lascia indisturbati gli agrari che disubbidiscono alla legge, continuando nella loro indegna speculazione sulle miserie d'Italia. E la classe operaia ha ben ragione quando afferma che in questa politica vi sono due pesi e due misure, e chi deve dare, chi deve pagare sono sempre i lavoratori. Quale salutare esempio, e quale beneficio ne risentirebbe l'intero Paese onorevoli senatori, se la « Celere » di Scelba qualche volta prendesse per il cravattino questi agrari per metterli là dove meritano a riflettere sulle loro malefatte! (*Approvazioni a sinistra*).

Ed ora devo fare un altro grave rilievo che è anche una raccomandazione, onorevole Ministro. Io so che non riguarda soltanto lei, ma c'è un problema oggi che si dibatte specialmente nella Valle padana: il problema dei terreni demaniali rivieraschi del Po. Lei forse ne ha avuto sentore e se ne sarà anche interessato. È un problema non solo grave, ma è anche un problema di giustizia. I signori frontisti ancora usufruiscono di quei terreni pagandoli 300 lire l'ettaro di affitto. Nella Valle padana vi sono 60 mila braccianti disoccupati che reclamano da parecchio tempo la concessione di questi terreni e che hanno fatto tutti i

passi possibili, venendo a Roma, presentando memoriali, sempre inutilmente. Io chiedo di fronte al Senato, anche a nome loro, al Ministro dell'agricoltura di intervenire presso tutti gli altri Ministeri perchè sul serio questo problema si risolva. Sono umili braccianti, che specialmente in questo momento e per cinque o sei mesi dell'anno, sono disoccupati. Ci sono migliaia di ettari di terreno abbandonati ad una cultura di rapina: ed è naturale che pagando 300 lire l'ettaro, basta vendere strame per avere una rendita sufficiente a pagare l'affitto e mettere a parte parecchi biglietti da mille! Quelle migliaia di ettari di terreno devono essere date alle nostre cooperative perchè le coltivino e procurino il grano che manca agli italiani, perchè gli italiani siano meno schiavi dell'estero per i loro bisogni. Sono sicuro e ho fede che il nostro Ministro dell'agricoltura terrà a cuore questo problema e lo farà presente ai suoi colleghi perchè sia risolto al più presto.

Io, onorevole Segni, non so se è una notizia ufficiale o meno - credo di averla letta nel giornale di qualche giorno fa - quella che il Consiglio dei Ministri o il Comitato dei prezzi avrebbe stabilito di garantire agli agricoltori italiani che il prezzo del grano sarà per il 1949 quello dell'anno in corso. Penso che questo provvedimento miri a facilitare una maggiore estensione di coltivazioni a grano in questo momento, in cui siamo vicini alla semina, in modo d'avere l'anno prossimo una maggiore produzione di cereali. Mi permetto di osservare che non credo che questo sia il problema, onorevole Ministro. Battaglie del grano ne abbiamo fatte fin troppe e voglio sperare che non vorremo ripeterle. Il fatto di invogliare l'agricoltore a seminare di più grano, che potrebbe voler dire strappare terreni ad altre colture più redditizie, mi pare che da un punto di vista economico non sia opportuno. Perciò non sono d'accordo, perchè per me il problema è un altro: il problema è di produrre di più utilizzando, però, quei terreni incolti o mal coltivati che già la legge Gullo-Segni dispone vengano assegnati ai contadini. Io ho esaminato - e se non sono perfettamente aggiornato, l'onorevole Ministro me lo saprà dire - il catasto agricolo italiano che classifica col titolo di improduttivi 2.500.000 ettari di terreno. I

ANNO 1948 — XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

nostri contadini, dopo le disposizioni di legge, che regolano la materia, presentarono a quelle famose Commissioni 13.973 domande di concessioni di terreni incolti o mal coltivati; ne furono accolte per 3.500. I terreni richiesti riguardavano 1.200.000 ettari di terreno e ne furono concessi 121.000, cioè un decimo. Noi richiamiamo su questo l'attenzione del Governo. Io so che il Ministro è interessato in questo grosso problema, ma vorrei raccomandare che si faccia di tutto affinché si levino di mezzo queste famose Commissioni che non funzionano o, quando funzionano, funzionano con dei preconcetti assoluti di non concedere i terreni. Raccomando inoltre di facilitare il compito di assegnare ai contadini e alle cooperative questi terreni. In tal modo noi siamo sicuri che avremo sul serio il pane che ci manca o per lo meno gran parte del grano che ora non produciamo ed avremo procurato lavoro ai contadini e dato una maggiore tranquillità ed un maggiore benessere al popolo italiano.

Inoltre raccomando, come ha già detto nella sua relazione il nostro illustre relatore, che si curi l'istruzione professionale dei contadini. Non bisogna aspettare che siano istituiti corsi di riqualificazione; cerchiamo di fare qualche cosa subito. Giustamente diceva l'onorevole Medici che è necessario uno sforzo per insegnare ai contadini il loro mestiere. Io non sono qui a discutere come debba avvenire l'insegnamento. Provvedano a ciò le cattedre ambulanti o gli ispettorati, non interessa, ma quel che importa è che si compia uno sforzo nel campo dell'istruzione professionale dei contadini. È necessario andare ad insegnare ai contadini quel che debbono fare. Per esempio, in alta Italia — lei certo, onorevole Segni, lo sa e l'onorevole Pallastrelli può testimoniarlo — non si trovano più giovani che vogliano fare i mungitori. Questo problema non va trascurato; bisogna affrontarlo. Se i giovani non vogliono fare i mungitori, ciò dipende da qualche ragione. Infatti, la produzione del latte in certe zone, in certe provincie, non è condotta non solo con l'attrezzatura necessaria, ma nemmeno con criteri moderni. Date le condizioni in cui dovrebbero lavorare, i giovani non ne vogliono sapere di fare i mungitori. Bisogna potenziare i corsi per i mungitori e bisogna istituire dei premi. L'importante è che il pro-

blema venga affrontato ed io credo che il Ministro dell'agricoltura fra i fondi a sua disposizione riuscirà a trovare qualche decina di milioni per incrementare questo lato dell'agricoltura italiana.

Un'altra raccomandazione desidero rivolgere al Ministro per quel che riguarda l'allevamento degli animali da cortile. Non intendo scfermarmi molto su questo argomento, ma qualche cosa è necessario dire. L'allevamento degli animali da cortile è molto importante per l'economia del nostro Paese. Bisogna sforzarsi di far conoscere alle famiglie dei contadini, alle massaie rurali, le nozioni necessarie per un allevamento moderno di questi animali che rappresentano un grande patrimonio della nostra Nazione. Oggi una gallina, tenuta come avviene ora nelle campagne, produce in media 60 uova all'anno. Con la stessa spesa di mantenimento allevando razze migliorate e selezionate noi avremmo una produzione media annua di 100, 120 uova e così si raddoppierebbe la produzione, con grande vantaggio per l'economia del Paese.

Ed ora voglio, prima di finire, richiamare l'attenzione del Ministro su di un'ultima cosa. In questo bilancio, dell'esercizio in corso, il 70 per cento è segnato sulla voce « bonifiche ». Siamo d'accordo. Io, onorevole Ministro, riconosco che il problema della bonifica c'è, ma secondo me un problema che dovrebbe essere preso in seria considerazione e sul quale si dovrebbe porre la maggiore attenzione da parte del Ministro dell'agricoltura è il problema della irrigazione. Capisco che è una questione di mezzi, onorevole Ministro Segni, ma bisogna tenere presente in modo particolare questo problema. Le somme spese nel dar corso ai progetti di irrigazione sono denari che rendono più presto di tutti gli altri, oserei dire che danno un contributo quasi immediato alla Nazione. Ora, è bene non dimenticare, onorevole Segni, che non è il piano Fanfani che può andare incontro, anche modestamente, al grande tragico fenomeno della disoccupazione in Italia. Il piano Fanfani non risolve per niente il problema della disoccupazione; non fa niente, se non occupare qualche decina di migliaia di operai nei cantieri di rimboschimento e nei corsi di riqualificazione; il piano Fanfani non fa nulla o quasi in favore dei di-

soccupati e non lascerà nemmeno il segno su quello che è il grande esercito dei disoccupati. Qui invece, sulla irrigazione, si pone il problema. Io, per non annoiare troppo il Senato e per avviarmi alla conclusione, brevemente vorrei far presente due cose. Io ho qui un prospetto che, anche se non è aggiornato, è molto vicino alla realtà. Vi sono progetti riguardanti diverse regioni d'Italia compreso il Meridione già pronti e preparati per la irrigazione, per un complessivo di 550 mila ettari. Non è questo che io chiedo, perchè in questo caso ci vorrebbero almeno 56 miliardi subito, però è un problema da tenere presente; non solo, ma, secondo gli studi fatti su questo grande problema dell'irrigazione, noi avremmo questi risultati; un aumento, signori senatori, dalle 50 alle 60 giornate per ettaro di impiego di mano d'opera in più di quella impiegata ora. Una possibilità di maggiore produzione di carne che va dai quattro ai cinque quintali in più per ettaro, un incremento dell'allevamento e un incremento di produzione di cereali e ortaggi, che, tradotto in lire, va dalle cento alle duecento mila lire per ettaro, a seconda che i terreni subiscano più o meno il terribile fenomeno della siccità.

Questo è il problema che mi permetto di raccomandare seriamente all'attenzione del Senato. E noi su questo importantissimo e urgente problema ritorneremo, onorevole Segni, quando discuteremo veramente, tra qualche mese, il prossimo bilancio della Agricoltura, perchè è su questo piano che deve essere fatto il massimo sforzo, è qui che c'è la possibilità di andare incontro al fenomeno della disoccupazione e di dare più pane, più giustizia e più libertà agli Italiani. (*Applausi generali e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Onorevoli colleghi, il mio modesto intervento nella discussione generale di questo bilancio obbedisce a due imperativi: il primo di corrispondere alla fiducia dei miei colleghi della Democrazia cristiana delle tre Venezie, che mi hanno dato l'incarico di parlare; il secondo di esprimere le necessità delle nostre regioni, non a fini localistici, ma unicamente per trattare dei problemi, che, pur interessando alcune determi-

nate regioni, rispondono però a un ben inteso interesse generale del Paese. Perciò io ho presentato un ordine del giorno, firmato anche da altri colleghi, che dice così: « Il Senato della Repubblica ritiene necessario incrementare al massimo l'opera di bonifica integrale (idraulica e agraria) delle terre, per ottenere i frutti più copiosi necessari alla vita del popolo italiano e per dare lavoro ai disoccupati, garantendo in tal modo l'onesta e leale applicazione dell'articolo 4 della Costituzione; richiama l'attenzione del Governo sulle necessità indilazionabili dei Consorzi di bonifica e di irrigazione delle Venezie, affinchè completino le opere già iniziate, riconosce l'urgenza di riprendere e portare a compimento la grande opera della linea navigabile Laghi di Mantova-Tartaro-Canabianco, e passa all'ordine del giorno ». Questo ordine del giorno non avrebbe bisogno di illustrazione, tanto è chiaro per quello che esprime. Ma, per assolvere l'incarico ricevuto, dirò alcune brevi considerazioni.

È certo innanzi tutto che anche da questa parte del Senato, amico Segni, non può non essere rilevata la penuria dei mezzi di cui il Ministero dell'agricoltura e foreste dispone per servizi tanto necessari al nostro Paese. Quel che dico lo dirò con l'animo che l'amico Segni da antica data conosce e lo dirò come deve parlare un senatore che ha fiducia nel Governo, e che anzi apprezza tanto più l'opera del Ministro dell'agricoltura quanto minori sono i mezzi di cui egli dispone, perchè sta appunto in questo la difficoltà del compito: con pochi mezzi corrispondere a infiniti bisogni. Ma è certo che, come ha dimostrato il nostro relatore, così diligente, i mezzi sono scarsi. Il relatore ci ha presentato dei quadri sinottici che non potrebbero essere più eloquenti. Il bilancio precedente a quello che stiamo per esaminare portava delle spese di competenza ordinarie e straordinarie per 34.780.000.000; era il 2,2 per cento del totale delle spese dell'intero bilancio dello Stato. Eravamo tornati a dieci anni prima, quando nel bilancio 1938-39 c'era la stessa percentuale del 2,2 per cento. Allora per la differenza dei segni monetari questa spesa era di 889.000.000; e nel 1947-1948 siano passati a 35.000.000.000 cioè circa 40 volte tanto. Era ed è poco, molto poco! Ma se

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

noi prendiamo in esame il bilancio 1948-1949, noi siamo ancora più desolati nel constatare la diminuzione delle somme che vengono poste a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, perchè noi abbiamo: spese generali 2.162.000.000; pensioni ed indennità 328.000.000; agricoltura 2.097.000.000; credito agrario 216.000.000; foreste 2.297.000.000; « bonifiche », che è la voce che più particolarmente mi sta a cuore, soltanto 16.344.000.000. In totale dunque 23.444.000.000. È un salto all'indietro, dobbiamo riconoscerlo, di ben 11.000.000.000. Ora io non so se il Comitato della scure abbia esercitato proprio su questo bilancio la sua funzione pur necessaria. (*Segni di assenso dell'onorevole Segni*). Il Ministro accenna di sì; ed allora io mi dolgo di questo, mi dolgo perchè, se vi sono delle spese veramente fruttifere e produttive, per le quali si può essere sicuri che lo Stato fa sempre un buon affare quando vi provvede, sono proprio le spese per la bonifica integrale e per la irrigazione. Una volta si parlava di spese improduttive alludendo a quelle dei bilanci militari. Oggi il costume è migliorato e non se ne parla più. È bene; ma se tra le spese produttive vi può essere una graduatoria, io riaffermo qui che il migliore affare che il Paese possa compiere è quello di dare sviluppo alle sue bonifiche, ed alle irrigazioni delle sue terre. È un salvadanaio che frutta e restituisce a chi spende tutto ciò che ha speso con quattro volte di vantaggio.

Per chi desiderasse avere la dimostrazione di quello che affermo bastano poche cifre statistiche, con le quali non voglio annoiare il Senato, nè turbare la digestione dei colleghi. Sono cifre che mi mette a disposizione il collega Canaletti, che è così preciso e competente. L'Italia nostra misura, o meglio misurava, perchè i dati risalgono al 1938, una superficie territoriale di ettari 31.018.000, così divisa: seminativi 13.000.000, culture arboree 2.308.000; prati, pascoli e pascoli permanenti 5.799.000; boschi e foreste 5.670.000; incolto o improduttivo 1.861.000; superficie improduttiva 2.368.000. Non pare che da allora le proporzioni sieno di molto cambiate.

Ora si deduce da questi dati che il nostro Paese è incontestabilmente fra i grandi Paesi europei quello che ha portato al massimo la

utilizzazione del proprio suolo, ai fini dello sfruttamento delle proprie risorse agricole e forestali. La superficie investita a seminativo rappresenta nel nostro Paese circa il 42 per cento del complesso della superficie territoriale, contro il 40 per cento della Germania dell'anteguerra, il 36,7 per cento della Francia e solo il 21 per cento del Regno Unito.

È evidente che tali dati acquistano una maggiore importanza per il nostro Paese nel quale, se prendiamo il numero 100 come base di calcolo, la pianura segna il 25 per cento, la collina il 22,4, la montagna il 52,6.

Ora, onorevoli colleghi, su questo riconoscimento dello sforzo magnifico che hanno compiuto tutti, lasciatemi dire una parola di plauso per tutti coloro che cooperano a questa ardua fatica. C'è tanto odio in giro che non è il caso di seminarne dell'altro.

Riconosciamo onestamente lo sforzo dei nostri lavoratori magnifici, ma riconosciamo anche lo sforzo degli agricoltori.

Non dobbiamo pronunciare in queste assemblee giudizi incompleti, per modo che quelli che vengono dimenticati ci accusino di non essere nè obiettivi, nè sereni. (*Applausi*).

Nel campo della produzione agricola ci sono dei competenti, i quali dicono che noi abbiamo raggiunto quasi il massimo grado della possibilità. Qualcuno arriva a dire che siamo vicini al punto di saturazione. Io non credo a queste pessimistiche profezie. La terra è una madre veramente generosa; più la si lacera, più la si fende, più la si rivoltia con l'aratro lucente e più essa produce. E quando pare che le forze di produzione, gli azoti e le materie fertilizzanti diminuiscano, ecco l'ingegno dell'uomo che scopre i concimi chimici e supplisce a quelle mancanze. Le macchine, gli attrezzi sempre più copiosi arrivano, sono già arrivati, e sempre meglio arriveranno in seguito, ad industrializzare un'opera che pareva affidata soltanto alle leggi di natura. Ma anche quei competenti pessimisti, dei quali parlavo, riconoscono che nei terreni nei quali ancora si deve compiere la bonifica idraulica o nei quali questa bonifica è appena iniziata e la bonifica agraria è ancora ai suoi primi passi, c'è moltissimo da fare e la produzione molto aspetta da queste terre.

Ora è a questo moltissimo da fare che io mi riferisco.

L'onorevole Segni ha presieduto qualche giorno fa a Padova un convegno di bonificatori ed ha portato la sua autorevole parola di fede e di speranza a quegli uomini che lavorano e compiono una fatica veramente degna di ogni elogio. Ebbene, erano presenti gli organi tecnici del Ministero, il magistrato delle acque che noi abbiamo a Venezia, e che è degno di approvazione per l'opera che compie. Ebbene i bonificatori hanno presentato queste richieste: Rovigo, la mia provincia, 1.046.500.000, Este 100.000.000, Padova 429.800.000, Treviso 100.000.000, Udine 500.000.000, Gorizia 39.000.000, Venezia 538 milioni, Vicenza 50.000.000, Verona 600 milioni. Totale 3.403.300.000.

Come farà onorevole Segni a corrispondere a queste richieste se le impostazioni del suo bilancio, anziché crescere, sono diminuite? Nel 1947-48 alla bonifica il bilancio dell'agricoltura assegnava l'84 per cento della spesa; nel nostro bilancio si discende al 70 per cento. I capitoli del bilancio che riguardano la bonifica integrale nel 1947-1948 ammontavano in cifra tonda a 21.000.000.000; nel 1948-1949 discendono a 12.000.000.000. Perché tutto questo? Avete forse dei fondi inutilizzati nei precedenti bilanci? Sarebbe male, ma se non è così allora io spero che abbiate un solo desiderio quello di poter attingere ai fondi del piano E. R. P. nei quali speriamo tutti. (*Rumori dalla sinistra*). Abbiate pazienza se ci togliete anche la speranza del piano E. R. P. io vorrei sapere dove si prendono i denari per le grandi opere che il Paese attende.

Aspettiamo ad ogni modo le risposte del Ministro con ansia, perché i bonificatori devono sapere come comportarsi.

Io non ho bisogno, ad un'Assemblea come questa, composta di uomini studiosi di questi problemi ed egualmente competenti, di dimostrare quale grand'opera sia la bonifica idraulica, agraria ed umana, quella che venne chiamata bonifica integrale.

Dove regna o regnava la palude e la malaria spuntano, come per incanto, dei terreni che nella mia provincia rendono - ricordo queste cifre ad onore dei miei agricoltori, ma anche

ad insegnamento di tutti - 40 quintali di frumento per ettaro e 300 quintali di barbabietole da zucchero per ettaro. Ma ciò che più preme, oltre questo lato della bonifica idraulica, è la bonifica agraria ed umana: si abbattano i casoni di canne, sorgono case in cotto degne di uomini, la malaria, anche per virtù di quel processo D. D. T. che ha del miracoloso, è quasi scomparsa. L'uomo e la famiglia cominciano a vivere una vita degna, non sono più abbruttiti dalle malattie e dalla pellagra ma risorgono con nuove forze e nuove speranze.

Ora, tutto questo, o signori, non c'era forse bisogno che io lo ripetessi, ma lo dico perché è il lato più efficace per persuadere il Ministro Pella, tutto questo è soprattutto un buon affare e rafforza il giudizio iniziale di piena giustizia per ciò che chiediamo.

Io porto l'esperienza della mia provincia; perdonate a questo modesto uomo, che ricorda la sua casa. Ciascuno di noi del resto ha in sé questa umana tendenza. Ebbene il Po, il maggiore fiume d'Italia, voi sapete che quando arriva ad un certo punto si biforca e poi si triforca; ne risultano così cinque rami almeno e si creano quelle che noi chiamiamo le isole. Sono veramente isole tra il mare ed i rami del Po. Una di queste, per esempio, quella di Ariano Polesine, che è formata da 15 mila ettari di terreno, quarant'anni fa è stata bonificata da un uomo di genio, vero discepolo del grande maestro Paleocapa, l'ing. Zecchettini. Si impiantarono dei motori di forza imponente, si spesero, moneta di allora, 4.000.000. Ebbene, appena eseguita la bonifica, lo Stato in cinque anni sotto forma di imposte ha realizzato con i tributi tutto quello che aveva speso.

Altra isola è quella di Porto Tolle che è il comune più vasto d'Italia: 10.000 ettari. Prima della bonifica in essa vivevano 700 creature ed erano larve umane ammazzate dalla malaria che non dava tregua.

Oggi ve ne vivono 20.000 e potrebbe quel comune, se le opere di bonifica venissero compiute, dare un pane almeno a 50.000.

Ebbene mi pare che non ci sia bisogno di altri esempi per dimostrare che, se c'è la possibilità, nel campo delle bonifiche non si tratta di buttare via dei denari: si tratta invece di fare un buono affare! Ma la neces-

sità, poi, di spendere deriva dal fatto che si tratta di opere già iniziate. Ora supponete che si stia costruendo una casa, un palazzo, e che si siano eretti i muri perimetrali; se non abbiamo i quattrini per fare il tetto, deperiscono a poco a poco anche i muri. Lo stesso può dirsi delle opere di bonifica: voi fate gli scoli, fate le scoline, ma se non le completate il terreno si costipa e si abbassa col tempo, e con gli anni si cancella perfino il ricordo delle opere che avete compiuto. Quindi spendere è un assoluto dovere per conservare e migliorare tutto quello che è stato fatto.

Ho detto che io ho fede che il Ministro ci possa dire una parola di speranza per questo E. R. P. Ma se questo non fosse possibile, io domando: se le ferrovie dello Stato hanno ottenuto — e si è fatto bene — il permesso, e il Consorzio di credito delle opere pubbliche ha emesso o sta per emettere, 25.000.000.000 di obbligazioni per elettrificare le ferrovie dello Stato, perchè il Ministro dell'agricoltura non potrebbe pensare ad un piano di finanziamento delle bonifiche ed emettere un prestito proprio per queste opere grandiose? Io ritengo che i bonificatori restituirebbero non solo il capitale ma anche fior d'interessi. Si spenda dunque, e si spenda bene; e, soprattutto, un ultimo punto io tratto: il più delicato. Ma badate che misuro le parole.

Io sono il primo a riconoscere che nobilissime regioni d'Italia, fin qui trascurate, hanno diritto, in qualunque nuova opera o in qualunque iniziativa o in qualunque riparto di spese, di ottenere la loro quota, ma badate che le leggi economiche non sono inventate dagli uomini: sono studiate dagli uomini e perfezionate dagli uomini, ma le leggi sono scritte dalla natura. Ora, bisogna curare di rispettare la legge del minimo mezzo e cercare di spendere dove la spesa dà il maggiore prodotto. Non dico una parola di più e aggiungo che, se le terre venete rendono 40 quintali di frumento per ettaro, i veneti non producono soltanto per sé; sono tutte provincie esportatrici di grano, le quali producono e lavorano per tutti i fratelli d'Italia. (*Applausi vivissimi*).

Io conosco anche le critiche che vengono fatte da certi settori: si dice che le somme

erogate vanno a beneficio di Consorzi di bonifica e di irrigazione, i quali sono formati solo da proprietari. Si tratta di opere tutte di bonifica di prima categoria nelle quali lo Stato concorre con il 75 per cento ed i privati con il 25 per cento: ciò è vero. Esistono nel Veneto dei Consorzi secolari, i quali sono stati fondati dalla Repubblica Veneta fino dal 1500-1600, che hanno una vita, quindi, lontana, e la Repubblica Veneta era tanto saggia che, anticipando le leggi Segni, aveva perfino creato il magistrato dei terreni incolti, il quale provvedeva alla espropriazione dei proprietari negligenti ed alla rimessa in efficienza di questi beni.

Io non ho certo il coraggio in questo momento di addentrarmi nel campo della riforma agraria. Io credo che il ministro Segni sia però convinto che bisogna presentarla al più presto, perchè il ritardarla crea una situazione di disagio e di incertezza che nuoce alla produzione. Però io mi permetto di raccomandare al suo senno e alla sua saggezza di far presto, ma di far bene. Io non so quindi se in questa riforma sia preveduta anche qualcosa per i Consorzi agrari, ma certamente i tempi nuovi potrebbero permettere una riforma degli statuti di questi Consorzi, ad esempio col non lasciare solo l'amministrazione di essi ai proprietari, ma col cercare di immettere nei singoli consigli di amministrazione anche i lavoratori, e soprattutto col consentire che la nuova ricchezza che si forma frutti a beneficio di tutti.

Sono problemi gravi da studiare con ponderazione; è certo però che per giudizio concorde la bonifica è premessa indispensabile di ogni riforma agraria.

Ma quel che più ci sta a cuore, onorevoli colleghi, su questo punto, è ciò, se non facciamo queste opere, cosa daremo ai lavoratori disoccupati? Badate i lavoratori in genere vogliono lavoro e non sussidi. Questa loro esigenza è degna d'encomio e noi, da un punto di vista superiore, dobbiamo cercare di aiutarla e non contrastarla, perchè la politica dei sussidi è una politica che avvilisce, che crea per i lavoratori una vita di ozio assai dannosa; poichè abbiamo scritto nell'articolo 4 della Costituzione che la Repubblica

riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto, io vi dico che in queste regioni non è possibile dar lavoro ai disoccupati se non aiutando i bonificatori a completare le opere iniziate.

Credetelo, in questo campo l'iniziativa privata è tutto ed anche i lavoratori traggono notevoli benefici da quello che i privati sanno fare. Occorre dunque non mortificare questa iniziativa, ma stimolarla ed aiutarla.

In quelle zone (ho già detto) c'è ancora moltissimo da fare. Io quando ero Ministro ho condotto un giorno l'amico Segni a vedere quei territori. So che anche l'amico Canevari ha visitato quelle zone ed ha visto delle cose bellissime; ma ha visto anche delle case indegne di uomini, ha visto delle scuole impossibili, ha visto dei ponti da rifare, ha visto delle strade impraticabili, e soprattutto ha constatato che c'è una mancanza assoluta di acqua. Infatti quelle popolazioni vivono unicamente con l'acqua del Po. Ma il Po dista dalle loro case anche 20 chilometri, per cui occorrono dei condotti d'acqua che costano moltissimo, ma che pure sono tanto necessari.

Quindi, concludendo su questo punto, io richiamo l'attenzione del Senato su questo gravissimo argomento e dico: non abbiamo prevenzioni, veniamo incontro ai bonificatori ed aiutiamoli in quelle che sono le necessità del momento, il resto verrà.

Nel mio ordine del giorno ho trattato anche un altro argomento. Potrebbe qualcuno dire che è un argomento particolare, ma non è così. È un argomento di carattere generale che interessa, è vero più particolarmente quattro provincie, Mantova, Verona, Rovigo e Venezia, ma che allacciandosi a quella via di navigazione che, gli svizzeri reclamano e che porterebbe Locarno a congiungersi con Venezia, rappresenta un problema di carattere internazionale importantissimo. Qualche altro potrebbe dirmi: ma perchè accennare a questo problema in sede di bilancio dell'agricoltura? Perchè io domanderei all'amico Segni di fare una cosa e se egli, come da certe confidenze ritengo, ha il desiderio di compiere quest'opera, la tolga alla competenza del Ministero dei lavori pubblici. Per me la linea di navigazione laghi di Mantova Tartaro-Canalbianco risolve

soprattutto un problema di bonifica e di irrigazione.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non di navigazione! Il che significa che per fare il canale navigabile ci vuole una spesa cinque volte maggiore. (*Commenti*).

MERLIN UMBERTO. Può darsi, ma non si tratta di opere da compiersi in un solo esercizio. Questa opera fu autorizzata con decreto legge 1° dicembre 1938 ed è rimasta incompiuta per colpa della guerra. Badate: incompiuta vuol dire che accade precisamente quel fenomeno al quale ho precedentemente accennato, cioè che le opere eseguite vengono trascurate, e quindi vanno in rovina. Questa grande opera ha indubbiamente una finalità principale, quella di creare una via di navigazione. Tanto è vero che essa sorse sin dal 1905, quando si parlò precisamente di incrementare la navigazione interna. Ma nel 1938 fu riconosciuta la necessità e l'urgenza delle opere idrauliche necessarie per la sistemazione del fiume Adige, del Garda, del Tartaro e del Canal Bianco. L'opera comincia in provincia di Trento sotto Rovereto e con una galleria di circa due chilometri immette acque dall'Adige nel lago di Garda. Essa sino da questo primo momento acquista il carattere di opera che interessa non una sola regione, ma tutto il paese. L'Adige è una fonte perenne di preoccupazioni, perchè nel suo corso inferiore scorre tra arginature altissime, con il fondo pensile sulle campagne circostanti. Guai se esso rompesse gli argini! Rovinerebbe o il Polesine o la provincia di Padova, e questo pericolo è reso tanto più grave, perchè i tedeschi, fidando di poter continuare la loro resistenza proprio tra il Po e l'Adige, hanno rovinato in molti punti gli argini, rendendoli perpendicolari. A sud del lago di Garda nasce un primo canale che serve a dare sfogo alle acque esuberanti, poi si crea un diversivo del Mincio ed ecco qui una grande opera: si libera Mantova dai laghi del ristagno del Mincio, risanando così la grande città. Da Governolo al mare per 144 chilometri allargando il Canal Bianco si crea un magnifico canale navigabile per natanti di 600 tonnellate. L'opera, ripeto, è già stata, per oltre metà, compiuta. Ora noi siamo qui tutti contrari alla dittatura del fascismo, abbiamo tutti, chi più chi meno, sofferto per gli

errori di quella dottrina? Vogliamo impedire perfino che un neo fascismo risorga? Ebbene noi dobbiamo fare più e meglio di quello che ha fatto il fascismo, non dobbiamo lasciare andare in rovina quello che il fascismo ha iniziato e che poi non ha compiuto. (*Applausi*).

Io non voglio certo qui fermarmi a tutti i particolari di questa grande opera; io dico che essa riguarda i problemi di bonifica e di irrigazione, amico Segni, per questo principale motivo, perchè, come diceva uno dei tecnici più competenti sull'argomento: « Il grande collettore convoglierà le acque di scolo di un vastissimo territorio delle provincie di Mantova e Rovigo, i cui confini raggiungono al nord le prealpi veronesi, a ovest il comune di Castiglione delle Stiviere e che si estende fino al mare, contenuto tra il Mincio, l'Adige ed il Po ». Le valli grandi del Veronese, una delle più grandi opere di bonifica, sentono la necessità di questa opera per poter completare la loro bonifica e per poter soprattutto sopprimere degli impianti idrovori, che sono superflui e costosi. Il Polesine farà altrettanto e risorgerà a nuova vita. E quanti lavoratori potranno essere occupati? Signori, i calcoli dei tecnici mi dicono che ci saranno milioni di giornate lavorative e che potranno essere occupati anche 20 mila operai per parecchi anni.

Non ho altro da dire. Io raccomando all'amico Segni di esaminare, se crede, o di fare esaminare questo problema e di considerarne l'importanza. Il mio intervento ha un solo significato: richiamare l'attenzione del Ministro dell'agricoltura sulla necessità delle bonifiche delle terre venete e sollecitarne l'opera più fruttuosa. E poichè ho ricordato Mantova, lasciatemi chiudere questo mio discorso con le parole del poeta, cui Mantova ha dato i natali.

Celebrando le glorie del nostro Paese, il poeta cantava della nostra Italia: *Magna parens frugum*. Associandoci alla definizione del grande Virgilio, ogni nostro sforzo deve essere diretto a fare sì che l'Italia dia sempre nuovi e maggiori frutti a vantaggio di tutti i suoi figli. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grieco, il quale, nel suo intervento, svolgerà i due ordini del giorno seguenti:

I. « Il Senato considera indispensabile provvedere, per l'esercizio finanziario 1948-1949, ai seguenti stanziamenti:

1 miliardo per aiutare i contadini poveri nell'acquisto di piccoli attrezzi rurali;

1 miliardo per sovvenzioni controllate a cooperative di lavoro agricolo del Mezzogiorno e delle Isole,

1 miliardo per gli Istituti e i laboratori di ricerche scientifiche agrarie.

« Queste somme saranno prelevate sugli stanziamenti destinati in bilancio alle opere di bonifica e recuperati per le bonifiche sulla somma già destinata all'agricoltura sul fondo Interim Aid ».

II. « Il Senato rileva che nel bilancio dell'Agricoltura per l'esercizio 1948-1949 gli stanziamenti previsti per le opere di bonifica a favore del Mezzogiorno e delle Isole sono di gran lunga inferiori a quelli previsti dal decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 marzo 1948, il quale nell'articolo 7 stabiliva che la somma di lire 11.500.000.000 fosse iscritta nello stato di previsione dell'esercizio 1948-1949, e nell'articolo 12 stabiliva la stessa iscrizione per la somma di lire 3.000.000.000 a favore di opere pubbliche di bonifica per la Sicilia; ravvisa in questa omissione un procedimento amministrativo inammissibile e politicamente scorretto; domanda che si provveda a rettificare il bilancio nel senso indicato dagli articoli 7 e 12 del decreto legislativo surricordato ».

GRIECO. Onorevoli colleghi, quello che sto per dirvi non è soltanto e particolarmente diretto al Ministro dell'agricoltura, ma al Governo nel suo insieme, giacchè è chiaro che non si può separare e distinguere la politica agraria del Governo dalla sua politica generale. I diversi Dicasteri non sono - io penso - compartimenti stagni, ma tutti rispondono, nella loro azione, ad un indirizzo unico e coerente.

Il bilancio, che siamo chiamati oggi a discutere, non mi pare che indichi un indirizzo riformatore della nostra agricoltura e neppure

un orientamento riformatore generico, cioè l'esistenza di un *animus* riformatore nel Governo, per quanto riguarda il settore agrario. L'onorevole relatore direbbe che « manca l'atmosfera » per una riforma agraria, ripetendo del resto ciò che recentemente è stato detto ai Georgofili, oppure ammonirebbe che « bisogna essere seri », che « certe cose » bisogna farle « con le dovute cautele ».

Certo, bisogna essere seri: questo è il minimo che si possa chiedere. Ma io dissento profondamente dalle eccessive preoccupazioni di cautela. Ciò nonostante, non parlerò oggi di riforma, se non per incidenza o coincidenza di idee, cioè solo per constatare che la politica agraria del Governo, quale si esprime anche da questo bilancio, è attentamente non riformatrice. Osserverò di sfuggita che dal 17 giugno abbiamo presentato un progetto di iniziativa parlamentare su un aspetto particolare e particolarmente importante della riforma agraria, cioè sulla riforma dei contratti agrari. Il progetto giace ancora inesplorato presso la nostra Commissione di agricoltura. Credo che i temporeggiamenti e le riserve dei nostri colleghi della maggioranza della Commissione siano stati voluti anche dal Governo, il quale si dice stia per presentare un suo progetto sulla riforma dei contratti agrari. I nostri colleghi della maggioranza della Commissione ritengono probabilmente che, nell'eventualità o certezza che il Governo presenti un simile progetto, questo dovrebbe avere la precedenza nella discussione. Credo che i nostri colleghi siano in errore. Comunque, non è di questo nè di altro progetto di riforma contrattuale o fondiaria che io parlerò oggi.

Oggi parlerò del bilancio del Ministero della agricoltura e delle foreste. Onorevoli colleghi, il bilancio di previsione per l'esercizio 1948-1949 non ci dà un quadro esatto del modo come il Governo ha amministrato la politica agraria e del modo come intende amministrarla nell'esercizio in corso. Certo, esso ci dice molte cose ed altre ne tace; ed anche il tacere, in casi come questi, è un modo di esprimersi, sebbene io non lo creda perfettamente parlamentare e sebbene esso sia forse anche scorretto dal punto di vista della regolarità della Amministrazione.

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

GRIECO. A quanto pare, esisterebbero due o tre bilanci delle spese dell'agricoltura: uno è quello che è al nostro esame e, come è noto, ammonta, tra la parte ordinaria e quella straordinaria, dopo le variazioni apportate, a 30.352.946.900 lire, compresa la categoria movimento capitali; il secondo bilancio, del quale oggi parecchi senatori hanno parlato, sebbene non lo conosciamo, è un bilancio misterioso. C'è o non c'è? Si dice che ci sia. Comunque molti di noi fanno calcoli su quel misterioso bilancio fatto sugli stanziamenti previsti per l'Agricoltura sul Fondo lire. Noi non ne sappiamo nulla e, siccome andiamo alla ricerca di informazioni, abbiamo letto il n. 5 del « Bollettino C. I. R. - E. R. P. » il quale ci ha fornito un dettagliatissimo programma di spese per l'agricoltura, avvertendoci che questo programma è stato preparato dall'onorevole Segni. Secondo questo programma, il Ministro della agricoltura potrebbe disporre per l'esercizio 1948-49 di 76 miliardi di lire, così suddivisi: 40 miliardi per opere di bonifica, 14 per irrigazioni, 7 per sistemazioni idrauliche e forestali dei bacini montani e 5 per riparazioni di danni di guerra. Ma sarà vero? E poichè l'onorevole Segni fino ad ora non ce ne ha detto nulla - forse ce ne dirà qualcosa alla fine di questa discussione - abbiamo delle perplessità, delle incertezze e delle esitazioni. Ovvero l'onorevole Segni ha buone ragioni per essere scettico, prudente? Lodevole scetticismo, lodevole prudenza, ma, se c'è da essere scettici, ci si dica, in modo da evitarci di fare calcoli fallaci e costruzioni sulla sabbia.

Ci sarebbe, poi, un terzo bilancio, ancor più misterioso. Questo bilancio è come un pianeta che non giunge alla nostra osservazione, neppure con degli strumenti perfezionati. Si tratterebbe di quei 20 miliardi prelevati per l'agricoltura sul fondo *Interim Aid* (che sta tra l'A. U. S. A. e l'E. R. P., se non erro) del quale non abbiamo che vaghe notizie. Esiste questo bilancio? Esistono questi fondi? Sono stati utilizzati o non sono stati utilizzati? E, se non sono stati utilizzati,

dove sono? Certamente l'onorevole Segni ci darà dei ragguagli...

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.*
Darò tutti i ragguagli.

GRIECO. Giacchè, se questo piccolo tesoro esiste, sia pure nascosto, su questo tesoro noi potremo proporre qualche piccola e onesta operazione.

Di questi tre bilanci discutiamo il primo. Riconosciamo, comunque, che molte cose sono straordinarie in questo periodo nel campo della politica e dell'amministrazione. Su questo bilancio, il solo visibile, il solo che ci è presentato, vorrei fare innanzi tutto una osservazione, che forse dimostra solo la mia scarsa preparazione in materia contabile e finanziaria. Mi sono consultato con amici esperti, i quali hanno però convenuto nella giustezza della mia osservazione, che riguarda tutti i bilanci. Questi bilanci sembrano fatti apposta perchè non ci si comprenda niente, oppure perchè sia difficile comprendere: sono fatti per gli iniziati, per un gruppo ristretto di competenti, sebbene talora accada che tra gli stessi competenti avvengano lunghe disquisizioni sulla loro interpretazione. Io mi permetto di affermare, onorevoli colleghi, che in un regime democratico dovremmo sforzarci di fare bilanci chiari, comprensibili per ogni cittadino che sappia leggere e scrivere; mettendo, per esempio, vicino ad ogni capitolo od articolo, la sua giustificazione economica, perchè si sappia per che cosa verranno spese queste o quelle somme. Inoltre, quando si fanno citazioni di leggi, sarebbe bene ricordarne il titolo, perchè già nel titolo vi è il senso della legge. Così si eviterebbero molte trappole contabili ed equivoci, nell'interesse della chiarezza e della lealtà, perchè il bilancio deve esprimere lealmente una determinata politica.

Le spese che vengono stanziare per il bilancio dell'agricoltura ammontano a un cinquantesimo o a un cinquantacinquesimo del bilancio generale. Qui tutti hanno elevato proteste contro questo fatto ed io unisco la mia alle proteste dei colleghi, aggiungendo, però, che la esiguità di questa assegnazione non è casuale, è un atto rivelatore.

Nè io nè i miei amici di parte vogliamo presentare qui come degli agraristi. Non siamo nè potremmo essere agraristi, di quelli cioè,

che per difendere gli interessi dell'agricoltura, si mettono, per esempio, a lanciare palle infuocate contro l'industria. Anche il bilancio dell'industria è una ben misera cosa. Anche il bilancio del lavoro è misero. Il rapporto fra le spese dei Ministeri economici e sociali e quello dell'istruzione pubblica, da un lato, e tutte le altre spese in generale dall'altro, esprime un programma di Governo, non c'è dubbio, onorevole Segni; esprime la politica del Governo, perchè la politica si esprime anche nelle cifre del bilancio generale. Ora, vi è una contraddizione stridente tra le spese, per esempio, delle Finanze e tutte le altre spese del bilancio. Che cosa vuol dire questo? È un problema molto serio. Le Finanze assorbono il 44 per cento delle spese generali. Ciò significa che il Governo manca di un piano produttivistico e sembra dimenticare che il consolidamento finanziario e della moneta è possibile alla condizione di uno sviluppo delle forze produttive. Ora, lo sviluppo dell'agricoltura rappresenta precisamente una condizione dello sviluppo della nostra produzione nazionale, una delle condizioni precipue di questo sviluppo e del risollevarlo economico dell'Italia. Ma se noi destiniamo all'agricoltura appena un cinquantesimo o un cinquantacinquesimo delle spese del bilancio generale, siamo su una strada sbagliata, e, com'è ovvio, il fatto comporta una severa critica all'opera del Governo in generale e non solo al Ministro dell'agricoltura.

È stato già osservato, anche dal relatore, nella relazione orale che egli ha fatto nella nostra Commissione, che le spese di beneficenza, cioè 21.285.881.000 lire, assorbono quasi tutto il bilancio dell'Agricoltura ed assieme alle spese generali, che sono circa 2 miliardi, coprono l'82 per cento della spesa generale, così che per le spese di tutti gli altri servizi della agricoltura resta appena il 18 per cento. Io dirò il mio pensiero sulle beneficenze. Ma gli stanziamenti per le beneficenze, per quanto ingenti essi siano, non possono costituire tutta la politica agraria, che comprende numerosi altri problemi: problemi immediati della produzione, problemi di organizzazione della produzione, problemi tecnici di lotta contro le malattie delle piante e degli animali, problemi sociali, di sperimentazione e di istruzione, i ric-

blemi del credito, della cooperazione e numerosi altri problemi. Gli stanziamenti destinati a questi effetti sono irrisori e mi pare inutile dimostrarlo a voi che, senza dubbio, avete dato almeno una scorsa al bilancio di previsione dell'agricoltura.

Mi sono impegnato di non parlare oggi di riforma agraria. Non posso, però, tacere che questo bilancio è assolutamente fuori dell'atmosfera di una riforma agraria incipiente. e ciò perchè manca di un indirizzo agrario di largo respiro.

Noi siamo accusati, dai nemici della riforma, intesa innanzi tutto come limitazione e ridistribuzione della proprietà fondiaria, di voler promuovere l'arretramento e la degradazione dell'agricoltura. Noi diciamo, invece, che è impossibile una seria riforma agraria senza una rivoluzione nel bilancio dell'agricoltura, nei criteri sui quali il bilancio è stato impostato sino ad ora. Onorevoli colleghi, abbiamo bisogno di stazioni di macchine e di trattori, di scuole di trattoristi. Ebbene, per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica, sono qui destinati tre milioni e mezzo di lire! Non è questa una cifra che lasci presagire la riforma agraria! Figuratevi quale sviluppo daremo alla produttività agricola con tre milioni e mezzo di lire destinati ad incoraggiare il perfezionamento della meccanica! Il bilancio dice: « Sperimentazione pratica: 105 milioni ». Staremmo freschi, onorevoli colleghi, se andassimo verso una riforma agraria, nel suo senso integrale, sociale, economico, produttivistico, politico, con degli stanziamenti di questo genere per la sperimentazione agraria! Sì, molte voci potranno e dovranno scomparire dai futuri bilanci dell'agricoltura; ma altre voci dovranno essere introdotte o rafforzate, e potentemente rafforzate. Qui manca, insomma, un orientamento verso il nuovo, e i fatti, come le cifre, sono ancora vecchi.

Onorevole Ministro, i dati sulla produzione dimostrano che siamo ancora indietro per talune colture nostre caratteristiche. Spesso i laudatori superficiali danno notizia del raggiungimento di livelli dell'anteguerra per questa o quella coltura. L'onorevole Medici ci insegna che da qualche decennio la nostra produzione agraria globale è scesa e per certe colture siamo scesi molto in basso. Io leggo

con attenzione gli studi suoi e dell'istituto che Ella dirige, onorevole Medici. Ebbene, oggi ci troviamo dinanzi ad una sorta di battaglia per la cerealicoltura, contro la quale parecchi colleghi hanno già parlato e tutti - non c'è bisogno di essere dei profondi tecnici per comprenderlo - l'hanno criticata. Intendiamoci: accettiamo la battaglia per la cerealicoltura nel senso di tendere ad aumentare le rese unitarie, ma non nel senso di incitare all'estensione della superficie seminata a cereali. Se questo indirizzo, che sembra voluto dall'America e per il quale il signor Zellerbach va facendo conferenze in tutta Italia, dovesse prevalere, è chiaro che faremmo dei passi indietro e non dei passi in avanti.

Gli è che noi siamo entrati, per volontà del Governo, in un sistema chiuso di rapporti internazionali, che assieme a tutte le altre disgrazie, porterà certamente, se si continua su questa via, al sacrificio di molte nostre cose preziose, compresa l'agricoltura. L'onorevole relatore, ad esempio, ha espresso timori assolutamente giustificati sui pericoli che minacciano la nostra viticoltura in vista della progettata Unione doganale italo-francese. Sarebbe bene che il Ministro spiegasse perchè tali timori sono infondati. Abbiamo bisogno di sapere se la ricostruzione dei vigneti fillosserati o distrutti dalla guerra, della quale hanno parlato stamattina con tanta passione l'onorevole Gasparotto e l'onorevole Menghi, se la ricostruzione dei vigneti fillosserati o distrutti dalla guerra, ripeto, per i quali del resto il bilancio stanziava l'infima somma di lire 4.500.000, deve essere fatta o no. Giacchè è chiaro che, se andiamo verso una ulteriore distruzione organizzata dei vigneti, mi pare inutile rimetterci altri quattrini. Sarebbe curioso che ricostruissimo le vigne sapendo che poi dovremo distruggerle.

Non siamo noi, dunque, non è la riforma agraria (che non c'è), non è la politica generale da noi sostenuta sul terreno interno ed internazionale, che porta alla degradazione della nostra agricoltura, alla diminuzione dei prati e di certe colture ad alto reddito, bensì la politica del Governo e di quei grandi agrari che appoggiano e spingono il Governo. C'è poco da dire, anche noi sappiamo, anche noi viviamo, anche noi leggiamo i giornali e ve-

diamo che vi è una spinta in una certa direzione, deprecabile. Vediamo in certe zone della Valle Padana, onorevoli colleghi, quello che sta accadendo, che si vuole che accada, da parte di certi proprietari, in odio ai salariati fissi ed alle loro organizzazioni. Vediamo compiere da certi agricoltori il delitto di spezzare l'azienda fondata sulla cascina, che è una organizzazione avanzata della produzione agraria. Si cerca di spezzare e si spezza la cascina, come in certe zone della Lombardia, e si danno pezzi del fondo a famiglie di compartecipanti fatte venire da località ad agricoltura arretrata. Leggiamo su qualche giornale di queste regioni che spezzare la cascina e sostituirla con forme di compartecipazione sarebbe nientemeno che un avviamento alla riforma agraria! Se ci mettiamo su questo terreno, non so, onorevole Medici, che razza di riforma faremo. Noi vediamo l'azione che compiono alcuni proprietari siciliani, per disgregare quelle ancor povere cooperative costituite in condizioni difficili, come l'onorevole Ministro sa, e qualche volta in condizioni drammatiche. No, non è così che si aiuta la produzione; ed io vorrei sapere se l'onorevole Ministro dell'agricoltura, che occupa un osservatorio, da dove si dovrebbe vedere tutto ciò che accade nel settore agrario, vorrei sapere se sia intervenuto in questi casi, o se creda che non sia di sua competenza intervenire, contrariamente a quella che è la nostra opinione. Noi pensiamo che egli debba intervenire.

Così pure, onorevole Ministro Segni, lei saprà, ed io so che lei lo sa, che da qualche tempo si vanno effettuando in Italia trasferimenti fittizi di proprietà, sotto forma di donazioni e suddivisioni di fondi e di aziende. L'onorevole Ministro conosce tutto questo ed aveva promesso mesi fa di intervenire con un decreto catenaccio, da presentare alle Camere. Questo decreto non c'è stato. Se ci fosse stato presentato l'avremmo approvato. Mi pare che questi fatti parlino abbastanza chiaro sulle intenzioni riformatrici del Governo! Infatti se esistesse nel Governo una intenzione riformatrice, esso dovrebbe correre ai ripari dinanzi ad un fenomeno gravissimo come questo, che prepara il sabotaggio di ogni e qualsiasi riforma che tocchi il regime della proprietà. Noi dovremo proporre a suo tempo - e

solleveremo senza dubbio le proteste di tutti i nobilissimi giuristi di questa assemblea - dovremo proporre la retroattività dell'efficacia della riforma fondiaria per quanto riguarda l'entità delle estensioni che cadranno sotto la legge di limitazione (e ciò anche per evitare che si crei nelle campagne un'atmosfera spiaccevolissima, atmosfera nella quale bisognerebbe intervenire con dei mezzi che non sarebbero più quelli del Ministro dell'agricoltura, ma quelli dell'onorevole Scelba). Se vogliamo evitare le convulsioni sociali, non dobbiamo ingannare i contadini, dobbiamo sorvegliare ciò che sta avvenendo e prendere tutte le misure necessarie.

E torniamo al bilancio. Questo bilancio non ci dice come vennero spesi l'anno scorso i fondi destinati alle bonifiche, con quali criteri le bonifiche vennero eseguite, quali bonifiche sono state portate avanti e con quali risultati. Intanto, non vediamo riportata nel bilancio, se non in minima parte, la spesa di 11 miliardi e 500.000.000 per opere di bonifica nel Mezzogiorno e, se non erro, la spesa di 3 miliardi per opere nella Sicilia, da iscriversi nel bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura del 1948-49, secondo la prescrizione del decreto legislativo 5 marzo 1948.

Ci deve essere una ragione, e non credo che la ragione sia la mancanza di stanziamenti, giacché quando la legge fu fatta, suppongo che il Tesoro disponesse della somma necessaria ai fini della realizzazione della legge. Si dice, ed io sono piuttosto incline a questa interpretazione, che la legge 5 marzo 1948 fu, come altre dell'epoca, una legge di propaganda. L'onorevole Segni farà bene a smentirci, provvedendo a dare esecuzione ad una legge del Governo, che aveva allora poteri legislativi, e distruggere il sospetto che quella, come altre leggi di quel periodo, ebbero come scopo, non già di migliorare l'agricoltura, ma di sostenere la propaganda elettorale di un partito.

Tutta la materia delle bonifiche e delle trasformazioni fondiarie deve essere riveduta, perchè è certo che delle bonifiche già fatte il beneficio per l'agricoltura e per i contadini non si è visto. Ecco perchè noi leggiamo la bonifica alla riforma fondiaria, come due aspetti di una stessa azione.

Vorrei, intanto, osservare che la legge sulle bonifiche impone obblighi ai proprietari. Perché questi obblighi non vengono rispettati? Perché il Governo non si preoccupa di far rispettare la legge, e l'onorevole Ministro dell'interno e l'onorevole Ministro della giustizia, così zelanti ed ingiusti ed oppressivi verso i lavoratori, non intervengono contro un'altra parte della società, la quale disubbidisce alle leggi ed ha, per la posizione economica e sociale che occupa nel Paese, una responsabilità superiore? Spesso l'onorevole relatore si è domandato e si domanda perché le leggi esistenti non vengano applicate. La domanda, che ha una giusta intonazione, non è precisa. Bisogna precisarla in questo senso: perché non vengono applicate certe leggi, le quali contengono disposizioni sfavorevoli e non sono convenienti ai grandi proprietari ed ai grandi industriali? Infatti le altre leggi, onorevole Medici, più o meno si applicano. Si crea, così, uno stato di paralisi della legalità, di ingiustizia nell'amministrazione delle leggi e dello Stato, di diffidenza, che fa nascere l'opinione, diffusa in Italia, che i cittadini si dividono in due categorie: i furbi e — scusatemi l'espressione non parlamentare — i « fessi ». Quando si arriva a questo la democrazia decade, onorevoli colleghi.

Io domando al Governo perché la legge sulle bonifiche non viene applicata fino alle sue estreme conseguenze. È una domanda che ho il diritto di fare come senatore della Repubblica al Governo della Repubblica.

E ancora, esiste una legge sull'Opera Nazionale Combattenti, una legge che non è stata abrogata, una legge che l'onorevole Segni conosce, come la conosce l'onorevole Medici. L'onorevole Ministro sa pure quali poteri la legge esistente assegna a questa Opera. Questa Opera, da sola, potrebbe effettuare una vera riforma agraria, valendosi della legge esistente. Invece mi pare che il Governo voglia smantellare l'Opera Nazionale Combattenti. Tale è l'atmosfera nella quale vive questa Opera, che non credo abbia fatto del male alla nostra agricoltura. Il fatto che questa Opera è oggi costretta a vivacchiare è già il triste segno della sua agonia.

Continuo. Esiste nel Codice un articolo che stabilisce il criterio della minima unità agraria, per porre un freno allo spezzettamento e alla

polverizzazione della proprietà. Ebbene, onorevole Segni, lei che è professore di diritto, lei sa senza dubbio che questo articolo non è mai tenuto presente, con gravissimo pregiudizio per l'agricoltura. (*Interruzione dell'onorevole Genco*).

Questo articolo del Codice non è e non può essere a favore dei piccolissimi proprietari, dei microproprietari, ma è necessario per il progresso dell'agricoltura. L'onorevole Segni, che è sardo, sa che ci sono in Sardegna molti di questi microproprietari, che hanno persino la proprietà di un albero, o della metà o della quarta parte della raccolta dei frutti di un albero. Quando si arriva a questo punto è vano parlare di progresso agricolo. Ma noi abbiamo uno strumento per evitare questa disgregazione dell'agricoltura e della stessa proprietà. Quando si arriva al punto limite da me indicato, la stessa piccola proprietà non esiste più.

TARTUFOLI. Lei non ha il senso della proprietà!

GRIECO. Non comprendo, o non vorrei comprendere, il senso della interruzione!

Altro esempio: esiste un decreto legislativo luogotenenziale, in data 14 aprile 1945, n. 250, intitolato « Provvedimenti per il recupero delle sovvenzioni concesse dallo Stato ad agricoltori benemeriti ».

Questa legge non è stata applicata. Noi non abbiamo nessuna notizia di recupero di queste sovvenzioni illecite elargite dal fascismo per scopi non produttivi; e lo Stato è costretto a pagare il contributo degli interessi per operazioni di credito contratte dai così detti agricoltori benemeriti. Sono 48.800.000 lire per quest'anno e c'è ancora da pagare 360.700.000 lire. È chiaro che c'è qualche cosa che non va: se non si applicano le leggi ed il Governo non riesce a farle applicare, vuol dire forse che il Governo ritiene che queste leggi non devono essere applicate. Questo Governo però interviene, per esempio, contro i salariati agricoli che difendono il diritto alla stabilità del lavoro, interviene nelle agitazioni mezzadrili per difendere vecchie e superate norme di diritto che sarebbe tempo di abrogare, come ebbi l'onore di proporvi in occasione della discussione sul programma di questo Governo. L'onorevole Scelba e l'onorevole Grassi mandano circolari

per reprimere il movimento dei lavoratori, non per far denunciare i proprietari che contravvengo alle leggi della Repubblica e per richiamare il Governo stesso all'applicazione delle leggi. Non è questa — siamo d'accordo — non è questa un'atmosfera da riforme sociali, onorevole Medici. Però l'atmosfera non è vero che non esista nel Paese e parecchi dei discorsi tenuti oggi da oratori di vari settori di questa Assemblea, dimostrano che questa atmosfera esiste nel Paese, esiste nelle campagne, ed è questo che conta e che deve contare.

Il credito agricolo è assolutamente insufficiente. Senza il credito agricolo, soprattutto per i coltivatori diretti e per le cooperative, non si fa una politica agraria democratica. Io desidero particolarmente richiamare l'attenzione del Governo sulla esiguità del servizio del credito agrario per i piccoli e medi contadini e sulla necessità di una politica di credito per la cooperazione. Penso, d'altra parte, che occorrerebbe prendere qualche provvedimento a favore dei contadini poverissimi. Ho presentato un ordine del giorno in cui c'è l'espressione di una preoccupazione per questa numerosa categoria dei contadini poverissimi ai quali sarebbe inutile dare contributi sotto forma di concorsi alle spese, poichè tali concorsi suppongono un certo capitale nelle mani dei contadini, che questi contadini non hanno. Si tratta di aiutare questi contadini con sovvenzioni a titolo gratuito, per permettere loro di rifare i loro piccoli strumenti di lavoro che non hanno o che hanno deteriorati. Così per certe cooperative povere del Mezzogiorno e delle Isole bisogna pure iniziare una politica di credito alla cooperazione, aiutare questa cooperazione nei suoi primi passi. Ritengo che in una visione integrale dei problemi dell'agricoltura, sia da proporre che tutta la politica della cooperazione agricola, sia essa di lavoro o di produzione, venga tolta al Ministero del lavoro e passata a quello dell'agricoltura. Vi sono, nel bilancio, concorsi dello Stato per varie attività, nel campo agrario, concorsi ingenti per opere di bonifica e di trasformazioni agrarie. Vi sono concorsi modesti, modestissimi per il credito alla piccola e media azienda individuale. Non c'è nessun concorso dello Stato per la cooperazione. Domando al Ministro se questa non sia per caso l'indica-

zione di una tendenza anticooperativistica del Governo in generale ed in particolare per la cooperazione agraria di lavoro e anche di produzione, ma soprattutto di lavoro. Anche qui manca un orientamento riformatore.

Per quanto riguarda la montagna, si va addirittura indietro, il che è tutto dire. La Commissione della scure ha perfino soppresso lo stanziamento di 1.000.000, dico 1.000.000, per i pascoli montani! Forse lo avrà soppresso perchè 1.000.000 è parso poco o forse perchè si è pensato che di una cifra così piccola si poteva fare a meno. Onorevole Ministro, quale è la politica montana del Governo? In queste condizioni io sono costretto a difendere la capra, che è la compagna di miseria del montanaro. Rivediamo i vincoli che sono eccessivi e senza discriminazione. O facciamo un'ampia politica della montagna, ed allora saremo più severi verso la capra. Ma se non abbiamo nessuna politica della montagna, evitiamo vessazioni contro il montanaro.

Circa l'istruzione agraria, in generale, e la sperimentazione, sono d'accordo con coloro i quali hanno criticato lo stato di cose esistenti. Anche questa materia deve essere riveduta. Il bilancio assegna il 0,51 per cento all'istruzione professionale, il 0,77 per cento alla sperimentazione, studi e ricerche; sono percentuali modeste, alle quali corrispondono modestissime cifre assolute. Per esempio, 20.000.000 sono assegnati a contributi e spese per i corsi temporanei per contadini: somma irrisoria. Io non so, per la verità, quanti di questi corsi vi siano e come funzionino. Non pare che questi corsi siano numerosi. Alcuni colleghi, più vicini alla organizzazione di questi corsi, lamentano la loro brevità e la loro insufficienza.

Si parla di corsi che durano talora solo dieci giorni! È verosimile che occorrerà affrontare in pieno questo problema, forse giungendo, come è stato proposto da qualche collega, a fondere l'istruzione professionale agraria elementare all'insegnamento elementare in generale, in tutte le scuole rurali, dando in tal modo al ragazzo contadino una formazione professionale più solida e soprattutto pratica. Questo tipo di formazione elementare del ragazzo contadino, non porterà nessun pregiudizio nel caso egli voglia continuare gli

studi, perchè apprendere una professione non è mai un danno, anche se questa professione non verrà seguita poi nella vita.

A questa idea, niente affatto originale, mi pare si debba collegare quella di una riforma dell'insegnamento tecnico e agrario inferiore e medio, il quale deve essere controllato dal Ministero dell'agricoltura e deve poggiare su una buona installazione dei centri di sperimentazione pratica, di aziende modello, di poderi d'addestramento. Io so che parecchie delle riforme che propongo non potrebbero essere immediatamente attuate; però avrei voluto che nel bilancio fosse stata evidente l'intenzione del Governo di procedere a queste riforme. Questa intenzione manca. Onorevole Segni, rifletta sulle spese per la sperimentazione pratica. Erano state portate a 151.000.000, se non erro, cifra irrisoria, offensiva per gli scopi di questa attività capitale per ogni progresso agrario. La Commissione delle scure ha tagliato da questa cifra 45.000.000, col pretesto di difendere la moneta nazionale. La scure è vero, è senza cervello, siamo d'accordo; ma non ha compreso il Governo che la già esigua spesa destinata alla sperimentazione pratica non si doveva diminuire? Nel campo della sperimentazione pratica bisogna cominciare a parlare in termini di miliardi, onorevole Segni, non di milioni, se si vuole davvero fare un balzo in avanti, se si vuol dare uno sviluppo certo alla nostra agricoltura. C'è da augurarsi che l'Ente regione, conquistato dal partito democristiano con impeto direi garibaldino nell'Assemblea Costituente, diventi una realtà nei termini previsti dalla Costituzione, anche per dare un avvio ai compiti regionali in materia di scuole professionali, nel quadro di una impostazione generale di tutto il problema dell'istruzione agraria e della sperimentazione.

Desidero a questo punto esprimere la mia opinione che tutte le scuole agrarie, dalle elementari alle superiori, dovrebbero passare sotto il controllo, e in gran parte sotto la gestione, del Ministero dell'agricoltura; così come tutte le scuole industriali dovrebbero essere controllate dal Ministero dell'industria. Lo Stato deve avere una sua precisa responsabilità nell'insegnamento in generale e sull'insegnamento tecnico specializzato. Lo Stato deve consigliare ai giovani un determinato

avviamento scolastico, secondo le esigenze generali delle attività nazionali e seguire il giovane nei suoi studi ed aiutarlo nella sua carriera. Ciò non può essere fatto se non ci si provvede di particolari leve di comando e di osservatori, come quello dell'Agricoltura, per il campo agrario. So bene che un tale indirizzo suppone un orientamento diverso dall'attuale nella direzione economica e politica del paese, ma io propugno, precisamente, un altro orientamento. Oggi i giovani che escono dalle scuole agrarie medie e superiori non trovano impieghi adatti ai loro studi. Si parla di arretratezza tecnica della nostra agricoltura; ma, onorevoli colleghi, i giovani muniti di diploma e di laurea in agraria e nelle varie specializzazioni dell'agricoltura, che sembrano molti perchè non trovano occupazione, in realtà sono pochi in confronto ai nostri bisogni. Vorrei qui rinnovare l'appello ai giovani che stanno per decidere sul loro avvenire, a non gettarsi nelle facoltà umanistiche con la mediocre speranza di un impiego burocratico, ma di scegliere le facoltà tecniche: di avvocati e di impiegati ne abbiamo molti ed anche troppi, mentre avremo bisogno di un sempre maggior numero di ingegneri e di agronomi. (*Applausi*).

Ma a questi ingegneri, agronomi, tecnici agrari, dovremo dare lavoro. Il tecnico agrario deve diventare un bisogno per ogni azienda agraria, per ogni gruppo di aziende consorziate, per ogni cooperativa agricola singola o consorziata, sia essa di lavoro o di produzione. In taluni casi occorrerà fissare l'obbligo del tecnico.

A tale proposito vorrei anche io spezzare una lancia a favore del ripristino delle cattedre ambulanti come organi dell'Ispettorato agrario provinciale, il quale è stato gravato, poco a poco, da una quantità di mansioni burocratiche, alcune delle quali anche utili, che hanno soffocato però i suoi compiti di sorveglianza e di propulsione dello sviluppo agricolo nei vari campi. Questa che faccio non è una critica agli Ispettori provinciali e regionali; non vorrei che quello che io sto dicendo potesse contenere, in generale, una critica personale. Critico la situazione che si è venuta a creare.

Certo, le nuove esigenze amministrative e di ordine sociale non potranno indebolire, ma rafforzare parecchie delle funzioni che oggi

pesano sugli Ispettori agrari. È probabile anche che il decentramento dei servizi, che noi auspicchiamo, sia per aggravare ulteriormente i compiti amministrativi degli Ispettorati, dei quali occorrerà rivedere le funzioni e l'organizzazione. A maggior ragione, dunque, ci sembra opportuno ritornare alle cattedre ambulanti di cui tutti ricordano il benefico lavoro ove non si intenda - e noi daremmo il nostro appoggio alla iniziativa - istituire la condotta agraria comunale o intercomunale (consorziale).

Non voglio chiudere questa parte del mio dire senza richiamare l'attenzione del Governo sullo stato dei nostri laboratori scientifici, e della nostra ricerca scientifica agraria, nelle sue varie e numerose branche. Al fine di dare un soccorso immediato all'attività scientifica, ho presentato un ordine del giorno. Mi si dirà che l'argomento esula dal bilancio del quale ci occupiamo, dai compiti del Ministro dell'agricoltura. Ho già risposto, in via di principio, a questa obiezione, esprimendo l'opinione che l'istruzione agraria non sia più disgiunta dalla politica agraria e dall'amministrazione dell'agricoltura. Mi si dirà che tutto il problema dei laboratori, delle ricerche scientifiche è grave ed acuto. E va bene, anzi va male! Ma in questa sede occorre richiamare l'attenzione del Governo e del Ministro dell'agricoltura sullo stato dei nostri laboratori scientifici agrari e domandare a lui, e per il suo tramite a tutto il Governo, di preoccuparsi di questo stato di cose e avvertire il Governo nel suo insieme, che le centinaia di milioni che si spenderanno in questo campo saranno sempre saggiamente spese.

Io non so quanto si spende in realtà per questi servizi. So solo che i laboratori universitari, e gli altri, sono sprovvisti dell'indispensabile. Non ci si parli della genialità dei nostri ricercatori.

« Abbasso la retorica! », starei per dire. La genialità da sola non basta. Basterà per fare un poema, ma alla scienza occorrono mezzi e strumenti. Da sola la genialità scientifica è un tesoro nascosto. Abbiamo bisogno di dare la possibilità ai nostri scienziati di realizzare lo scambio di informazioni internazionali, le conoscenze internazionali sul terreno della ricerca.

Pregherei il Ministro di trovare il modo, in un più razionale impiego del denaro o nelle misteriose fonti di cui ho parlato...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foresta*. Non c'è alcun mistero!

GRIECO. Va bene: sarà rivelato. Per me esiste ancora: lei sarà il rivelatore di questo mistero! Trovi subito un miliardo, per esempio. Una volta questa cifra avrebbe fatto tremare le vene e i polsi: oggi non è una grande cifra. Un miliardo - e lo dia pure all'Istruzione, data l'attuale organizzazione dei servizi, ma per gli scopi del riattrezzamento dei nostri istituti e dei nostri laboratori di ricerca scientifica agraria, e proponga, se è necessario, una riforma della legge generale di contabilità, perchè la Ragioneria generale non frustri le nostre buone intenzioni.

Chiedo venia ai colleghi se indugio sul bilancio e se abuso della loro pazienza. Gli onorevoli colleghi sanno che non sono un frequente parlatore nella nostra Assemblea. Non pretendo di essere ripagato per la mia parsimonia oratoria: desidero essere ascoltato fino in fondo.

Voglio dire qualcosa sui problemi dell'organizzazione del Ministero dell'agricoltura. Mi domando se l'organizzazione del Ministero dell'agricoltura risponda ai compiti dell'Amministrazione dell'agricoltura, quali si pongono oggi di fronte al Paese. L'onorevole Ministro Segni mi dirà che vi è una Commissione che sta studiando la questione. Quante Commissioni non studiano qualcosa? Almeno così si dice! Solo la Commissione per la riforma agraria, nominata dall'onorevole Ministro nel dicembre 1947 o nel gennaio 1948, non si è mai riunita. Ma ho promesso di non parlare della riforma agraria. Dunque il Ministro è persuaso che c'è parecchio, o almeno qualcosa, da cambiare nella organizzazione del suo Ministero, perchè ha nominato una commissione a tale fine. Certo, c'è molto da cambiare. Badate: le critiche che farò all'organizzazione del Ministero dell'agricoltura non toccano, nè possono toccare la competenza, lo spirito di abnegazione dei funzionari e degli impiegati del Ministero. È lontano da me fare critiche a questi laboriosi funzionari ed impiegati.

Ma è accaduto che sui vecchi ruderi della antica organizzazione dell'Agricoltura si siano venuti a formare, sovrapponendosi, a caso,

secondo le vicende e le esigenze del momento, dei conglomerati burocratici di tipo siliceo. Ci sono delle Direzioni generali e delle Divisioni nel suo Ministero, onorevole Segni, senza dubbio: ciò che vi manca è la vita.

Racconterò un episodio recente. Un mio amico si è rivolto ad un funzionario *ad hoc* del Ministero dell'agricoltura e gli ha chiesto in quali zone d'Italia la legge De Gasperi sulla mezzadria sia stata applicata e in quali non ancora. A questa domanda il funzionario ha fissato l'interlocutore con occhi stupefatti, con lo sguardo di una mucca che guardi passare un treno! Cosa sapeva lui di queste cose? Ma sono domande da farsi queste al Ministero dell'agricoltura? Non c'è forse al Ministero dell'agricoltura un portiere per domandare di queste cose?

Il mio riferimento, tradotto in termini scherzosi, vuole essere l'indicazione della necessità di una nuova concezione dell'amministrazione dell'agricoltura.

Innanzitutto vorrei sapere se esiste e se funziona il Consiglio superiore dell'agricoltura.

Io so che questo organo superiore non funziona e la mia domanda, quindi, ha un valore critico e polemico. Eppure dovrebbe funzionare, perchè su molte questioni vi è l'obbligo del Ministro di ascoltare il parere di quell'organo. Il Consiglio superiore dell'agricoltura era composto, e formalmente lo è tutt'ora, di 5 sezioni: sperimentazione e fitopatologia; coltivazioni erbacee e arboree; zootecnia e caccia; bonifica e colonizzazione; foreste. Data l'inazione del Consiglio superiore, inazione della quale il Ministro ha la responsabilità, come capo dell'Amministrazione, sono stati creati comitati e commissioni consultive per ciascuna delle cinque branche sopra indicate e per altre branche. Non so cosa rendano questi comitati e queste commissioni. Mi pare che non si riuniscano quasi mai. È certo però che la necessaria visione integrale dei problemi dell'agricoltura, che si voleva mantenere attraverso il Consiglio superiore dell'agricoltura, si è perduta; e, onorevole Segni, una delle critiche che è da fare al suo Ministero è tra l'altre e, precisamente, che esso manca di questa visione generale. La sua azione è frammentaria, casuale, al giorno per giorno. Se andiamo poi a vedere quali sono le Direzioni generali

del Ministero, vediamo che esse non riproducono nè le suddivisioni delle sezioni del Consiglio superiore, nè quelle degli attuali Comitati e delle attuali commissioni. Per esempio, vi è una Direzione della bonifica e colonizzazione, la quale è distinta da una Direzione dei miglioramenti fondiari e servizi speciali. Perchè è distinta? Vi è una farraginosa e complessa Direzione detta della « tutela economica dei prodotti agricoli », nei cui meandri mi guarderò bene dal condurre l'assemblea. *Hic sunt leones*. Perchè le Direzioni generali non riproducono le sezioni del Consiglio superiore dell'agricoltura, completate, le une e le altre, dalle nuove esigenze? Per esempio, mi sembra chiaro che le branche delle bonifiche e trasformazioni fondiarie dovrebbero essere fuse in un'unica Direzione della riforma agraria e della bonifica. La parola riforma agraria è pericolosa, probabilmente. Non c'è ancora l'atmosfera, direbbe l'onorevole Medici. Creiamola, e creiamola anche al centro questa atmosfera. La Direzione generale della riforma agraria e della bonifica dovrebbe avere le sue Divisioni, come quella della meccanizzazione agraria, della cooperazione agricola, dei contratti agrari, del credito agrario. Una Direzione generale dovrebbe sovrintendere alle scuole, se la mia idea sulle scuole è, come penso, ragionevole. Mi si obietterà che queste idee potranno servire per l'avvenire; ma, onorevoli colleghi, anche se l'attuale bilancio non poteva darci i riflessi contabili di una riorganizzazione del Ministero, doveva dirci le intenzioni riorganizzative del Ministro, le quali intenzioni derivano dai compiti politici, perchè l'organizzazione è lo strumento della politica.

Il Ministro non ci ha detto nulla di nuovo, per cui il bilancio dell'Agricoltura è tradizionalista, è burocratico e non lascia sperare gran che delle riforme di cui tanto si parla. Molti sfrondamenti possono essere fatti all'attuale attività, chiamiamola così, del Ministero. Bisogna vedere cosa può essere abolito e soppresso, e che cosa c'è da riorganizzare e far di nuovo.

Alla riorganizzazione dei servizi centrali dell'Agricoltura deve corrispondere, secondo me, un ragionevole decentramento regionale, basato sull'istituzione dell'Ente Regione. Il centro si è gonfiato di personale a scapito della

periferia, la quale ne scarseggia. Il centro deve orientare e dirigere, deve sapere tutto, ma non deve occuparsi di tutto, sul piano esecutivo. Molte funzioni esecutive, sotto il controllo degli organi elettivi regionali, possono utilmente essere assolve dalla periferia, nell'interesse delle popolazioni e dello stesso Ministero dell'agricoltura, adoperando per parecchie attività periferiche il personale dell'organizzazione dell'U. N. S. E. A. I compiti statistici, utilissimi, dell'U. N. S. E. A. potrebbero essere passati al nuovo nucleo regionale di decentramento dell'amministrazione agraria.

L'U. N. S. E. A. è uno di quegli organi che hanno il loro mistero, onorevole Segni. Sull'U. N. S. E. A. desidererei sapere qualche cosa. Vi è un bilancio? Dov'è? Chi lo controlla? Lo potremmo conoscere e controllare anche noi? Questa U. N. S. E. A. è diventato uno di quegli organi autonomi, di quelle potestà misteriose che governano tra le quinte. Mi pare che si stia creando persino la dottrina dell'« unseismo », e ci sono gli « unseisti ». (*Sì ride*). Ho sotto gli occhi una circolare diramata dal professore Francesco Zito, direttore della U. N. S. E. A., e presidente della Congita (che sarebbe una Confederazione generale italiana della tecnica agricola), circolare diramata a tutti i funzionari dell'U. N. S. E. A., perchè versassero 1000 o 1200 lire per creare un organo di stampa, che è poi uscito e si chiama « L'agricolo ». La raccolta ha fruttato una ventina di milioni. I dirigenti della Congita e dell'Agricolo sono quasi tutti ex gerarchi fascisti reduci dalle battaglie fasciste del grano. Non ho, non abbiamo nessuno speciale malanimo verso questi tecnici, sebbene ci dispiaccia che essi abbiano subito impugnata la bandiera della controriforma agraria, fedeli alle furbesche idee fasciste sulla ruralizzazione. Credo che sia ora di sciogliere l'U. N. S. E. A. e i suoi funzionari impiegarli in altre attività utili nel campo agrario, in parte assegnandoli agli ispettorati agrari ed in parte destinandoli alla campagna.

Onorevoli colleghi, come voi sapete, dalla Amministrazione dell'Agricoltura dipendono degli Enti. Sono Enti di vita tenace, di quelli che, a detta dei competenti confermerebbero il principio che l'« Ente crea l'esistente ». Gli Enti dipendenti dal Ministero dell'Agricoltura

sono una decina: Ente economico della cerealicoltura, delle fibre tessili, dell'olivicultura, dell'ortoflorofrutticoltura, della pastorizia, della viticoltura, della zootecnia, ed altri. Questi Enti sono stati dichiarati soppressi con decreto del 26 marzo 1945 e la loro liquidazione venne affidata a diversi liquidatori. Non so come si eserciti il controllo su questi Enti: mi pare che su di essi non vi sia un controllo effettivo ed efficace. In che modo, Onorevole Segni, potrebbe essere appagato il nostro legittimo desiderio di conoscere come vanno le cose in questi Enti? Io vorrei domandare all'onorevole Ministro di metterci in grado di conoscere gli stati amministrativi di questi Enti, giacchè il patrimonio di questi Enti era relevantissimo e costituito anche da beni immobiliari, conosciuti sotto il nome di « Attrezzature degli Enti economici dell'agricoltura ». Questi Enti sono anche azionisti di molte società. Vi farò grazia di indicarvi l'interpenetrazione complicata di questi Enti con numerose società, come la « A. G. E. », la « S. A. G. I. F. », la « R. E. D. A. » ed altre.

Dal Ministero dell'agricoltura dipendono, poi, perchè controllati dall'Alto Commissario dell'alimentazione, decine di Uffici e Comitati. È assolutamente indispensabile mettere gli occhi su questi Enti ed Uffici. Mi è stato insufflato che vi sarebbero degli accaparramenti, arrembaggi da parte di privati sugli ingenti patrimoni degli enti in liquidazione. Domando che il Parlamento sia messo al corrente dei fasti e dei nefasti di queste liquidazioni. Noi siamo contrari, onorevole Segni, alla alienazione di queste attrezzature, perchè il patrimonio di questi Enti, che erano obbligatori, fu creato col contributo non solo dei grandi produttori, ma pure della grande massa dei coltivatori diretti e fu accresciuto con il concorso di tutti i cittadini. Perchè alienare questo patrimonio a favore di privati? Io penso che lo Stato dovrebbe devolvere questo patrimonio agli organi della riforma agraria, nell'interesse generale dell'agricoltura.

Il Ministero dell'agricoltura ha la sorveglianza sulla Federazione dei Consorzi agrari. Come avviene questo controllo, questa tutela? Come appagheremo la nostra curiosità, che è anche un nostro preciso diritto, di conoscere la gestione della Federconsorzi? Non pos-

siamo ignorare, anzi dobbiamo denunciare la strana situazione del controllo governativo, sulla Federconsorzi. Vi è una catena, composta di una ventina di persone, tra il Ministero ed il Tesoro e l'Alto commissariato dell'alimentazione, che si sorvegliano curiosamente l'un l'altro; per cui non sai bene se è l'Agricoltura che controlla la Federconsorzi, o questa l'agricoltura e gli Uffici e gli Enti dipendenti dalla Agricoltura. L'Ufficio cereali, farine e paste (U. C. E. F. A. P.) ha per sindaci un funzionario della Federconsorzi e uno dell'Alimentazione. Presso il Ministero dell'agricoltura, distaccati, sono parecchi impiegati della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari e anche degli impiegati dell'U. N. S. E. A. Per esempio il dottor Cangrini e il dottor Montanari, entrambi dirigenti della Federconsorzi, sono distaccati proprio alla Divisione tutela del Ministero, a quella Divisione, cioè, che dovrebbe sorvegliare la Federconsorzi. I funzionari ricevono dal Ministero uno stipendio di molto superiore a quello del Ministro dell'agricoltura e foreste. Questa situazione, onorevole Ministro, di controllati che sono controllori, sia fatta cessare al più presto, perchè immorale, inammissibile. Domando al Ministro, a nome della mia parte politica (e credo di avere il consenso se non di tutta la Assemblea, senza dubbio di una parte importante dell'Assemblea), perchè questa situazione abbia termine al più presto. Domando all'onorevole Segni che ristabilisca l'ordine in questo campo degli Enti e dei controlli. Faccio grazia al Senato della elencazione di numerosi nomi di circa 30 funzionari della Federconsorzi distaccati al Ministero.

Volgendo verso la conclusione, intendo accennare alla orientazione sociale della politica agraria del Governo. In fondo, da tutto quanto ho detto, mi pare risalti chiara la critica che noi facciamo all'orientamento sociale del Governo. Malgrado i suoi affermati propositi, il Governo non ha un orientamento produttivistico e riformatore. Mi pare di vedere il proposito del Governo di smobilitare le stesse modeste e imperfette leggi agrarie esistenti. C'è una tendenza, per esempio, a revocare o a non rinnovare la concessione di terre incolte; e gli stanziamenti a questo titolo sono stati anche ridotti nel bilancio. Il

Ministero non segue i contratti agrari e le leggi agrarie per controllarne l'applicazione. Anche questo è compito del Ministero dell'agricoltura, oltre che del Governo nel suo insieme. Sa, per esempio, il Ministro che ancor oggi in molte provincie italiane la legge sul lodo De Gasperi non è applicata? Lo ha ricordato stamane anche un altro collega, non di mia parte. Se lo sa, che cosa ha fatto e fa per applicarla? Sa il Ministro che in numerose provincie italiane non solo non si è applicata la tregua mezzadrile, ma neppure la legge sulla proroga della tregua mezzadrile? Sa il Ministro che in numerose provincie non si chiudono da anni i conti colonici? Sa il Ministro che la legge sull'affitto dei fendi rustici, in numerosi casi, è stata frodata dai proprietari; e gli affittuari coltivatori diretti hanno spesso subito la frode, per paura di essere mandati via dal fondo? Dal punto di vista formale mi si dice che questi fittavoli debbono conoscere il modo di difendere; diritti che la legge riconosce loro, ma bisogna conoscere le molte situazioni locali nelle quali la difesa del diritto del contadino è assai difficile (per esempio nel Veneto) e quel diritto deve essere validamente sostenuto da tutte le autorità. Altrimenti, ripeto, noi andiamo verso la dispersione del senso della legalità e delle leggi.

Tra poco comincerà la discussione sul nuovo capitolato colonico. I problemi della mezzadria e della colonia parziaria sono ancora sul tappeto, sono ancora aperti. Quale è la posizione del Governo?

Io so che le questioni dei salariati agricoli sfuggono alla competenza del Ministero della agricoltura, e me ne duole, perchè vorrei vedere nel Ministero dell'agricoltura un organo che abbia la visione integrale di tutti gli elementi del lavoro e della produzione agricola. Ma il Ministro dell'agricoltura non può non avere una opinione, e farla eventualmente valere, su questo drammatico, annuale gioco delle disdette. Quest'anno ve ne sono più di 40.000 nella Padana. È evidente che c'è un motivo di vendetta sociale in queste disdette, giacchè sarebbe impossibile, altrimenti, disdettare 40 mila salariati. E poi si parla di turbolenza dei salariati e si inventano stupide favole contro l'organizzazione sindacale dei salariati! Ma chi è responsabile di tanta scelleratezza?

Non sono le organizzazioni sindacali, certo, bensì i proprietari della Padana. Questi sono degli agenti provocatori, meritevoli del castigo; e d'altra parte non sono neanche lungimiranti, perchè in fondo essi lavorano contro i loro stessi interessi. Ed ora vanno raccogliendo nelle campagne dei rifiuti sociali per farne dei crumiri allo scopo di servirsi per deprimere le condizioni salariali dei lavoratori della terra. Questi crumiri sono chiamati « lavoratori liberi ». Liberi da che cosa? Sono i padroni che li organizzano. Anche l'onorevole Ministro Guardasigilli organizza « lavoratori liberi ». Io ho visto documenti delle organizzazioni « libere » del Lecce, recanti il timbro dell'amministrazione Grassi-Ducas, per il reclutamento dei crumiri, detti « liberi lavoratori ». Ma come! I crumiri ingaggiati dal proprietario terriero onorevole Grassi sarebbero « liberi », mentre gli altri, organizzati dal nostro amico onorevole Bosi, che è un nullatenente, con sedici anni di carcere e confino per antifascismo, non sarebbero liberi? Sembra che siamo nel campo dell'irrazionale. Eppure in tutto questo vi è una razionalità: le forze della conservazione e della reazione non vogliono mollare, ed il Governo le appoggia, le sorregge con gli strumenti del potere. È lei d'accordo, onorevole Segni? È per questa via, è con questi indirizzi politici che si fanno le riforme agrarie? Non l'ho mai saputo. Ho dunque ragione di affermare che la politica agraria del Governo, quale risulta dal bilancio presentatoci e dalla sua azione, non è democratica, non è conforme alle necessità del rinnovamento dell'agricoltura e non corrisponde alle aspirazioni dei lavoratori. Per questo, onorevole Segni, noi voteremo contro il bilancio dell'agricoltura.

Ricordo che durante la campagna elettorale, nell'insieme di quelle leggi che ho chiamato di propaganda governativa, vi fu quella del 24 febbraio, elogiata dalla Confida in una circolare del 7 maggio, intitolata « Provvidenze a favore della piccola proprietà contadina ». Fu detto allora che questa era la riforma agraria *in nuce*. Il Ministro Segni fu chiamato, a causa di questa legge, il Ministro della riforma agraria, nonostante che la legge indicasse, all'articolo 11, le condizioni per sfuggire ad una eventuale riforma agraria. L'onorevole Medici si entusiasmò per questa legge,

ed assieme ad altri valentuomini organizzò un Istituto nazionale per la piccola proprietà coltivatrice, nell'intento, tra l'altro, di costituire un albo speciale di mediatori di terre, di esperti mediatori. Anche i mediatori della riforma agraria!

A chiusura della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, il Presidente del Consiglio ci disse che questa legge stava dando importanti risultati. Ebbene, questa legge non ha dato nessun risultato, nonostante che l'articolo 11 promettesse e prometta, nell'eventualità di disposizioni limitative della proprietà fondiaria, di non tenere conto di una superficie pari a quella dei terreni venduti o ceduti in enfiteusi, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della legge, cioè fino al 24 febbraio 1949. Anzi, gli stanziamenti per questa legge non si trovano nel bilancio, il che dimostra la disinvoltura con cui certe leggi vengono fatte, sia pure in periodo elettorale.

Mi si è detto, da parte di qualche collega che questa legge doveva agire più con la paura che con la sua applicazione vera e propria. Se è così non mi pare che i proprietari si siano messi troppa paura, per lo meno dopo il 18 aprile.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*
Dovrebbe essere contento!

GRIECO. Sì, ma fino ad un certo punto. Io non sono contento che i proprietari non abbiano paura.

E per i trasferimenti cautelari di terre da me denunciati, i proprietari non hanno chiesto nessuno di quei vantaggi che sono previsti dalla legge del 24 febbraio, cioè che conferma che questi trasferimenti sono fittizi. Si apre forse una nuova pagina nel diritto, la pagina che tratta delle leggi « bau bau »? Speriamo che non si continui. Ora leggo sui giornali che i criteri della legge 24 febbraio sarebbero introdotti nel progetto di riforma fondiaria che il Governo sta preparando. Se è così non c'è da avere molta paura: i grandi proprietari possono stare tranquilli. Il Governo veramente seppellisce il gatto morto (o gatto nero) della sua riforma agraria.

Della sua riforma, intendiamoci!

Voci dal centro. Vedremo!

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

GRIECO. Siamo dunque d'accordo, onorevole colleghi che dite « vedremo ? » Vogliamo, dunque, fare davvero la riforma ? Per mio conto affermo che essa sarà tanto più radicale quanto maggiori saranno gli ostacoli da sormontare e le opposizioni da vincere. (*Vivi applausi da sinistra. Molte congratulazioni.*)

ALDISIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Tenuto conto che ci sono 15 ordini del giorno, alcuni svolti ed altri da svolgere, e poichè in serata debbono ancora parlare il relatore ed il Ministro, proporrei la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando all'Assemblea se la proposta del senatore Aldisio è appoggiata da altri sette senatori.

(*È appoggiata.*)

Metto ai voti la chiusura della discussione generale.

(*È approvata.*)

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è quello presentato dai senatori Paratore, Gasparotto, Vito Reale, Coffari, Fazio e Pezzullo.

« Il Senato della Repubblica riconosce lo sforzo che hanno fatto gli agricoltori italiani per la ricostruzione delle terre devastate e spogliate dal disastro bellico, ed esorta il Ministro dell'Agricoltura ad adempiere al suo compito d'impulso e di direzione;

ritiene che tale compito — oltrechè nello sviluppare più intensamente l'istruzione e l'elevazione professionale del contadino, e nel diffondere con organi adeguati l'applicazione di metodi e mezzi tecnici più progrediti per l'incremento della produzione — deve svolgersi nel sistema della bonifica integrale, che è tipicamente proprio della nostra legislazione e vuole il coordinamento delle opere pubbliche in senso lato (irrigazione, sistemazione montana ecc.), con quelle private di miglioramento fondiario, che devono essere rese sempre più obbligatorie e diffuse in tutto il territorio nazionale, mentre le opere pubbliche contemplate in un piano generale devono, data la limitazione dei mezzi, essere concentrate in date zone, specialmente del Sud e delle Isole; nè si deve dimenticare la necessità degli interventi di Stato per mantenere in efficienza le opere già attuate;

ritiene che mentre si dovrà dare ogni impulso, nel senso sovraindicato allo sviluppo tecnico dell'agricoltura, si dovrà dar corso alla riforma agraria, che è prevista dall'articolo 44 della Costituzione, e comprende la revisione dei contratti agrari e la riforma fondiaria. Tale riforma trova la sua ragione di essere e va subordinata, come dice la Costituzione, al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire più equi rapporti sociali, e deve svolgersi secondo le esigenze concrete diverse da contrada a contrada, tenendo presenti i criteri di:

favorire la piccola e media proprietà, in quanto l'esperienza mostra che l'agricoltura più intensa si ha nelle zone a proprietà frazionata, ma non distruggere e rendere impossibili le grandi unità aziendali, dove sono giustificate da esigenze tecniche di maggior rendimento nella produzione;

colpire il latifondo ed anche la minor proprietà che non compie il suo dovere di coltivare razionalmente la terra;

apporre limiti (variabili da zona a zona, e da coltura a coltura) per la grande proprietà, anche se non mal coltivata e stabilire, oltre i limiti, la vendita spontanea o l'espropriazione con giusto indennizzo; allo scopo di impedire il monopolio terriero e di agevolare il trapasso a famiglie o cooperative di diretti coltivatori; senza però che ciò involga uno sfruttamento meno razionale del suolo, ed una depressione produttiva che sarebbe assai dannosa specialmente nel momento attuale;

promuovere ed agevolare la cooperazione rurale nelle sue varie forme: fra lavoratori per condurre o prender parte alla gestione dei fondi; fra piccoli e medi proprietari per coordinarne l'attività negli acquisti, nelle lavorazioni, nelle vendite, con vantaggio della produzione e del consumo;

rivedere i contratti agrari, riconoscendo — con la loro revocabilità unilaterale per giusta causa — i diritti degli affittuari alle migliorie; le esigenze della mezzadria ad appropriati conguagli nel riparto dei prodotti; i contratti di partecipazione dei lavoratori alla coltivazione ed agli utili di dati prodotti; ed ogni altro sforzo per migliorare le condizioni e tendere all'eliminazione di quella moderna servitù della gleba che è il bracciantato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ruini,

RUINI. Dichiaro di rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno. Mi limito a raccomandare vivamente al Ministro di tener presenti i vari argomenti in esso segnalati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carelli, per svolgere il suo ordine del giorno.

CARELLI. Sarò brevissimo. Mi limiterò a leggere il mio ordine del giorno e ne svilupperò un solo punto.

«Il Senato, considerato che l'agricoltura è alla base dell'economia del Paese e che i particolari problemi che all'agricoltura si riferiscono investono principalmente la produzione e pertanto la tecnica, coordinate in un opportuno sistema organizzativo; considerata altresì l'efficacia delle iniziative di potenziamento economico e sociale dagli organi governativi prese nel settore agrario, invita il Governo a persistere nell'azione intrapresa e ad emanare tutte quelle provvidenze atte a favorire:

a) l'aumento della produzione;

b) l'applicazione di razionali sistemi di coltivazione, di organizzazione colturale, di allevamento del bestiame, di ordinamento aziendale, con particolare riguardo all'attività sperimentale pratica di orientamento, quale efficace mezzo di perfezionamento della capacità professionale e di miglioramento morale del lavoratore dei campi;

c) a intensificare la preparazione professionale dei contadini, inserendo il maestro agrario nell'attività scolastica riguardante le zone rurali.

Lo invita inoltre:

1° a fissare decisamente e sollecitamente la tecnica nel sistema organizzativo aziendale, rendendo normale in ogni azienda la direzione o la consulenza del tecnico qualificato;

2° a non disgiungere i problemi della bonifica da quelli del miglioramento della montagna, restituendo quest'ultima alla sua vera funzione economica, intensificando il rimboschimento in armonia con le esigenze dell'allevamento del bestiame ed in particolare della pecora, rimuovendo i frequenti ostacoli rallentatori e favorendo:

a) l'applicazione dei contratti obbligatori di compartecipazione tra proprietari di erbe e conduttori di armenti;

b) l'applicazione di un razionale sistema di tassazione basato sui redditi reali dell'impresa e quindi la revisione degli imponibili e delle aliquote di tassazione.

Lo invita infine:

a) ad orientare l'attività degli Ispettorati dell'Agricoltura, opportunamente riordinati con l'inclusione di osservatori economici quali Sezioni specializzate, anche verso lo studio delle possibilità di miglioramento agrario di ogni azienda, con la compilazione di piani obbligatori di sistemazione agraria e fondiaria;

b) a snellire i servizi degli Ispettorati Compartimentali rendendoli più adeguati alle necessità dell'agricoltura e dell'agricoltore, mettendo a completa disposizione dei medesimi i proventi di cui al Decreto legge 8 settembre 1938 n. 1536, aumentando la competenza ispettoriale sino a 10 milioni, staccando gli Ispettorati dal legame della competenza del Genio civile, completando il personale tecnico con impiegati amministrativi, mettendo così gli Uffici nelle condizioni di emettere i decreti ispettoriali, dall'impegno alla liquidazione, senza inutili movimenti burocratici».

L'ordine del giorno presentato è complesso e investe quasi tutti gli argomenti agrari che fin qui sono stati presi in considerazione; ma soltanto un punto io voglio chiarire: il punto che riguarda l'Ispettorato dell'agricoltura.

Da tutti i settori ho udito magnificare l'opera delle cattedre ambulanti di agricoltura ed ho sentito invece lanciare degli strali contro l'attività degli Ispettorati agrari e fare delle aspre critiche, spesso soggettive, alla loro funzione presente. I tempi, onorevoli colleghi, sono profondamente cambiati ed anche la mentalità del lavoratore dei campi e dell'agricoltore si è perfezionata, passando da un settore pratico al piano, che possiamo chiamare un po' scientifico, della tecnica razionale. Ed allora anche l'attività delle cattedre dovrebbe essere considerata in funzione di questo passaggio e di questo miglioramento. Ho sentito dire dall'onorevole Grieco che sarebbe opportuno insistere sulla proposta riguardante l'istituzione di condotte agrarie simili alle condotte mediche. Ma c'è una sostanziale differenza: mentre la condotta medica si può dire fine a se stessa, la condotta agraria deve essere collegata con le altre con-

dotte, ed allora tanto vale rimanere con l'organizzazione tecnica esistente, rappresentata dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura che si sono sostituiti alle Cattedre ambulanti senza demeritare. E faccio presente agli onorevoli colleghi che gli Ispettorati agrari, nell'immediato dopoguerra, hanno riorganizzato tutti i servizi dell'agricoltura ed hanno ricondotto il Paese a quella normalità della quale noi oggi godiamo i benefici. E sono stati gli Ispettorati ad organizzare l'attività produttiva, fino a ricondurla a quella efficienza da da noi desiderata. Bisogna riconoscere però che necessitano miglioramenti e modifiche se non nei quadri almeno nelle funzioni; e saranno modifiche di potenziamento attivo, in modo che gli Ispettorati possano lavorare liberi dalle pastoie burocratiche. E qui avete ragione, onorevoli colleghi che avete criticato l'attività degli Ispettorati dell'agricoltura. È indispensabile che i tecnici di detti uffici, come i cattedratici di un tempo, frequentino le campagne; si rendano conto delle necessità dei campi; si rendano conto dell'organizzazione culturale in una azienda; si rendano conto delle necessità sperimentali in una zona; si rendano conto infine della necessità di rifornimento dei mezzi di produzione agraria. Ma capite che se noi facciamo le condotte agrarie queste rimarranno isolate e conseguentemente sterili nei risultati, mentre invece l'ispettorato rappresenta l'organizzazione collegata ad un ufficio centrale di coordinamento, ad un organo cioè che è il Ministero dell'agricoltura. Solo con il coordinamento segnalato sarà possibile avere un lavoro utile da questi organi che operano esclusivamente nell'interesse della Nazione. Ed allora non rimane che migliorare la loro compagine organizzativa. È necessario, secondo me, inserire, come sostengo nell'ordine del giorno, organi amministrativi, sempre però alle dipendenze degli ispettorati stessi, capaci di sostituire nella funzione amministrativa gli elementi tecnici. Senza essere un unseista — rispondo all'onorevole Grieco, che non vedo presente — io propongo quel che anche lui in fondo ha proposto, perchè sono per l'assorbimento dei funzionari dell'U. N. S. E. A. negli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e per la creazione di uffici economici, capaci di rilevamenti statistici e tecnici,

a disposizione degli ispettori agrari i quali dovrebbero provvedere anche alla formulazione di piani di miglioramento agrario e fondiario, da rendere obbligatori, per ogni azienda agraria, in tutto il territorio dello Stato.

CIASCA. Gli unseisti sono migliaia.

CARELLI. Questi elementi non possono oggi esser licenziati. Amico Ciasca, il miglioramento e la revisione amministrativa della nostra organizzazione burocratica non ci debbono portare al licenziamento di lavoratori che hanno bisogno di pane per vivere. Dobbiamo tener conto che tra i 46.000.000 di abitanti dell'Italia, esistono anche i 10.000 o 12.000 impiegati dell'U. N. S. E. A. che non possono essere privati del loro lavoro, perchè altrimenti verrebbero penosamente a gravare con le loro necessità sul bilancio dell'assistenza nazionale. Ritengo quindi manifestazione di saggezza utilizzare questi elementi nelle loro capacità ed il modo migliore è quello di assorbirli negli Ispettorati provinciali dell'agricoltura che, in un più vasto piano operativo, orienteranno l'agricoltura italiana verso le più alte mète.

Passo ora al secondo punto del mio ordine del giorno che riguarda gli Ispettorati compartimentali. Essi hanno prevalentemente una funzione specializzata relativa alle bonifiche e al miglioramento agrario. Ora, gli agricoltori che intendono avere il sussidio dello Stato per opere di miglioramento agrario e di trasformazione fondiaria, debbono presentare un regolare progetto ed una regolare domanda all'Ispettorato compartimentale. Questo esamina la pratica e la trasmette al Ministero che la restituisce con il parere, in seguito al quale l'Ispettorato compartimentale concede l'autorizzazione a costruire. Gli interessati, ad opere terminate, chiedono il collaudo, le cui risultanze vengono portate a conoscenza del Ministero dell'agricoltura e, dopo l'intervento favorevole della Corte dei conti che autorizza l'emissione del mandato di pagamento, per la cui riscossione passano ancora molti mesi, essi potranno finalmente ricevere il sussidio richiesto. Onorevoli colleghi, è così che i piccoli agricoltori specialmente, che hanno anticipato delle somme fortissime nelle opere di miglioramento, vedono frustrata la loro attività per la sensibile perdita

di tempo. Ecco perchè si rende indispensabile l'indipendenza degli Ispettorati compartimentali, certo entro determinati limiti, dai collegamenti rallentatori, concedendo all'ispettore anche l'autorizzazione a decidere sui progetti fino a 10.000.000, con il pregevole risultato di rendere agevole e pratica l'azione di miglioramento agrario.

Sarebbe raccomandabile allora di affiancare l'attività degli ispettori compartimentali all'attività amministrativa degli organi centrali, i quali dovrebbero inviare funzionari di controllo inquadrati nell'organico del compartimento, con lo scopo di facilitare l'opera dell'agricoltore che ha bisogno di recuperare in breve tempo parte di ciò che con notevole sacrificio ha anticipato.

Onorevoli colleghi, dovremmo essere convinti che l'orientamento da me segnalato, favorirebbe senz'altro l'aumento produttivo e il generale miglioramento delle campagne.

Termino facendo rilevare all'onorevole Ministro che quanto è contenuto nell'ordine del giorno non è che modesta premessa a quella riforma agraria che non è solo una necessità del Mezzogiorno, ma di tutto il Paese; riforma agraria che non dovrà essere solo esaminata dal punto di vista produttivo, ma soprattutto considerata da un punto di vista squisitamente sociale. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ristori e Fantuzzi di cui do lettura:

« Il Senato,

in considerazione della grande importanza della istruzione professionale dei contadini agli effetti di un maggiore rendimento qualitativo e quantitativo del lavoro agricolo;

constatata la esiguità degli stanziamenti previsti nel bilancio per l'istruzione professionale dei contadini;

invita il Ministro dell'agricoltura a tener presente le segnalate esigenze, nel caso si rendano disponibili nuovi fondi durante il corrente esercizio finanziario ».

Il senatore Ristori ha facoltà di svolgerlo.

RISTORI. Sarò brevissimo, onorevoli colleghi, ed anche breve è l'ordine del giorno, che, nella nostra qualità di senatori contadini, abbiamo sottoposto all'onorevole Ministro.

Noi impegniamo l'onorevole Ministro a prendere in seria considerazione il problema della

istruzione professionale dei contadini, perchè noi in Italia abbiamo un grande patrimonio ed è quello di nuove, gagliarde generazioni giovanili contadine, le quali hanno della buona volontà, sono operose nel loro lavoro, hanno anche una capacità di lavoro pratica indubbia, ma difettano di quelle nozioni di carattere tecnico-agronomico, che sono oggi indispensabili, per il progredire della nostra agricoltura. Tuttavia, nella eventualità che questo impegno non venisse assolto dall'onorevole Ministro, noi ci riserviamo di presentare al più presto, dopo un approfondito esame di questo problema, un progetto organico di legge, che sostituisca la legislazione fascista tutt'ora in vigore, che noi giudichiamo insufficiente.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dai senatori, Bastianetto, Merlin Umberto, Guarienti, Valmarana, Carbonari, Caron, Pietra, Cosattini, Galletto, Grava, Gasparotto, Tommasini, Fantoni, De Bosio;

un secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Bastianetto, Vischia, Merlin Umberto, Tommasini, Pietra, Lanzetta, Raja, Medici, Fantoni Cingolani, Tartufoli e Caron; ed in fine un terzo ordine del giorno presentato dai senatori Bastianetto e Lanzetta.

Ha facoltà di parlare il senatore Bastianetto, per svolgere questi ordini del giorno.

BASTIANETTO. Il mio primo ordine del giorno riguarda le bonifiche venete ed è di tale vastità, che richiederebbe molto tempo per essere sviluppato. Mi basta leggerlo, soprattutto per indicare al Ministro quella che è una delle più grosse preoccupazioni dei veneti, perchè noi abbiamo qualche bonifica, per esempio quella di Settesorelle, visitata anche dall'onorevole Canevari, qui presente, che rischia di tornare allo stato paludivo.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. È esatto.

BASTIANETTO. Abbiamo poi alcune bonifiche, che se non si provvede a difendere dal pericolo del mare, rischieranno di essere sommerse un giorno o l'altro. Mi basta quindi leggere l'ordine del giorno come segnalazione di una cosa molto, ma molto seria:

« Il Senato della Repubblica, constatato che esistono nella regione veneta le condizioni per il più utile impiego di mezzi finanziari al fine

di ottenere un pronto incremento della produzione agricola e che esiste pure la necessità, anche in ordine sociale, di completare la redenzione di zone depresse o sofferenti e compiere trasformazioni fondiari atte a consentire sollievo della pressione demografica e conseguente disoccupazione; constatato il danno esiziale, che deriva alla organicità delle opere e loro rendimento dalla mancata preventiva conoscenza dei mezzi finanziari su cui contare, ed il pericolo che dotazioni insufficienti e tardivamente disposte abbiano a compromettere la buona esecuzione delle opere stesse, impedendo pure il completamento di quelle già intraprese, fa voti:

a) che venga assegnato al Ministero dell'Agricoltura e foreste uno stanziamento pluriennale per l'attuazione di un organico e preordinato programma di bonifica e si faccia ricorso, ove occorra per necessità di bilancio, al sistema dei pagamenti differiti già favorevolmente sperimentato in passato;

b) che sia tenuto in debito conto nella ripartizione dei mezzi disponibili, sia provenienti da assegnazioni di bilancio che dall'impiego dei fondi E. R. P., delle segnalate necessità delle bonifiche venete e delle possibilità di ulteriore sviluppo nel quadro della ricostruzione nazionale;

c) che sia il più presto possibile sollecitata la ripartizione degli stanziamenti per l'esercizio in corso, affinché i Consorzi del Veneto possano predisporre in tempo quanto è necessario a continuare la loro concreta attività nell'imminenza della stagione invernale, che è la più adatta all'esecuzione di lavori nei comprensori di bonifica e quella nella quale più pressante si manifesta la disoccupazione».

Poi ci sono due altri ordini del giorno, che riguardano la pesca. Ora mi dispiace doverlo segnalare, ma nella relazione non abbiamo trovato nemmeno una parola sulla pesca. Questo problema è un problema gravissimo, sul quale bisognerebbe intrattenerci per lo meno con un po' di calma, anche perchè, onorevoli colleghi, il Senato, quando si interessò di pesca nel 1921, discusse di pesca cinque giorni. Qui, appena quei cinque minuti che mi servono a leggere i due ordini del giorno e a dirvi che non è assolutamente possibile continuare con la divisione dei

servizi della pesca come si trovano attualmente, cioè divisa tra agricoltura, marina mercantile e un po' per tutti gli altri Ministeri. Quindi primo voto è questo:

« Il Senato della Repubblica, constatata la urgenza della unificazione dei Servizi Centrali della Pesca (attualmente dispersi in vari Ministeri, ma per la maggior parte ancora presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste), e ciò per poter avere una seria e fattiva politica peschereccia; fa voti che al più presto siano unificati tutti i servizi centrali della pesca (di mare e di acque interne) in un unico organismo alle dipendenze di quel Ministero che l'esperienza e la tecnica consiglieranno essere il più adatto ».

C'è anche di dice che questo problema deve essere affidato all'Industria e chi dice che deve andare al Commercio: noi rimettiamo la soluzione di questo problema alla esperienza e alla tecnica. Ma quello che è importante è che si faccia presto, perchè abbiamo, nel 1947, il Congresso di Livorno, il Congresso di Venezia, quello di Bari; poi, nel 1948, il Congresso di Ancona, quello di Napoli e da ultimo il Congresso regionale toscano di questi giorni, di Livorno e Viareggio.

Si vedano tutti gli ordini del giorno votati, nei quali è reclamata urgentemente l'unificazione dei servizi della pesca. Il problema dei pescatori è completamente a terra oggi, proprio per mancanza di questa unificazione di servizi. Quindi è un voto, onorevole Ministro Segni, perchè qualcuno prenda l'iniziativa e l'iniziativa serva a rimuovere gli ostacoli anche degli altri Ministeri per arrivare alla unificazione.

Il mio secondo ordine del giorno, riguardante pure la pesca, dice:

« Il Senato della Repubblica, considerato, con meraviglia, come la pesca non sia stata minimamente compresa nell'applicazione del piano E. R. P. e cioè nel programma delle iniziative del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; fa voti che, per una ripresa veramente efficace di tale attività, siano assicurati alla pesca finanziamenti adeguati ».

Ora, quando si pensi agli infiniti danni causati dalla guerra alla pesca interna e alle

infinite necessità di essa, che dipende dalla agricoltura (non parliamo della pesca di mare che dipende dalla Marina mercantile). non trovare neanche un centesimo nell'E. R. P. per questa pesca, è una cosa che a chi si interessa di questi problemi è per lo meno dispiaciuta.

Con questa raccomandazione vivissima, io segnalo al Ministro il primo ordine del giorno per le bonifiche venete e segnalo anche gli altri due, firmati anche da altri colleghi che hanno a cuore il problema della pesca. Li segnalo affinché si possa finalmente veder presa in considerazione questa branca utilissima e importantissima, anche nei riguardi della alimentazione nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Toselli.

« Il Senato, conscio della necessità di valorizzare, potenziare e realizzare tutte quelle risorse tuttora latenti e che valgano ad assicurare un migliore avvenire alla nostra agricoltura in tutte le zone del territorio nazionale estendendo al massimo l'irrigazione a quei terreni che tuttora ne sono privi, invita il Governo a presentare con sollecitudine all'approvazione del Parlamento un disegno di legge che provveda ad abbinare lo studio e la progettazione delle opere per lo sfruttamento delle risorse idriche delle nostre valli sia per le esigenze della produzione di energia elettrica che per quelle della irrigazione, promovendo la costruzione di bacini montani nella massima misura consentita dalle condizioni geologiche del terreno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Toselli.

TOSELLI. Onorevoli colleghi, mi si permetterà di svolgere per brevi istanti il mio ordine del giorno che si riferisce essenzialmente ed esclusivamente a una questione tecnico-giuridica.

In queste ore di faticosa e appassionata opera di ricostruzione, è dovere di tutti noi tendere alla valorizzazione, al potenziamento, alla realizzazione di tutte le risorse che ancora giacciono latenti nel nostro territorio nazionale. Fra queste la principale e più interessante, agli effetti dell'agricoltura, è certamente quella riguardante i nostri corsi di acqua montani. Molti di questi corsi di acqua sono, per fortuna nostra, non ancora utiliz-

zati e non ancora compromessa è la destinazione delle loro risorse con un indirizzo che avrebbe potuto pregiudicare gli interessi della agricoltura. Noi siamo di fronte ad una legislazione, contenuta nel testo unico dell'11 dicembre 1933, che regolarizza e statuisce tutte le norme per cui possono essere date le concessioni di utilizzazione delle acque. Questa legislazione, premessa la declaratoria della demanialità di tutte le acque scorrenti in superficie e nel sottosuolo, fissa le modalità e i criteri di preferenza per la concessione delle utenze, riferendosi alla migliore utilizzazione dal punto di vista idraulico ed economico. Ma questi criteri in pratica hanno avuto la loro interpretazione e la loro applicazione solo in esami comparativi di progetti presentati in concorrenza solo per lo sfruttamento industriale, prescindendo sempre da qualsiasi utilizzazione a favore dell'agricoltura. Che tale impostazione abbia potuto rappresentare una soluzione logica, ma non razionale nella determinazione della concessione, è umano sotto due aspetti. In primo luogo, teniamo presente che i progetti sono stati presentati tutti da enti industriali per la produzione di energia elettrica, ed è evidente che questi enti non potevano preoccuparsi del campo agricolo. In secondo luogo, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, trovandosi di fronte a progetti concorrenti di solo interesse industriale, dovette forzatamente pronunciarsi solo a favore di quel progetto che in quel campo presentava maggior vantaggio. L'assenza della trattazione degli interessi agricoli è dovuta solo ed esclusivamente ad una lacuna della legge che, se non sarà colmata, creerà ancora in avvenire il protrarsi ed il perpetuarsi di una situazione dannosa per l'ulteriore sviluppo della nostra agricoltura. È noto che in molte plaghe non solo del Mezzogiorno, ma anche del nostro vecchio Piemonte esistono ancora vaste zone di terreno o assolutamente prive d'acqua d'irrigazione o, quanto meno, assai deficienti di così prezioso elemento fertilizzante. Le possibilità di valorizzare queste terre sono tutte affidate ad una razionale utilizzazione delle risorse idriche di tutte le nostre valli. Risorse non totalmente realizzabili col deflusso naturale dei corsi d'acqua, che in periodo estivo è sempre insufficiente, ma solo e spe-

cialmente con la utilizzazione di adeguate riserve da ricavarsi con la costruzione di bacini montani.

Esaminiamo che cosa succede attualmente. Gli Enti industriali interessati allo sfruttamento dei nostri corsi d'acqua, studiano e presentano progetti tendenti ad ottenere il massimo rendimento dalle diverse portate e dai diversi dislivelli e, talvolta, limitano lo studio ad un impianto di fondo-valle per maggior economia e tal'altra nelle zone più favorevoli, si spingono in alto e progettano anche bacini d'invaso, subordinati però nella loro capienza, non già alle possibilità di sfruttamento integrale delle risorse idriche locali, ma bensì alle sole esigenze del funzionamento invernale dei nuovi impianti. Di modo che all'agricoltura non resterà che rinunciare a tutto quello che avrebbe dovuto essere invece un suo diritto preminente e di accontentarsi di utilizzare, come sempre ha fatto, il solo deflusso naturale, senza poter migliorare od estendere la propria irrigazione.

Vi dirò di più: in certi casi di impianti di fondo-valle, nelle zone di pianura stendentesi poco lontano dagli scarichi delle centrali, si è verificata l'assoluta assenza di acqua anche per le sole esigenze dell'alimento. E chi vi parla ha dovuto per due successive campagne, dopo la Liberazione, intervenire quale Commissario prefettizio a regolare questo deflusso e permettere l'alimento a valle, sospendendo per due giorni la settimana l'irrigazione a monte. È ben vero che la legge all'articolo 40 del testo unico prescrive: « Il disciplinare della concessione determina le garanzie richieste dall'interesse dell'agricoltura . . . », ma queste garanzie si riferiscono esclusivamente al riconoscimento ed al rispetto dei diritti precostituiti, ma non aprono la via alla utilizzazione di quelle riserve di acqua sulla quale gli agricoltori hanno diritto di fare assegnamento e che si dovrebbero realizzare con quegli invasi alpini da tutti auspicati e mai realizzati, perchè nessuna norma legislativa ne propugna e ne difende l'attuazione.

Ora non è chi non veda che solo con un adeguato e tempestivo intervento del legislatore si potrà sopperire e soddisfare a tale esigenza, imponendo che lo studio e la progetta-

zione delle opere di sfruttamento delle riserve idriche delle nostre valli sia svolto ed attuato in collaborazione tra gli enti industriali e gli enti agricoli interessati alla soluzione di questi problemi, primo fra tutti gl'Ispettorati agrari in collaborazione con gli uffici idrografici e poi le provincie, i comuni ed i consorzi irrigui, così da ottenere l'integrale sfruttamento di tutte le nostre ricchezze tuttora giacenti inoperose nelle nostre valli. Nè si può lontanamente pensare che gli agricoltori possano, da essi soli, prendere l'iniziativa e tutelare in proprio quello che è un loro sacrosanto diritto, se non interviene una disposizione in questo senso, perchè sappiamo che gli agricoltori sono disorganizzati e non dispongono di quei valorosi uffici tecnici, di cui dispongono le organizzazioni industriali, e che essi saranno sempre soccombenti, se non interviene una disposizione tassativa che dica che lo sfruttamento delle valli deve essere fatto in modo da rispettare e garantire il soddisfacimento delle necessità dell'agricoltura nella giusta misura. Saranno gli uffici competenti, e specialmente gli Ispettorati agrari, a stabilire quale è il quantitativo di acque e quanti milioni di metri cubi d'acqua devono essere tenuti a disposizione dell'irrigazione per soddisfare alle esigenze della nostra agricoltura.

Sono certo che con questo, non solo non si andrà a danneggiare le iniziative industriali ma queste stesse saranno potenziate, dando loro l'apporto di tutti gli agricoltori che saranno ben lieti di spendere il loro denaro per la costruzione di quei bacini montani dai quali attendono la soluzione dei loro problemi irrigatori. Ne si potrà in alcun modo parlare di conflitto di interessi, perchè ben sappiamo che l'agricoltura ha tutto l'interesse a che siano eseguiti gli impianti idroelettrici nelle nostre valli, perchè questi colle loro canalizzazioni varranno ad eliminare tutte quelle perdite d'acqua che sono dovute alla evaporazione ed alle infiltrazioni attraverso i greti dei fiumi; e nello stesso tempo sappiamo che l'ente industriale non ha nessun interesse contrastante verso l'utilizzazione agricola dei bacini montani, in quanto quelle acque, prima di scendere al piano (tenendo presente che i bacini possono essere costruiti fino a 2000

metri di altezza), vengono sfruttate integralmente per il dislivello che le separa dal loro punto di sfocio per la produzione di altrettanta energia elettrica. Questi enti industriali potranno così usufruire di altri milioni di chilovattora anche nel periodo estivo. Sappiamo che nel periodo invernale, specialmente nell'Italia settentrionale, la crisi dell'energia elettrica industriale è forte e per questo gli industriali si preoccupano di fare bacini montani, ma non dobbiamo dimenticare che vi è anche un prevalente dovere di favorire l'agricoltura nell'irrigazione estiva e pertanto i bacini montani dovranno essere attuati in modo da soddisfare in misura adeguata all'una ed all'altra esigenza. È evidente che per l'utilizzazione integrale delle risorse idriche delle nostre valli gli invasi vanno realizzati al massimo della loro capienza, compatibilmente solo con le condizioni geologiche del terreno ed alla entità delle precipitazioni atmosferiche dei diversi bacini imbriferi; nè dovranno subire altra limitazione. Questo formerà oggetto di studio dei tecnici competenti, ma su questa base bisogna assolutamente fondare la utilizzazione delle nostre acque. Tali costruzioni di bacini montani sono destinate a portare altri benefici indiretti all'agricoltura: primo tra tutti, quello di eliminare, o almeno ridurre al minimo, quei disastri che purtroppo si ebbero a lamentare, anche recentemente, a causa delle alluvioni.

Ed ora permettetemi ancora una parola sulla urgenza, che io ho indicata nel mio ordine del giorno, per l'intervento del legislatore. Sembrerebbe un provvedimento da potersi studiare con tutta comodità, ma, se io rilevo alla vostra attenzione che proprio in questi giorni, trattandosi della utilizzazione del Piano Marshall e delle disponibilità dell'E. R. P., noi abbiamo sentito che una grande parte di questi fondi saranno destinati per la realizzazione degli impianti idroelettrici e questi saranno eseguiti in tutte le zone d'Italia, noi vediamo come sia urgente provvedere ad un emendamento della legge esistente, per cui nella realizzazione di questi progetti abbia a essere tenuto conto delle esigenze dell'agricoltura.

Mi risulta che precisamente in questi giorni enti poderosi di produzione di energia elettrica

— potrei citare la Edison e la C. I. E. L. I. — che da oltre venticinque anni hanno prodotto al Consiglio superiore dei lavori pubblici i loro progetti sempre impostando solo la soluzione industriale, e ipotecando a loro favore le concessioni in sede di istruttoria, stanno oggi sollecitando la definizione di quei disciplinari che varrebbero a rendere esecutive le loro concessioni. Bisogna arrivare tempestivamente per evitare il ripetersi degli inconvenienti lamentati: così per gli impianti dell'alta Italia, come per quelli che sono allo studio per l'Italia meridionale, dove le esigenze dell'agricoltura e le deficienze dell'irrigazione sono ancora più sentite che non nel settentrione.

Sono persuaso che l'onorevole Ministro, così sensibile a tutto quanto afferisce agli interessi dell'agricoltura, vorrà accogliere benevolmente l'invito del Senato e vorrà tradurre in realtà, previ gli opportuni accordi col Ministro dei lavori pubblici, quella che ora è una semplice e forse confusa, ma vivissima aspirazione di tutti gli agricoltori d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dai senatori Conti, Raja e Oggiano così formulato:

« Il Senato, mentre richiama l'attenzione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sulla importanza dell'apicoltura nazionale e lamenta la riduzione apportata dal Comitato interministeriale al relativo stanziamento di bilancio, prende atto della previsione di una più efficace azione nel campo della propaganda e della organizzazione per l'apicoltura, e fa voti affinché:

a) sia ascoltato il parere degli apicoltori, oggi riuniti nella Federazione Apistica Nazionale Italiana, sui problemi interessanti il settore dell'apicoltura;

b) vengano affidati alla predetta Federazione, e con le debite forme di controllo, compiti inerenti alla attuazione delle provvidenze a favore dell'apicoltura, e principalmente la formazione dei piani di distribuzione del « melittosio »;

c) quanto al « melittosio », ne venga rigorosamente controllata la produzione, oltre che la distribuzione;

d) si tengano presenti le esigenze della produzione nazionale, anche in relazione alla importazione del miele dall'estero ».

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Dichiaro di mantenere l'ordine del giorno, pur non intendendo di svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno degli onorevoli Salomone, Turco, Lavia, Lucifero, Caminiti, Vaccaro, così formulato:

« Il Senato, convinto della urgente, improrogabile necessità di completare l'attuazione della legge del 25 giugno 1906, n. 255, a favore della Calabria, in armonia con le leggi successive, invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a provvedervi adeguatamente per quanto concerne le disposizioni di sua competenza, e passa all'ordine del giorno ».

Il senatore Salomone ha facoltà di parlare per svolgere il suddetto ordine del giorno:

SALOMONE. Il mio ordine del giorno non ha bisogno di alcuno svolgimento. Esso ha bisogno della comprensione e della fiducia del Ministro dell'agricoltura. Io mi rivolgo a lui dicendo che la mia Regione si è orientata nella sua grande maggioranza verso la Democrazia cristiana, fidente che la legge di 42 anni fa possa essere finalmente attuata e che è con tristezza che io noto che uno degli autori di quella legge, l'onorevole Lucifero, oggi, per bocca del suo figliolo chiede l'applicazione di quella legge.

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Montemartini, così formulato.

« Il Senato invita il Governo a studiare, coi mezzi della Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini di Sant' Angelo Lodigiano, l'organizzazione di un podere modello affiancato da una Stazione sperimentale per lo studio delle coltivazioni erbacee specialmente foraggiere e delle razze migliori del bestiame allevato nella zona.

« Questa iniziativa interesserà alla Fondazione la popolazione della zona e, opportunamente diretta, contribuirà largamente alla sua educazione tecnica ».

Ha facoltà di parlare, per svolgerlo, il senatore Montemartini.

MONTEMARTINI. Rinuncio a svolgere l'ordine del giorno; ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Bosco Giacinto, insie-

me ai senatori Caso, Fusco, Persico e Santonastaso:

« Il Senato, considerato che per il buon funzionamento dei Consorzi di bonifica è necessario anche che le rispettive direzioni abbiano sede negli stessi comprensori di bonifica o, quanto meno, nelle loro immediate adiacenze, considerato che, invece, le direzioni dei Consorzi del bacino del basso Volturno — che comprende vastissimi comprensori della provincia di Caserta — si trovano a Napoli; in vista l'onorevole Ministro dell'agricoltura — in questo periodo di perduranti gestioni commissariali — a fare in modo che tale inconveniente cessi col trasferimento delle sedi dei Consorzi di detto bacino a Santa Maria Capua Vetere o a Capua, e ciò anche in relazione alle importanti opere di bonifica che dovranno essere eseguite nel quadriennio, onde più urgente si appalesa la necessità che le direzioni abbiano sede nelle immediate prossimità dei comprensori di bonifica ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bosco Giacinto.

BOSCO GIACINTO. Mi auguro che l'onorevole Ministro voglia accordare una particolare attenzione al mio ordine del giorno, anche in considerazione del fatto che rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veroni per svolgere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, rilevando che in alcune zone della regione laziale sono tuttora in vigore contratti agrari di così detta colonia semplice o migliorataria temporanea;

che tali contratti, stipulati da oltre cinquant'anni, incidono su terreni originariamente nudi, concessi a coltura e particolarmente a vigneto, a condizioni eccezionalmente gravose tra cui il diritto riconosciuto al padrone — come testualmente si legge nei contratti — di poter riprendere il pieno godimento del terreno, in qualunque tempo e per qualsiasi insindacabile ragione, soltanto col preavviso di tre mesi;

che nel Lazio meridionale, recentemente ad iniziativa del Prefetto di Latina, l'Ispettore provinciale di agricoltura approfondì l'esame di alcuni contratti agrari e riconobbe

che le aspirazioni dei contadini della zona erano pienamente giustificate, in quanto i loro patti colonici erano eccessivamente onerosi, privi di qualsiasi garanzia e non adeguati all'attuale clima politico-sociale:

che, malgrado ciò, non si sono potuti conseguire ancora i miglioramenti reclamati da quella operosa classe di contadini;

invita il Governo a voler considerare nella imminente preannunciata riforma agraria la indilazionabile necessità sociale di commutare in enfiteusi perpetua i contratti sovra denunciati di così detta colonia temporanea migliorataria, che sono indubbiamente vessatori e di sapore feudale, totalmente a danno dei lavoratori della terra».

VERONI. Per aderire all'autorevole invito del nostro Presidente non mi diffonderò a svolgere il mio ordine del giorno. Esso del resto è tanto ampio e così diffuso che il Senato potrà intuirne facilmente l'importanza. Io desidero con esso di riferirmi a quei patti agrari che esistono ancora nel Lazio e che rappresentano quanto di più oscuro e di più medioevale possa immaginarsi. Sono contratti così detti di colonia semplice, temporanea o migliorativa; in cui è previsto, fra l'altro, che il colono può per insindacabili motivi esser costretto a lasciare il fondo sol che venga preavvertito tre mesi prima della scadenza. Contratti del genere privi di qualsiasi garanzia per il colono, che è assoggettato eternamente all'arbitrio e al volere del proprietario, anzi del padrone — come prevede testualmente uno dei patti — non possono più esistere perchè non più adeguati all'attuale clima politico sociale. Come nel mio ordine del giorno è ricordato nell'agosto 1946 un prefetto e un ispettore agrario pro-provincia nell'Agro, per la provincia di Roma e quella di Latina, ebbero parole giustamente roventi nel definire esosi, e di sapore feudali alcuni contratti agrari che nella zona offendono ogni senso di giustizia e di morale. Ma destinato altrove quell'esemplare prefetto, il dott. Orrù che ricordo a titolo di onore, sono rimaste tuttora inevase le legittime aspirazioni di quei lavoratori della terra.

Penso perciò che il Governo, allorchè presenterà al Parlamento la riforma agraria o anche il disegno contenente miglioramenti dei contratti agrari ora esistenti, vorrà consi-

derare l'indilazionabile necessità di trasformare i patti anacronistici della così detta colonia parziaria in contratti di colonia enfiteutica perpetua: se non lo farà il Governo lo farà questa parte del Senato, che ha già presentato una proposta di iniziativa parlamentare attualmente all'esame della ottava Commissione per l'Agricoltura. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carbonari così formulato:

«Il Senato, constatato che l'agricoltura trentina è rappresentata da oltre 60.000 aziende agricole, la maggior parte delle quali non rende il minimo d'esistenza alla famiglia del coltivatore diretto;

considerata la minima efficienza industriale e la forte disoccupazione di quella zona, mentre nella popolazione residente la denutrizione con le sue funeste conseguenze è assai diffusa e la montagna va spopolandosi;

considerato essere conveniente che quello estremo lembo della Nazione sia occupato da una popolazione sana, vigorosa e soddisfatta;

invita il Governo a potenziare le piccole aziende agricole, mettendole in grado di produrre nel modo più razionale ed intensivo e coi sistemi più moderni;

a intensificare l'istruzione professionale dei contadini, istituendo corsi speciali di agronomia pratica per insegnanti rurali, agronomi ambulanti;

a contribuire per le necessarie opere di bonifica e di irrigazione;

a contribuire per il potenziamento delle cooperative produttori agricoli, che hanno per scopo lo smercio all'interno e all'estero dei prodotti agricoli e la trasformazione industriale degli stessi».

Ha facoltà di parlare il senatore Carbonari.

CARBONARI. Onorevoli colleghi, sono costretto a tediarvi, perchè intendo svolgere il mio ordine del giorno; faccio però solo un brevissimo commento.

Il Trentino rappresenta una popolazione agricola, che occupa oltre 63.000 aziende, la media estensione delle quali non supera l'ettaro e mezzo. Vi sono circa 29.000 aziende, la cui superficie raggiunge al massimo un ettaro e di queste oltre 7.000 arrivano appena ad un quarto di ettaro e circa 20.000 non su-

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

perano il mezzo ettaro. I fatti parlano da sè e dimostrano che la maggior parte delle aziende agricole del Trentino danno un reddito inferiore al minimo d'esistenza necessario alla famiglia del contadino.

Conseguenza triste di tale situazione è una assai diffusa denutrizione e il frequente fenomeno della tubercolosi.

L'insufficienza dell'azienda agricola è causa di disoccupazione e di emigrazione, e quindi anche di diminuzione del numero degli abitanti di quella Provincia, che dalla cifra di 423.000 nel 1921 sono ridotti alla cifra attuale di 412.000

È quindi necessario che il Governo provveda a potenziare le aziende agricole di quella Provincia, affinchè il loro reddito possa dare un bilancio sufficiente al mantenimento della famiglia del coltivatore diretto.

Come primo rimedio noi domandiamo che il Governo, attraverso l'Ente Regione, intensifichi l'istruzione professionale dei contadini, preparando, per mezzo di esperti agronomi, i maestri delle scuole elementari rurali, i quali a loro volta, impartiscano lezioni di agronomia pratica agli alunni dell'età fra i 12 e i 14 anni, e contribuisca al finanziamento degli agronomi ambulanti condotti, da dislocarsi nei centri di circondario o di mandamento. Questi agronomi condotti potranno organizzare corsi periodici nei Comuni del loro circondario ed intervenire nelle campagne per creare la sperimentazione agraria ed assistere più da vicino i contadini, avviandoli alla coltivazione razionale.

Il Governo dovrebbe anche aiutare i piccoli proprietari facilitando loro l'acquisto, a basso prezzo, di concimi ed anticrittogamici; inoltre contribuendo in modo efficace per lo sviluppo delle opere di irrigazione e delle bonifiche.

Ma l'azione più efficace e di effetto più immediato per migliorare il bilancio della piccola azienda agricola è l'organizzazione cooperativa dei piccoli produttori agricoli, allo scopo di realizzare la vendita cumulativa dei prodotti della campagna nel modo più razionale possibile

Noi da oltre trenta anni abbiamo iniziato questa organizzazione cooperativa, ma siamo ancora lontani dalla mèta, in quanto che la maggior parte dei prodotti agricoli arriva ai

centri di consumo non attraverso forni essiccatoi, cantine, molini, o magazzini cooperativi ma attraverso una catena di intermediari privati.

È necessario che i piccoli produttori agricoli siano uniti in cooperative per lo smercio cumulativo dei prodotti e che tali cooperative siano attrezzate di magazzini di raccolta, selezione e conservazione della merce, rispettivamente di impianti frigoriferi, di cantine, di fabbriche di conserve alimentari, di essiccatoi, di mezzi di trasporto; così tali cooperative compariranno, come qualunque esportatore privato, sul mercato interno ed estero e realizzeranno il prezzo che realizzerà lo stesso esportatore privato: e qui deve contribuire il Governo, affinchè questa opera di giustizia sociale sia compiuta al più presto.

Noi abbiamo dimostrato nella corrente annata e nelle annate antecedenti che le vendite cumulative, realizzate dai consorzi produttori agricoli, hanno fruttato, in favore dei contadini, prezzi assai più remunerativi di quelli che furono dagli accaparratori pagati ai coltivatori disorganizzati; è quindi opera di giustizia sociale aiutare queste cooperative, poichè il prezzo dei prodotti agricoli contiene la sudatissima mercede dovuta al contadino; mercede che sarà per il coltivatore diretto tanto più magra quanto maggiore sarà la sua fatale dipendenza dall'esportatore o da una catena di intermediari che lo separano dal consumatore.

Onorevoli colleghi! Non intendo dilungarmi oltre e termino con queste parole: da 1902 anni stiamo accampati sulle Alpi serbandone fedelmente il carattere latino impressoci dalla cittadinanza romana, concessa ai Trentini dall'imperatore Claudio Tiberio nel 46 d. C.; noi siamo coscienti del nostro dovere di fedeltà verso la nostra Nazione, ma vogliamo essere ugualmente coscienti della fedeltà della Nazione verso di noi, e attendiamo che il suo Governo, attraverso l'Ente Regione, agisca in conseguenza (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue il seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Sanna Randaccio e Azara:

« Il Senato fa voti perchè nella ripartizione dei mezzi finanziari disponibili, che provengono sia da assegnazioni di bilancio che dal-

l'impiego dei fondi E.R.P., si tenga conto dell'imperiosa esigenza della depressa economia agricola della Sardegna — meritevole di piena e particolare comprensione — per ragioni di equità e nell'interesse stesso dell'economia nazionale ».

Ha facoltà di parlare, per svolgerlo, il senatore Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO. L'ordine del giorno che ho presentato, e che porta la firma anche dell'onorevole Azara, è così eloquente, nel dramma che rivela, che rinuncio ad illustrarlo.

PRESIDENTE. Segue un altro ordine del giorno presentato dal suddetto on. Sanna Randaccio, insieme ai senatori Mastino e Oggiano:

« Il Senato rilevando che per l'esercizio 1948-49 sono stati previsti nel bilancio dell'agricoltura, per le opere di bonifica e di miglioramento fondiario in Sardegna, esigui stanziamenti che non consentirebbero di far fronte alle spese già autorizzate con il decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, che pur costituiscono un preciso ed inderogabile impegno, domanda che il bilancio sia rettificato in conformità ».

Ha facoltà di parlare il senatore Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO. Poche parole per chiarire questo ordine del giorno, che ho presentato soprattutto per porre in rilievo per la Sardegna quanto l'onorevole Grieco — nel suo ordine del giorno — ha rilevato per la Sicilia. L'onorevole Ministro conosce il problema e sa quanto sia grave: a seguito del decreto n. 121 furono assunti in Sardegna impegni di spese per due miliardi; nel bilancio però non sono stati stanziati i due miliardi per far fronte a questi impegni pur assunti in forza di un decreto legislativo. Questa situazione, è evidente, bisogna sanarla; non è necessaria nessuna parola di commento. Comunque il problema è stato illustrato in tutta la sua gravità nel testo della relazione al bilancio dell'agricoltura davanti alla Camera dei deputati in termini così chiari che non ho che da richiamarli alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Genco e Casardi così formulato:

« Il Senato invita il Governo ad avvisare i mezzi e adottare le misure atte a dare all'En-

te di Irrigazione per la Puglia e la Lucania un più dinamico impulso, per attuare finalmente la redenzione della Regione Appulo-Lucana ».

Ha facoltà di parlare il senatore Genco.

GENCO. Rinunzio a sviluppare il mio ordine del giorno. Invito solo il Governo a dare impulso l'Ente di irrigazione per la Puglia e la Lucania.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bubbio e Toselli così formulato:

« Il Senato, ritenuto che il sistema dell'ammasso del grano per contingente comunale, per quanto segni un notevole progresso sul precedente sistema di ammasso totalitario, sia causa di ingenti spese, di gravi sperequazioni e di persistenti vessazioni per i piccoli produttori; fa voti, perchè il Governo, soprattutto con l'aumento ed il miglioramento della produzione cerealicola, nulla lasci di intentato per l'abolizione sollecita dell'attuale sistema dell'ammasso per contingente e sia per intanto assunta per base del riparto la superficie dei terreni effettivamente coltivati a cereali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio.

BUBBIO. Onorevoli colleghi, può essere superfluo ogni commento al mio ordine del giorno; tanto meno esso è necessario per l'onorevole Segni, il quale da anni deve tener testa ai continui assalti della massa dei produttori e segnatamente dei piccoli proprietari, per l'abolizione degli ammassi granari.

Noi sappiamo che il Governo tiene presente questa generale aspirazione dei nostri contadini, i quali non sanno darsi pace per il fatto che, a distanza di quasi quattro anni dalla cessazione delle ostilità, non si sia potuta sopprimere questa ingombrante bardatura di guerra. Essi sono i primi per altro a rallegrarsi che il Ministero con il raccolto 1948 abbia trasformato il sistema dell'ammasso totalitario in ammasso per contingente comunale, il che ha costituito certamente un miglioramento di cui i produttori sono profondamente grati. Bisogna perseverare su tale via e pervenire al più presto possibile alla soppressione dell'ammasso in ogni sua forma. Chi pensa alle ingenti spese che il sistema tuttora importa, alle continue vessazioni per i denunzianti, alle gravi sperequazioni conseguenti,

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

vorrà dare adesione al mio ordine del giorno, riconoscendone il pieno fondamento. Posso prevedere la risposta dell'onorevole Segni; per i frequenti contatti avuti per tale problema, con lui, conosciamo il fermo proposito suo di abolire l'ammasso al più presto possibile e non appena sarà assicurato il rifornimento estero, senza del quale non si può provvedere a tutte le esigenze. Il mio ordine del giorno suona in tal senso come espressa raccomandazione e tutti auspicano a che nulla sia lasciato di intentato a tale finalità.

Per intanto, e nell'attesa dell'abolizione, prego l'onorevole Ministro di dare disposizioni, come nel mio ordine del giorno è contemplato, perchè il contingente comunale sia ripartito in rapporto alla superficie effettivamente seminata a grano, laddove attualmente il riparto è stato fatto in base alle qualifiche di cultura risultanti dal catasto che, non essendo aggiornato, non rappresenta la realtà attuale; donde sperequazioni gravi che non sempre le Commissioni locali possono correggere.

Confido pertanto che l'ordine del giorno, trasformato in raccomandazione, sarà benevolmente accolto ed attuato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Lanzetta ha testè presentato un ordine del giorno di cui do lettura.

« Il Senato, considerato che la mancata liquidazione degli usi civici costituisce un intralcio al progresso dell'agricoltura, invita il Governo a promuovere la più sollecita definizione della enorme quantità di vertenze che sono ancora pendenti dinanzi ai Commissari per gli usi civici, tanto più nella urgenza di provvedere alle riforme che la nuova Costituzione impone ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta.

LANZETTA. Il mio ordine del giorno è molto semplice e non ha bisogno di essere molto illustrato. Tutti sanno che la mancata liquidazione degli usi civici è un gran guaio per il nostro Paese. In altri tempi si è discusso molto e si arrivò alla legge del 1927, che avrebbe dovuto porre termine all'esistenza degli usi civici, riconoscendo in essi un grave ostacolo per il progresso dell'agricoltura. Da allora a oggi pochi sono gli usi civici che sono stati liquidati. In gran parte rimangono ancora in vita

le vertenze relative. In presenza però delle riforme della nuova Costituzione, si impone la liquidazione di usi ed è necessario che si provveda sollecitamente. Io non dico che si debbano risolvere in un senso od in un altro. I pareri sono discordi sul modo migliore di liquidarli, specie dal punto di vista sociale. Dico soltanto che, esistendo una legge sulla liquidazione degli usi civici, è estremamente necessario che la si applichi senza ulteriori indugi.

COSATTINI. Bisogna sollecitare i Commissari.

LANZETTA. Certamente. Bisogna sollecitare i Commissari; e siccome i commissari e tutto questo insieme macchinoso di procedura fanno carico al Ministero dell'agricoltura noi, proprio durante la discussione del bilancio dell'agricoltura, poniamo in evidenza questa necessità.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Conti ha presentato un altro ordine del giorno, del seguente tenore:

« Il Senato afferma che il programma legislativo del 1949 deve comprendere la legislazione dovuta al Paese per la trasformazione fondiaria e agraria;

afferma che il fine che si deve raggiungere, è quello della formazione di un sistema vastissimo di piccola proprietà coltivatrice, quello dell'organizzazione di un vasto sistema cooperativistico, che il metodo non possa più essere della concessione di terre senza assistenza di credito, per il quale soltanto i contadini e braccianti impossidenti possano costituirsi veramente proprietari e liberarsi del bisogno e realizzare la loro aspirazione al possesso della terra ».

Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Rinuncio a svolgere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il senatore Magliano ha proposto un emendamento aggiuntivo al primo ordine del giorno presentato dal senatore Conti insieme ai senatori Raja e Oggiano.

Questo emendamento consiste nell'aggiungere una lettera e) così concepita:

« siano esclusi dall'accertamento della imposta di ricchezza mobile i piccoli apicoltori per i quali questa attività ha carattere familiare e sussidiario delle piccole aziende agricole ».

Ha facoltà di parlare il senatore Magliano.

MAGLIANO. Dirò due sole parole per giustificare il mio emendamento aggiuntivo all'ordine del giorno Conti. Questo riguarda il settore della produzione apicola nazionale. Io ho rilevato che soltanto per alcune provincie d'Italia esiste una disparità di trattamento, che non si comprende, cioè nel Molise, negli Abruzzi, e, credo, in qualche provincia del Piemonte, ove le agenzie delle imposte hanno creduto di applicare l'imposta di ricchezza mobile a piccoli proprietari agricoli, a piccoli coltivatori diretti, che con poche arnie aumentano un po' il loro modesto reddito. Questa mi pare un'abusiva imposizione da parte delle agenzie delle imposte le quali ritengono che questa sia una attività industriale, applicando con una interpretazione errata che non è qui il caso di discutere, dei criteri fiscali che si risolvono a danno dei produttori, che hanno aziende a tipo familiare nelle quali l'apiario ha carattere secondario e sussidiario.

Noi raccomandiamo all'onorevole Ministro di voler segnalare al Ministero delle finanze questa grave ingiustizia che mette i piccoli apicoltori nella dura necessità di distruggere questa attività, poichè non possono pagare migliaia e migliaia di lire per poche arnie. È un'ingiustizia, che io sono certo verrà eliminata prontamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Braschi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo:

a) a procedere alla riduzione o smobilitazione degli uffici e servizi Unsea, Upsea, Ucsea e Sepral le cui funzioni sono andate e vanno diminuendo e cessando e la cui persistenza tanto continua a gravare sul bilancio e sul costo della vita;

b) a provvedere alla diversa sistemazione o liquidazione del personale impiegatizio che per detti servizi fu assunto e che dovrebbe essere lasciato o indirizzato verso occupazioni più utili e produttive ».

Ha facoltà di parlare il senatore Braschi.

BRASCHI. Ritengo superfluo illustrare questo ordine del giorno, data la sua chiarezza.

PRESIDENTE. Esauriti così gli ordini del giorno, do facoltà di parlare al relatore senatore Medici.

MEDICI, *relatore*. Onorevoli colleghi, gli oratori intervenuti nella discussione sul bilancio dell'agricoltura sono stati undici. Se dovessi rispondere a tutti, come sarebbe nel mio vivo desiderio, dovrei intrattenere il Senato per almeno due ore. Purtroppo le eccezionali circostanze nelle quali quest'anno si svolge la discussione dei bilanci mi consiglia di limitare l'esposizione ad alcune questioni fondamentali.

Fortunatamente, se non è il caso di intessere un idillio campestre, possiamo però constatare che la Commissione per l'agricoltura si è trovata d'accordo su numerosi problemi, sui quali penso consenta il Governo. Anche i rappresentanti della minoranza hanno riconosciuto con noi che per un complesso di ragioni storiche, che esporrò in altra occasione, e per l'inevitabile lentezza propria degli ordinamenti burocratici, il bilancio dell'agricoltura non ha potuto adeguarsi alle nuove esigenze politiche, qui illustrate dall'onorevole Merlin e dall'onorevole Grieco, dall'onorevole Menghi e dall'onorevole Fabbri e da altri colleghi. Purtroppo il nostro Governo (e sono lieto che sia qui presente il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) continua a fare una politica prevalentemente urbana. Anche se il Ministro dell'agricoltura fosse un titano, non potrebbe riuscire a modificare una impostazione politica che trae le sue lontane origini dalle città italiane, preoccupate esclusivamente da necessità e da urgenze che hanno il loro lievito nei ceti urbani.

Storici sommi hanno descritto questo particolare aspetto della storia d'Italia, e noi oggi constatiamo il ripetersi della stessa vicenda, per cui i bilanci sono impostati in modo che si può essere soltanto sentimentalmente solleciti dei bisogni della campagna; ciò spiega perchè la nostra politica sia soprattutto preoccupata delle situazioni operaie delle grandi città industriali, quindi larga di finanziamenti ad alcuni tipi di industrie ed avara di mezzi per fare una vigorosa politica agraria. Io vorrei qui ricordare certi non casti connubi fra i più recenti monopolisti industriali ed i nuovi baroni del sindacalismo operaio. Ma non è questa la sede più acconcia e vi risparmio l'inciso.

Il nostro Ministro ha tenacemente combattuto per modificare questo stato di cose ed egli che possiede in misura eminente la virtù della pazienza operosa - pazienza di cui dà prova ogni giorno - è riuscito a compiere ed a far compiere un certo cammino; e noi speriamo che molto si farà in seguito all'attuazione di quelle riforme di struttura, sulle quali oggi di proposito non mi intrattengo. Ma è indispensabile che il Ministro per l'agricoltura trovi nella sua azione adeguato conforto e sostegno dai suoi colleghi. Questa osservazione, già illustrata in questa aula da grandi uomini di Stato, dimostra la necessità che i nostri ceti politici, in gran parte rappresentati da giuristi (ai quali va il mio ammirato riconoscimento per la loro alta capacità sistematica) sentano sempre più forte l'amore per le opere concrete e non credano di avere esaurito i loro compiti nel perfezionare un'elegante costruzione giuridica, che spesso, innamorandoli, li allontana dalle realizzazioni.

Questi, e altri fatti, oggi egregiamente richiamati dal collega Grieco, hanno particolare valore nel mezzogiorno dove la grande maggioranza della popolazione vive direttamente d'agricoltura e dove il disinteresse di quella borghesia per i progressi della tecnica agraria e per prepararsi a costituire lo stato maggiore di cui l'agricoltura meridionale aveva ed ha bisogno per rinnovarsi, diventa ogni giorno più preoccupante. In contrade esclusivamente agricole proprietari di terre candidati all'esercizio dell'agricoltura continuano a laurearsi in legge, perchè ritengono che il problema principale non sia quello di far progredire l'agricoltura ed incrementare la produzione, ma quello di difendere legalmente nel modo più efficace i propri costituiti interessi. Abbiamo assistito al moltiplicarsi di ginnasi e licei, stabiliti persino in modesti centri rurali, mentre le pochissime scuole agrarie medie vivono fra mille ristrettezze, a centinaia di chilometri l'una dall'altra, talchè molte provincie ne sono prive. Così coloro che avrebbero, sia pure a mala voglia, intrapreso lo studio dell'agricoltura, si trovano in estreme difficoltà per seguire corsi regolari. Le cifre, che qui non voglio ricordare per non annoiarvi, documentano in maniera sconfortante la realtà odierna e

dovrebbero stimolare la tanto invocata azione riformatrice.

Se queste mie considerazioni sono particolarmente gravi per il Mezzogiorno, valgono però per tutto il paese; e ciò spiega perchè la Commissione sia stata unanime nel segnalare l'urgenza del problema dell'istruzione professionale dei contadini, della quale parlerò fra poco. Qui basti ricordare la tenacia con la quale il Ministro ha chiesto fondi adeguati per intraprendere una azione sistematica, intesa a diffondere nelle campagne le buone pratiche agricole ed a elevare il grado di istruzione tecnica.

È evidente quindi che anche per questo problema è indispensabile una più stretta coordinazione fra i diversi Ministeri.

Mi duole che oggi non sia presente nè il Ministro del tesoro, nè il Ministro delle finanze; avrei loro ricordata la necessità di assecondare lo sforzo che sta compiendo il Ministro dell'agricoltura per attuare le prime fasi della riforma agraria. Noi constatiamo, ad esempio, che in Italia vi sono circa 80 mila ettari di patrimonio disponibile dello Stato, una parte dei quali potrebbe andare a formare nuova proprietà contadina, ed invece, per mancanza del coordinamento da noi ripetutamente invocato, quelle terre restano ancora ad utilizzazioni estensive od incongrue e l'attesa dei contadini continua ad essere delusa. Il Ministro delle finanze, il Ministro della difesa, hanno in proposito poteri che è bene vengano loro ricordati. Queste ragioni spiegano perchè la Commissione dell'agricoltura, che io in questo momento ho l'onore di rappresentare, inviti il Governo a realizzare questo coordinamento, da noi considerato essenziale ai fini dell'attuazione di una vigorosa politica agraria. La stessa Commissione si permette altresì di sottolineare la necessità di realizzare un'efficiente organizzazione dei servizi affinchè cessi la situazione paradossale di uno Stato moderno, che è sempre meno liberale e che continua ad essere organizzato come era lo stato liberale di un tempo: è indispensabile che il milione di impiegati di cui oggi dispone lo Stato possa lavorare bene e possa adempiere alle funzioni alle quali essi sono chiamati con l'organicità e prontezza delle grandi industrie. Da ciò discende

una delle osservazioni principali che noi facciamo al bilancio presentato: mentre, in certo senso, si largheggia in alcuni settori, si è estremamente avari per le spese generali che consentirebbero ai Ministri di meglio organizzare i servizi: in tal modo i funzionari, i quali per un complesso di situazioni estranee alla loro volontà, che dobbiamo lealmente riconoscere, non hanno ancora potuto trovare l'antico fervore che è nella tradizione della nostra burocrazia, potrebbero sentire più fortemente l'alta dignità del loro lavoro ed avere anche il sostegno cordiale della pubblica opinione. (*Applausi*).

Un altro punto che debbo chiarire riguarda il credito agrario. La situazione non esito a definirla drammatica.

PALLASTRELLI. È tragica.

MEDICI, *relatore*. L'onorevole Pallastrelli dice che è tragica, ma qualeuno, malignando, sarebbe portato a pensare che parla *pro domo sua*, dato che è presidente dell'Istituto di credito agrario di miglioramento.

Mi limiterò quindi a dire che è drammatica, non nei riguardi degli istituti, i quali potrebbero anche chiudere i loro sportelli, senza danno per la pubblica economia, qualora si provvedesse altrimenti, alle loro funzioni. Il guaio è che oggi, il credito agrario non esiste più. Esiste il credito che viene concesso a colui che paga il più alto tasso di interesse; situazione incongrua con la realtà della nostra legislazione, la quale ha riconosciuto all'agricoltura particolari esigenze che hanno consigliato da decenni di fornire uno speciale credito ad agricoltori e contadini. Perciò, dopo tanto predicare sulla necessità di favorire i piccoli coltivatori, siamo arrivati alla conclusione che quel poco risparmio che si forma lo pompano, quasi tutto, con lo Stato, poche grandi industrie, e gli agricoltori che dovrebbero eseguire opere di miglioramento fondiario, si trovano in concorrenza con i commercianti e con l'Ansaldo, la Terni, l'I. L. V. A., la Fiat e altri grandi gruppi industriali, con il risultato che tutti conosciamo.

Noi riteniamo che non si debba continuare nell'attuale politica creditizia, la quale dimostra in maniera cruda la verità dell'assunto, già da me ricordato nell'esordio. Non sono stato io il primo ad osservare in questa aula

che i miliardi assorbiti da un certo tipo d'industria vengono pagati in parte anche dai contadini delle Alpi e del Mezzogiorno, che vivono in condizioni più dure degli operai delle città industriali. (*Applausi*). Dirò di più, dirò — e la Commissione è d'accordo — che dobbiamo affrontare i problemi di coordinamento tra agricoltura ed industria. Non dobbiamo dimenticare che se si devono fare trattori, è però necessario trovare anche il modo di venderli. Ed io che in fondo detesto i piani, perchè affetti da un peccato di superbia iniziale, ritengo che proprio in questo settore un piano si possa fare con grande utilità. È noto che gli agricoltori italiani, ed in particolare quelli di alcune plaghe del Mezzogiorno, hanno bisogno di trattori e di altre macchine agricole; nello stesso tempo i magazzini delle industrie meccaniche italiane sono pieni di macchine invendute. Data, quindi, la situazione, compito del Governo è quello di coordinare queste possibilità, e attraverso la cambiale agraria a cinque anni, con il parziale pagamento degli interessi previsto già da leggi vigenti, si potrebbero vendere in un quinquennio decine di migliaia di macchine, promuovendo il progresso dell'agricoltura e vivificando l'attività industriale.

Qui cade opportuna una osservazione che debbo fare per rispondere all'eminente collega Merlin; anche perchè egli alimenta una speranza che io sono dolente di dover almeno in parte deludere. Egli crede, se ho ben capito, che attraverso la bonifica e la trasformazione fondiaria si possa assorbire l'eccedenza di popolazione o comunque risolvere in maniera durevole il problema del bracciantato. Ora lo studio dei maggiori comprensori di bonifica del nostro Paese ci insegna che se la bonifica rappresenta un utile investimento di risparmio e determina un forte progresso economico e sociale, assorbe però durevolmente una modesta quantità di popolazione. L'incremento percentuale della popolazione che può vivere nelle zone bonificate rispetto a quella che prima vi esisteva è fortissimo, ma se confrontiamo le poche decine di migliaia di abitanti che possono risiedervi permanentemente esercitando l'agricoltura od altre attività, con l'incremento imponente della popolazione italiana e con l'enorme eccedenza di mano d'opera, dobbiamo constatare che purtroppo la definitiva

soluzione del problema del bracciantato può trovarsi soltanto in una saggia politica emigratoria e in una energica politica di industrializzazione delle contrade bracciantili del nostro paese.

Con ciò non s'intenda che le bonifiche non sono produttive. Tutt'altro! Ho voluto chiarire questa circostanza di fatto, per ricordare che la bonifica si sostiene con argomentazioni più solide. La bonifica fa parte delle opere pubbliche: ora le opere pubbliche più produttive di ricchezza sono, senza dubbio, quelle di bonifica ed irrigazione. Ecco perchè noi sosteniamo che una parte notevole dei fondi destinati al Ministero dei lavori pubblici dovrebbe essere convogliata al Ministero dell'agricoltura, affinchè esso possa intensificare le opere di bonifica ed irrigazione, le quali in pochi anni pagano, attraverso le maggiori imposte dirette ed indirette, i contributi corrisposti dallo Stato per realizzarle.

Desidero ora intrattenermi sul problema dell'istruzione professionale dei contadini, che noi consideriamo punto cardinale, qualunque siano le forme concrete che assumerà la riforma agraria.

Purtroppo la ricordata impostazione della politica italiana che è nata nelle città e che si forma e sviluppa nelle città, ha impedito fino ad oggi che il Ministro dell'agricoltura possa disporre di somme adeguate per promuovere questa attività di estrema importanza economica e sociale. È quindi indispensabile che si inizi, specialmente in previsione della riforma agraria, una azione sistematica, paziente, tenace, non desiosa di successi immediati e perciò sostenuta da uomini che sentano questa funzione come un apostolato. Non vorrei usare parole da predica; però è certo che o noi riusciamo ad esprimere una classe dirigente disposta a lavorare con pazienza, non in cerca di orpelli, una classe dirigente che senta la gioia di collaborare cordialmente con i ceti popolari, oppure noi, credetemi, saremo dei sopravvissuti. Queste parole che pronuncio con l'esitazione che deriva dalla loro gravità, che pronuncio dopo averle lungamente meditate, sono l'espressione di una esigenza che constato ogni giorno nelle più stupende campagne d'Italia, dove l'agricoltura ha fatto progressi mirabili, ma dove per-

mane una chiusa ignoranza. Persino nella Valle Padana, costruita da quella gloriosa borghesia che nell'800 ha saputo realizzare progressi imponenti; e persino lungo le coste adriatiche e tirreniche e della Sicilia ed anche della Sardegna dove i contadini hanno saputo compiere opere ammirande, le conoscenze tecniche sono ancora troppo scarse per resistere alle insidie di una concorrenza internazionale che non dobbiamo dimenticare. L'ignoranza è diffusa nel contado italiano in maniera tale da rappresentare uno dei principali ostacoli al progresso dell'agricoltura. Io non credo alle cifre che ha citato in questa aula l'onorevole Gasparotto: non credo che il 40 per cento dei giovani che si recano alla leva sia formato da analfabeti. Io spero che questa cifra sia errata; però constato la faticosa penetrazione delle buone pratiche agricole in quasi tutto il Paese perchè i contadini hanno un basso grado di istruzione.

Questo è un punto, onorevoli colleghi, sul quale vi esorto a meditare; vorrei dire ai colleghi dell'estrema sinistra, così solleciti dell'interesse immediato dei lavoratori della terra, che noi non siamo meno solleciti di loro; che noi sentiamo e comprendiamo almeno come loro i problemi e le esigenze della vita contadina, anche se conosciamo meglio di loro i limiti che la realtà impone.

La realtà tecnica, di cui l'onorevole Grieco ha parlato con ironia facile, non priva di eleganze burocratiche, deve essere superata sul terreno tecnico e non su quello politico. I tecnici, per il fatto che conoscono meglio la realtà sulla quale si deve operare, sono più consapevoli dei limiti che la natura pone all'opera dell'uomo; e ciò spiega la prudenza che essi usano nell'affrontare questi problemi, anche perchè sanno che in una vecchia terra come l'Italia i margini che ancora restano per le esperienze sociali sono purtroppo assai limitati. In un Paese come il nostro le cui terre produttive sono situate per il 39 per cento in montagna, per il 40 per cento in collina e soltanto per il 21 per cento in pianura; dove da dieci secoli si lotta contro una natura ostile e si combatte una battaglia stupenda che altri paesi ammirano; in una terra dove, sui 28 milioni di ettari di terreni agricoli e forestati, soltanto 16.000.000 sono meritevoli di essere coltivati,

in una terra come questa, dove i contadini ed i proprietari spesso sono cordialmente legati nella stessa vicenda anche se talvolta la passione li addenta e li scaglia in maniere incivili e talvolta inumane gli uni contro gli altri, bisogna rendersi conto che la decisione riformatrice va associata alla prudenza. I nostri avi hanno lavorato in maniera così sapiente che persino i viaggiatori stranieri che scendevano dalle Alpi non sapevano capacitarsene e lasciarono scritti pieni di entusiasmo e di ammirazione. Questa realtà tecnica, frutto di coloro che provenendo dalla borghesia hanno creato le condizioni economiche affinché il proletariato potesse progredire, prima di essere modificata, deve essere ben conosciuta affinché le variazioni che si propone di introdurre sortano l'effetto sperato.

Il proletariato ha tratto grande vantaggio dai progressi compiuti dalla nostra agricoltura grazie alla tecnica moderna applicata dall'attuale classe dirigente; ed è per questo motivo che io mi sdegno quando i colleghi dell'estrema sinistra indulgiano con grossolana ironia intorno alle «supreme vette del sapere agrario», dimenticando il formidabile contributo recato dalla scienza agraria italiana e straniera a sollievo dei bisogni alimentari delle moltitudini.

La riforma agraria, che in Italia certamente si farà, non deve dimenticare che, se vi sono degli scandali terrieri, che non esitiamo a denunciare e che vorremmo fossero già stati soppressi, però il fenomeno è più limitato di quanto comunemente si ritenga: quasi il sessanta per cento dei terreni arabili è posseduto da proprietari di non più di dieci ettari. Non bisogna dimenticare altresì che l'agricoltura fornisce allo Stato cespiti di redditi imponenti e che il nostro sistema tributario ha una sua impostazione catastale che non può essere trascurata e che talvolta spiega perchè molti proprietari terrieri si considerino gli amministratori dei loro beni per conto dello Stato.

Queste considerazioni, che io dovevo fare, anche per rispondere in parte agli interventi degli onorevoli Grieco, Fabbri e Milillo, hanno lo scopo di ristabilire l'equilibrio nel giudizio dei ceti agrari italiani; tutte le forze debbono

concorrere in base alla rinascita di questa nostra vecchia agricoltura.

Un'ultima parola sulla montagna. Della montagna tutti parlano: ne parlano i cultori di scienze militari, anche per mandare romantici saluti agli alpini; ne parliamo noi uomini politici per mandare saluti di solidarietà ai nostri elettori; ne parlano gli studiosi di fisiologia, di demografia per denunciare situazioni di estrema difficoltà, sopportate soltanto dalla serena pazienza di quelle valorose popolazioni. Il fatto che il montanaro rifugga dalle agitazioni, il fatto che ami la sua antica libertà comunale e sia uso ad obbedire alla legge con alto senso di civismo, allontanano da quelle impervie zone le più urgenti preoccupazioni degli uomini di Stato. Non vorrei apparire eccessivamente ingenuo; mi rendo conto che la politica ha le proprie necessità, ma non bisogna dimenticare che i montanari cominciano ad essere stanchi. Nella montagna italiana la situazione è resa difficile dall'arresto dell'emigrazione stagionale, dall'aumento comparativo delle imposte, dai prezzi relativamente elevati dei prodotti che i montanari devono comperare e dai prezzi relativamente bassi dei prodotti che essi devono vendere, ed altresì dalla mancanza di adeguati stanziamenti nel bilancio dell'agricoltura per promuovere il miglioramento dei pascoli montani e per attuare una vigorosa politica forestale.

Questa situazione richiede un'opera paziente e tenace alla quale è specialmente indicato il nostro Ministro dell'agricoltura, ma necessita che egli possa contare sulla operosa solidarietà degli altri Membri del Governo; anche per promuovere la migliore utilizzazione di quei tre milioni e mezzo di ettari di terreni posseduti dai comuni italiani, che potrebbero certamente essere oggetto di una migliore utilizzazione.

Avrei tante altre cose da dire, ma l'ora è già tarda e spero perciò che i colleghi mi vorranno perdonare se io non rispondo a molte delle questioni da loro poste.

La mia esposizione, per quanto breve e piena di lacune, dimostra al Senato che da parte nostra si cerca di offrire al Governo una illuminata collaborazione critica, per facilitare

l'attuazione di quei compiti che il Governo stesso si è attribuito e che, a grado a grado, sta realizzando attraverso difficoltà enormi che i colleghi dell'opposizione conoscono perfettamente. Perciò, voi, colleghi della minoranza, dovete riconoscere che l'approvazione che noi proponiamo di dare in maniera cordiale al bilancio dell'agricoltura non è un'approvazione di conformismo, ma di solidarietà critica, affinché nei prossimi mesi, quando discuteremo con più calma il nuovo bilancio, i desideri espressi in questa Aula possano essere tradotti in realtà. (*Vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

Ha ora facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e foreste.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Onorevoli senatori, chiedo anche io scusa se non potrò rispondere partitamente a tutti gli interessanti interventi avvenuti in queste due sedute, ma se cercherò solo di riassumere le principali linee della discussione per dare ai molti interrogativi posti, una risposta di ordine generale che mi permetta di non scendere a dettagli particolari. Credo con questo anche di interpretare quel desiderio di brevità che ci ha animati in tutta questa discussione. Siamo in materia di bilancio preventivo, ma mi pare che questa discussione lo abbia un po' dimenticato, perchè il bilancio preventivo, per le regole della contabilità di Stato, si forma circa un anno prima di entrare in esecuzione. Questo bilancio si è cominciato a formare nell'ottobre del 1947 e noi stiamo in questo momento cominciando a preparare il bilancio 1949-1950. Questo può spiegare talune deficienze del bilancio stesso, taluni difetti di impostazione; può spiegare soprattutto quelle gravi lacune di cui ha accusato il bilancio l'onorevole Grieco, cioè di non portare traccia della riforma agraria. In ogni modo non vi sono i tre bilanci dei quali l'onorevole Grieco ci ha parlato. Io sono lieto di potergli dare dei chiarimenti che spero possano soddisfarlo. Vi è un bilancio che sarà successivamente presentato al Parlamento, che è quello della ripartizione dei fondi provenienti dal piano E. R. P.

È questo, l'ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, il vero e sostanziale bilancio del Ministero dell'agricoltura. Allora potremo discutere, certo con maggiore soddisfazione,

l'indirizzo concreto che noi avremo seguito, poichè in realtà, nel bilancio attuale, non figurano altro che le impostazioni di spese derivanti dalle leggi speciali già votate lo scorso anno. Quindi questo bilancio attuale non è altro che una conseguenza di quella impostazione e non vi è tra questo bilancio preventivo e quella che sarà la ripartizione dei fondi E. R. P. quell'intermezzo così misterioso dei fondi *interim Aid* ai quali è stato accennato. Questi fondi non sono altro che uno dei tanti proventi che pervengono allo Stato e sono stati destinati a finanziare quei provvedimenti, che sono stati presi con le leggi del dicembre 1947 e del marzo 1948. Quindi, purtroppo, non sono fondi nuovi, affluiti al bilancio del Ministero dell'agricoltura, ma non sono altro che il mezzo per eseguire i pagamenti previsti in quelle leggi. Noi ci troviamo quindi di fronte ad un bilancio preventivo formato nelle consuete maniere con cui da 20 anni si formano i bilanci dei Ministeri dell'agricoltura, cioè da quando nel 1928 si introdusse l'opera di bonifica tra i compiti dell'amministrazione dell'agricoltura, in cui le opere di bonifica hanno sempre fatto parte della parte straordinaria del bilancio e sono state finanziate attraverso una serie di leggi speciali. Anche in questo bilancio, tutta la parte riguardante la bonifica e i miglioramenti è stata finanziata attraverso le due leggi speciali che ho ricordato. Questo bilancio riproduce quelle parti di quelle leggi che si ritiene possano maturare a pagamento nell'esercizio attuale. La legge di bilancio non contiene quindi stanziamenti nuovi, anche perchè c'è un certo articolo 81 della Costituzione che lo dice esplicitamente. Gli stanziamenti nuovi arriveranno o con la legge di ripartizione dei fondi E. R. P., se riuscirò ad ottenerli, o attraverso ad una legge di stanziamento pluriennale che abbiamo già richiesto nella riunione di Padova del 10 corrente, della quale si è fatto eco anche l'ordine del giorno del senatore Bastianetto. Quindi, niente di misterioso.

Mi si potrebbe dire, come mi è stato detto alla Camera dei deputati: bilancio di ordinaria amministrazione. Sì, purtroppo è un bilancio di ordinaria amministrazione. Quando si parla a proposito del bilancio, di una impostazione

relativa alla riforma agraria, trovo che le argomentazioni che sono venute da una parte e dall'altra sono fuori luogo. Non è questa la sede. Intendo anch'io parlarne alla fine della mia esposizione, ma intendo parlarne in modo sommario e breve, come è consentito dalla natura di questa discussione. Nel bilancio l'impostazione della riforma agraria non poteva aver luogo, per il semplice fatto che prima si imposterà la legge con i suoi necessari finanziamenti e poi questi finanziamenti troveranno un posto nei bilanci successivi. Mi pare che con questo si spieghino molte di quelle deficienze che sono state lamentate. Tuttavia, a proposito del bilancio, sono state qui affrontate delle questioni alle quali, anche se non sono di mia stretta competenza, io non voglio sfuggire per un senso di solidarietà governativa. Le affronterò al momento in cui parlerò degli argomenti specifici. Voglio però rispondere subito a quello che è stato uno dei punti centrali della discussione, da parte specialmente di taluni oratori. Quali sono i nostri indirizzi produttivi?

È chiaro che questa osservazione venutami dalla sinistra deve avere una risposta. L'ho già detto alla Camera dei deputati e lo ripeto qui: non tendiamo a ritornare ad una politica di autarchia granaria. In tutti questi anni abbiamo anzi fatto una politica produttiva indirizzata ben diversamente; abbiamo incoraggiato la viticoltura, l'olivicoltura, abbiamo tutto un piano di trasformazione obbligatoria fondato sull'allevamento zootecnico. Ma non possiamo nemmeno dimenticarci che ci sono esigenze alimentari che non possono essere trascurate completamente per essere affidate ad un rifornimento internazionale.

La coltura cerealicola è la coltura più in ritardo rispetto a tutte le altre e, mentre in molti altri campi abbiamo raggiunto la situazione dell'anteguerra per i cereali siamo certo notevolmente indietro; questo produce uno squilibrio molto sensibile nella nostra bilancia commerciale. Noi non ci illudiamo di poter fornire in nessun momento tutto il pane necessario con le nostre terre al popolo italiano: questa popolazione crescente richiede masse di cereali sempre crescenti. Se noi ci proponiamo di arrivare nel 1952 ai 75 milioni di

quintali di grano, avremo sempre bisogno di una importazione di almeno 20 milioni di quintali di cereali, cioè più del doppio di quello che importavamo nel 1938. Quindi siamo ben lontani dal proporre una politica di autarchia granaria, ma non possiamo nemmeno deprimere a tutti i costi questa produzione per affidarci a tutte quelle altre colture le quali dovrebbero essere moneta di scambio, ma sono moneta di scambio difficile a collocarsi perchè sono produzioni in un certo senso di lusso produzioni di difficile collocamento all'estero, oltre certi quantitativi, perchè difficilmente noi possiamo costringere a comperare le pere, le mele o il vino in cambio del grano. Oltre certi limiti queste nostre esportazioni non possono essere spinte. Bisognerà quindi sempre aggiungere un quantitativo determinato di grano comperato a quello della nostra produzione interna.

La mèta, che noi desideriamo raggiungere, nella produzione granaria non deve avvenire con l'estensione delle coltivazioni. Si era scesi forse troppo in basso per l'area coltivabile a cereali, sotto l'influenza disastrosa e anti-economica dell'ammasso totale fatto a prezzi anti-economici. Noi siamo oggi arrivati a quattro milioni e seicentocinquanta mila ettari; non dovremo superare di molto questa cifra, ma dovremo cercare di ottenere su questa superficie delle produzioni maggiori attraverso tutti quegli accorgimenti tecnici che noi siamo in condizione di poter usare. Ritornare alla media della produzione di anteguerra non è certamente facile. Voi mi avete ricordato per esempio, gli alti prezzi dei concimi, e altre deficienze. La verità è che non si riprende rapidamente il terreno perduto in sette anni di guerra e di crisi economica. Dal 1939 in poi la nostra produzione cerealicola è venuta progressivamente decrescendo e noi l'abbiamo minacciata di distruggere, continuando una politica di ammasso a prezzi addirittura disastrosi.

Se quest'anno noi l'abbiamo rialzata è semplicemente non attraverso una protezione eccezionale del prezzo del grano, ma attraverso un accorgimento che è temporaneo, anche se non è destinato a scomparire immediatamente. Attraverso questo accorgimento si è permesso

al grano ed agli altri cereali sottoposti all'ammasso di inserirsi nelle produzioni economiche, in modo che possiamo contare che il prezzo medio ponderato del grano, tra grano ammassato e grano libero, raggiungerà il livello medio di accrescimento delle altre produzioni agrarie.

Questo spiega perchè gli agricoltori si siano di nuovo indirizzati verso questo settore. Non possiamo scoraggiare questo settore, non possiamo illuderci di poter estendere a quel milione di ettari che forse è coltivato forzatamente a grano, gli olivi e gli ortaggi, perchè dovremmo preoccuparci di trovare i compratori di questi prodotti. Dobbiamo preoccuparci, per un'economia come la nostra, di equilibrare le varie produzioni in modo da non avere colture pericolose.

In questi anni non abbiamo certo praticato una politica di autarchia; possiamo dire che abbiamo praticato una politica rovesciata, e rovesciata in eccesso. Tutto l'indirizzo è stato di ricostituire il nostro patrimonio zootecnico, e di incoraggiare attraverso i divieti di macellazione attraverso i contributi per la costruzione di silos, strade ecc., la ricostruzione del patrimonio zootecnico, che ha raggiunto la consistenza del patrimonio del 1938 nonostante che la guerra avesse portata una gravissima falcidia al patrimonio stesso.

Questo risultato è incoraggiante, poichè dimostra come nelle forze produttive della agricoltura italiana ci siano delle grandi riserve di energie e grandi forze di recupero e come l'azione del Governo abbia aiutato e spronato in questo campo.

Nel campo della viticoltura, particolarmente qui ricordato, si è accennato all'invasione fillosserica crescente, si sono ricordate le preoccupazioni dell'unione doganale con la Francia.

Ritengo che queste preoccupazioni siano infondate. Non ho certo nessuna idea di impedire la ricostruzione dei vigneti fillosserati e l'estensione della coltura della vite nelle zone di bonifica. Ad ogni modo è una questione che sarà decisa dal Parlamento. Non abbiamo nessuna idea di comprimere questa produzione. Certo che non possiamo nemmeno esaltare all'infinito la produzione stessa, perchè ci troveremmo di fronte a pericoli di crisi che si sono verificati molte volte in questo campo

Ad ogni modo attraverso i contributi della legge n. 31, noi abbiamo ricostituito decine di migliaia di ettari a vigneto. Questo posso provarlo con cifre precise.

In quanto all'olivicoltura, a mezzo della stessa legge n. 31 e attraverso una legge speciale che ha dato un premio per l'acquisto di olivi, noi abbiamo ricostituito altri 6 o 7 mila ettari di oliveti.

GENCO. E i vivai di olivi?

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Dovremmo fare tante cose e vorremmo fare tante cose: si tratta anche di possibilità, non solo di volontà. Il relatore vostro vi ha ben descritta la situazione difficile nella quale si trova l'agricoltura, che deve combattere contro altri settori produttivi ben più attrezzati, ben più agguerriti di quello dell'agricoltura.

La seta è stata anche una nostra preoccupazione, perchè la crisi che si è verificata nel 1947 in quella produzione è stata veramente impressionante. Noi siamo venuti incontro con una legge speciale, e si è lamentato che questa legge speciale, non è stata ancora applicata: giusto lamento, ma questo si dovrebbe riferire a quegli organi di controllo che non possiamo certo eliminare.

TARTUFOLI. Non funzionano.

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Non diciamo che non funzionano; non voglio fare io una censura agli organi di controllo: i controlli sono necessari, perchè dobbiamo ricordare che se la spesa del denaro pubblico manca del necessario controllo, molto denaro si spenderebbe peggio. Questo controllo, certamente, fa perdere tempo, ma non si può desiderare che il controllo non si faccia o sia semplificato in modo che sia fatto solo formalmente. Dobbiamo cercare di accelerarlo, questo controllo: in qualche caso, come in questo, forse il controllo ha portato un margine di tempo eccessivo, ma, in ogni modo, ormai anche per questo settore siamo arrivati, se pure un po' tardi, in porto, e il decreto dell'aprile potrà avere la sua completa applicazione.

La lotta contro i parassiti delle piante e contro gli animali infestanti ci ha preoccupato in questi anni: lo so io che ho dovuto combattere per tre anni una lotta difficile contro un'invasione di acridi. Ci siamo occupati della lotta

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

contro la mosca olearia, adoperando per questa tutti i sistemi e i dettami della chimica moderna e credo sia ancora dinanzi al Senato un progetto per finanziare questa lotta.

SALOMONE. In sede di Commissione, l'abbiamo già approvato.

GENCO. La somma è troppo esigua.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. La Camera non l'ha ancora approvata. La somma è esigua, ma è servita per fare delle preziose esperienze durante la campagna. Avete anche approvato i 200 milioni per la lotta contro la formica argentina. Ma devo anche lamentare che qualche volta l'importanza economica di questa lotta contro le malattie delle piante non sia sempre compresa e come sia difficile farne apprezzare il suo rendimento. Non è una spesa che noi facciamo, dal punto di vista dell'economia nazionale: è un utile che noi arrechiamo all'economia nazionale, e quindi, sostanzialmente, al bilancio dello Stato. Il parere della commissione del Senato mi conforta a cercare di ottenere sempre maggiori mezzi per questa lotta contro . . .

Voce. È già stata approvata anche questa deliberazione!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. . . le malattie delle piante.

Ho passato in rassegna tutte le principali produzioni, ma non posso dimenticarmi dell'intervento dell'amico Bubbio riguardo agli ammassi. Vi è una legge davanti al Senato riguardo all'ammasso. E allora ne discorreremo più ampiamente. È certo che tutti avremmo questo desiderio, di poter uscire definitivamente da questo sistema, tuttavia io non so quando, e se questo sia il momento giusto: ma la discussione su questa particolare questione si potrà svolgere molto più ampiamente e molto più dettagliatamente quando ne sarà discusso il progetto.

BUBBIO. Non ci può dare una speranza?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non la do, e non la devo nemmeno dare. Vi rimando alla discussione che vi sarà fra otto giorni. Per otto giorni potete pazientare.

Passato così in rassegna l'indirizzo produttivo, constatato dalle cifre come la nostra produzione sia ritornata al 90 per cento di quella pre-bellica, nonostante che questo 90 per cento sia dovuto esclusivamente alla

deficienza dei prodotti cerealicoli, constatato come il patrimonio zootecnico sia ricostituito, constatato quindi come l'avvenire ci si presenta, da un punto di vista produttivistico, come un avvenire che non desta preoccupazioni nè per la produzione nè per il collocamento, perchè fino ad oggi si è riusciti ad aumentare le nostre esportazioni dei prodotti ortofrutti-coli che sono di più difficile collocamento, passiamo ad esaminare un altro settore che ha formato oggetto di molte osservazioni: i servizi del Ministero dell'agricoltura.

Qui domina il campo la solita controversia circa i servizi periferici, che mi pare abbia fornito materia di discussione, e più ampiamente dei servizi centrali. Molti sono coloro che pensano di ritornare senz'altro alle vecchie cattedre, che hanno certo reso, nel tempo in cui hanno funzionato, degli ottimi servizi, in modo di poter istituire gli agronomi condotti operanti isolatamente.

Vi è chi difende l'attuale ordinamento e vi è anche chi gli muove delle critiche. Che tale ordinamento in questo momento sia un po' rallentato nella sua attività tecnica lo riconosco, ma non è colpa dell'ordinamento stesso. Se voi pensate che in questi 4 anni una serie di leggi di natura sociale si sono fatte e sono state messe in attività, e che il povero ispettore provinciale agrario è il Cireneo di tutte le innumerevoli controversie, di tutte le commissioni che funzionano in Italia, dovete riconoscere come questi ispettori agrari sono veramente dei grandi benemeriti dell'agricoltura italiana, perchè l'agricoltura ha un lato tecnico, ma ha anche un lato sociale, senza il quale il lato tecnico ha una minima importanza. (*Applausi dal centro*).

Perciò non andrei troppo oltre in questo campo, ma voglio dire solo questo: la struttura degli organi centrali e periferici del ministero è allo studio da lungo tempo. Prima ho voluto sentire l'opinione dello stesso personale interessato, opinione che dobbiamo rispettare perchè risponde non solo ad interessi personali, ma anche ad interessi generali. Ed i funzionari del Ministero hanno preparato un piano di riordinamento il quale è all'esame da parte di una commissione più estesa. Questo studio è costato del tempo, perchè dal congresso di Firenze, svoltosi nell'anno scorso, un pro-

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

gramma dettagliato si è potuto avere soltanto quest'anno. È un problema che è stato messo allo studio, e non è un problema semplice. È stato affrontato infinite volte e spero che oggi si possa venire alla soluzione, ed allora troverà anche in questa sede la sua soluzione il problema del Consiglio superiore dell'agricoltura. Perché non abbiamo ricostruito il Consiglio superiore dell'agricoltura? Non l'ho ricostruito io, come non l'ha ricostruito il mio predecessore, per un motivo molto semplice: che nella sua forma, come è nella legge vigente, non risponde ai bisogni attuali; mancano i rappresentanti delle categorie interessate. È un organismo troppo burocratico, dobbiamo rinnovarlo. Rinnovando l'ordinamento burocratico del Ministero, si rinnoverà anche l'ordinamento del Consiglio superiore; le due questioni sono così intimamente connesse, che non si può affrontare l'una senza affrontare l'altra. Affrontarle separatamente vorrebbe dire mettere in contrasto le due soluzioni stesse. Tuttavia la necessità in alcuni casi di avere degli organi consultivi composti di tecnici estranei al Ministero e di rappresentanti delle categorie interessate, mi ha fatto istituire fin dallo scorso anno il comitato speciale per la bonifica, che funziona ottimamente.

Parlando della bonifica, vi potrò dire quali sono le direttive e gli studi compiuti da questo comitato e vi farò vedere come il Ministero abbia seguito la linea tracciata da questo comitato, del quale fanno parte uomini eminenti per competenza tecnica e rappresentanti delle varie categorie sindacali.

Vi è poi quella difficile questione dell'U. N. S. E. A., la quale minaccia di dividere il campo agrario italiano ed anche il campo parlamentare. Non voglio qui esaminare a fondo il problema. L'U. N. S. E. A. è stata creata nel 1944 dal Ministro Gullo, con una sua struttura particolare e con funzioni particolari. Il nome in realtà dice poco. Ufficio nazionale statistiche economiche dell'agricoltura non significa nulla; è un'etichetta applicata su un recipiente il cui contenuto era diverso. Questa organizzazione fu costituita esclusivamente per gli ammassi e oggi questo scopo viene lentamente ad esaurirsi. Si pone quindi il problema della modificazione di struttura di questo organismo e dell'utilizzazione di questo personale. Il pro-

blema non è né semplice né facile. Debbo dire che dell'U. N. S. E. A. fanno parte degli ottimi tecnici. L'istituto gode cattiva fama da parte degli evasori all'ammasso, che hanno tutto l'interesse a parlar male dell'organismo che cerca di far compiere loro il proprio dovere. Quindi questa cattiva fama non mi preoccupa; direi che se avesse buona fama presso di loro sospetterei che non compisse il proprio dovere. Come gli scolari amano i professori indulgenti, così molte volte certi funzionari sono graditi solo in quanto non compiono in pieno il loro dovere. Io sarei preoccupato se l'U. N. S. E. A. godesse di una buona stampa presso certi agricoltori, perché ciò significherebbe che molto grano è sfuggito all'ammasso. In realtà l'U. N. S. E. A. ha compiuto dei miracoli e i 36 milioni di italiani non produttori non debbono dimenticare che se hanno mangiato, lo devono a questo istituto. I funzionari dell'U. N. S. E. A. hanno sopportato le ingiurie, ma hanno fatto il loro dovere; nel 1946 sono riusciti a far pervenire all'ammasso 23 milioni di quintali di grano, senza di che per molti mesi non avremmo avuto pane. L'anno scorso, nonostante lo scarso raccolto, sono riusciti a far pervenire agli ammassi 11 milioni e mezzo di quintali di grano; quest'anno arriveremo a 15 milioni e mezzo, che sono sufficienti congiunti con le importazioni per il nostro approvvigionamento e, attraverso l'U. N. S. E. A., ci permettono di mantenere la razione attuale, e ci permetteranno anche di aumentarla, così come è stato annunciato. Il problema non deve essere visto solo dal punto di vista dell'agricoltura; sarebbe stato meglio che questo organismo invece di dipendere dal mio Ministero fosse dipeso da un'altra organizzazione, per esempio dal Commissariato dell'alimentazione, perché l'U. N. S. E. A. è un ufficio che serve più all'alimentazione che all'agricoltura; ma tuttavia, noi che abbiamo assunto questo compito ingrato, perché meglio attrezzati tecnicamente, dobbiamo pensare che al di là dei 10, 12 milioni di produttori di grano ci sono altri 36 milioni di cittadini che hanno diritto di vivere e di avere il pane. A questi noi abbiamo pensato e credo che l'U. N. S. E. A. sia benemerita di questi cittadini, ed è perciò che ci proponiamo di trasformarla, dato che i compiti suoi stanno per finire, ma di trasfor-

marla con molta cautela, e senza quelle ire che da troppe parti si sono avventate contro questo organismo.

Si è parlato anche qui dei consorzi agrari, ma la questione deve ritenersi chiusa con la pubblicazione della legge che li restituisce ad un ordinamento cooperativo. Ve ne ha parlato tanto bene il senatore Tartufoli, che ha vissuto, insieme con me, un anno di difficili discussioni, che io non credo di dover ritornare sulla questione.

Parlerò ora dell'argomento più delicato, quello della bonifica, argomento non solo tecnico, ma che ha anche riflessi sociali notevolissimi. La bonifica non ha solo effetti produttivi, non è solo un investimento fruttuoso di capitali, come ha dimostrato molto bene il senatore Medici, ma occorre considerarla anche in relazione dei bisogni sociali. Quando io parlo di bonifica parlo della bonifica a tutti gli effetti, e, come dipendenti da questa, l'irrigazione e la trasformazione fondiaria, che sono parte integrante della bonifica. Possiamo usare la formula di bonifica integrale, che fu adoperata per la prima volta dal Sacchi, e quindi senza preoccuparci che sia una formula fascista. Quali sono i criteri attuali della bonifica, e quali sono i mezzi dei quali la bonifica si serve attualmente, gli strumenti, per meglio dire, dei quali la bonifica si serve?

Qui e nell'altra Camera sono state rivolte delle censure ai consorzi di bonifica; riconosco che qualcuno di questi appunti è meritato. L'ordinamento dei consorzi deve essere certamente svecchiato, e ciò ho fatto, in vari casi, valendomi della potestà di modificare gli statuti dei consorzi, facendovi inserire delle norme che permettano ai piccoli contribuenti di avere una molto maggiore influenza di quella che non avessero con gli statuti antecedenti. Mi sono anche valso della nomina di presidenti e di delegati del Ministero per i consorzi, per far sì che gli interessi terrieri non prevalessero nell'attività della bonifica. Tuttavia la legge sui consorzi deve essere modificata, e nei consigli di amministrazione devono essere immessi dei tecnici e dei rappresentanti dei lavoratori. Mi pare però indispensabile dire, e riaffermo qui quanto ho avuto occasione di dire alla Camera, che la bonifica non si presenta, come ha voluto

l'onorevole Grieco, come una grossa impresa speculativa dei grossi agrari, i quali sfuggirebbero agli obblighi della bonifica, perchè ciò non è esatto, almeno per questi ultimi anni in cui io ho preso le redini della politica agraria. Sarà avvenuto in altri tempi, non lo contesto, ma non ora.

Noi abbiamo incominciato ad applicare una legislazione che è molto più severa di quella precedente in materia di obblighi ai proprietari, ed abbiamo quest'anno incominciato ad applicare i piani di trasformazione obbligatoria. Il primo piano, che riguarda il grande comprensorio della bonifica della Capitanata, è stato approvato già dal 15 maggio scorso, in seguito al parere del Comitato per la bonifica. Man mano tutti gli altri comprensori di bonifica più importanti, comprensori prescelti dallo Stato, saranno sottoposti a questa procedura, che chiamiamo per semplificare di « acceleramento », con la approvazione di piani di trasformazione obbligatoria, che sono decise a fare applicare senza riguardi per nessuno.

Qualche senatore di qualche provincia interessata può dire se ho usato dei riguardi nei primi esperimenti, che abbiamo già fatto! È certo che, se lo Stato investe dei capitali così ingenti nell'opera di bonifica, è necessario che i privati seguano questa attività e, dove non vogliano e non possano seguirla, cedano il posto ad altri, lasciando che le loro terre passino a consorzi, e poi dai consorzi a nuovi piccoli proprietari coltivatori.

Quindi, in questo momento, una inosservanza degli obblighi da parte dei proprietari mi pare che non vi sia: finora vi è un solo piano approvato, ed un altro è in corso di approvazione e non possiamo ancora constatare se inadempienti vi siano. Dal canto mio vi dichiaro che nessuna inosservanza sarà tollerata dal Ministero; e coloro i quali non adempiranno agli obblighi di bonifica saranno perseguiti a norma delle vigenti disposizioni.

Per i miglioramenti fondiari, i quali si eseguono sia nei comprensori di bonifica, che fuori dei comprensori, un decentramento è stato invocato, mi pare, dall'onorevole Carelli. Ciò è stato giustamente invocato e posso assicurare che questo provvedimento è già in corso di approvazione, perchè da molti mesi stiamo trattando con i Ministeri competenti

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

per la formulazione del provvedimento stesso. È vero che un certo desiderio di accentramento sta ancora in determinati organi burocratici di Roma. Ciò è indubitabile, ma spero di poter decentrare il controllo della Corte dei conti alle singole Corti dei conti regionali, come già avviene per la Sicilia e per la Sardegna, il che rappresenterebbe certamente un enorme risparmio di tempo e una grande semplificazione nelle pratiche. Noi ci troviamo molte volte in difficoltà, specialmente nell'Emilia, perchè ad un grande numero di domande non riusciamo a dare sfogo proprio per gli inceppamenti che ci derivano da questo controllo centralizzato, ed è per questo che da molti mesi ho fatta richiesta di una modificazione e mi pare di essere riuscito in questi ultimi tempi ad ottenere, con una adesione di massima, la realizzazione prossima delle fondate richieste, che sono oggetto dell'ordine del giorno del senatore Carelli.

La bonifica è certamente un problema di natura non soltanto economica, ma di natura sociale. Con questo io non voglio dire che la bonifica sia il sostitutivo della riforma agraria; questo non l'ho mai ammesso ma non voglio dire che in molte zone esso non possa portare a risultati equivalenti a quelli di una riforma. Per questo ho dedicato la maggior parte degli stanziamenti per la bonifica del Mezzogiorno dove certo le condizioni sociali ed economiche richiedono un più deciso intervento. Nel bilancio dell'anno scorso, su 34 miliardi, 24 furono destinati al Mezzogiorno. Sui fondi E. R. P. di quest'anno la massima parte, i 5/7 degli stanziamenti, andranno al Mezzogiorno e, per quel che riguarda la bonifica, oltre i 3/4 degli stanziamenti per il Mezzogiorno andranno ai grandi comprensori di acceleramento. Perchè questo? Perchè riteniamo che in quei settori sia più necessario intervenire che in altre zone in cui la bonifica è più avanzata, in cui la bonifica giustamente sarebbe di più pronto rendimento. Ma tuttavia noi dobbiamo cedere di fronte a certe esigenze sociali oltre che economiche e dobbiamo dirigere tutta la nostra attenzione verso zone che certamente hanno sofferto, non direi di una lunga trascuranza, ma di una dimenticanza facilitata forse da certe condizioni di ambiente. Debbo a questo proposito però

smentire quello che ha detto l'onorevole Milillo, cioè che noi abbiamo inventato delle opere di bonifica al solo scopo elettorale. Se l'onorevole Milillo fosse andato per esempio nella Valle dell'Ofanto, avrebbe visto che i due villaggi dei quali ho posto la prima pietra nell'aprile di questo anno (e badate bene, nell'aprile, solo perchè prima ero ammalato), sono quasi ultimati.

Gradirei che questo onorevole collega potesse recarsi colà per vedere che i villaggi li facciamo sul serio noi e non di carta pesta come si è fatto in altri tempi ed in altri Stati, e vedrebbe come essi sono già completati in poco più di sei mesi, poichè sono già quasi alla copertura; il che significa che noi non vogliamo illudere nessuno, e che lavoriamo intensamente. Chi ci conosce sa che nemmeno per motivi di propaganda politica noi possiamo violentare la nostra coscienza a questo punto. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Per quanto riguarda la Basilicata, ritengo che sia proprio nei due anni del mio Ministero che questa regione, che è la più povera d'Italia - lo ammetto perchè è la dura verità - abbia avuto riconosciuta la sua situazione di bisogno. Io non ero legato a nessun uomo della Basilicata, poichè non conoscevo nemmeno il Sottosegretario di Stato, onorevole Colombo, quando mi recai in Basilicata per la prima volta e riconobbi che era la prima regione da prendere in considerazione in Italia. Nella Basilicata noi abbiamo potuto fare in questi anni 1946-1947 e 1947-1948 stanziamenti per tre miliardi e 216 milioni per opere di bonifica, e stanziamenti per altri 975 milioni per miglioramenti fondiari. Sono in corso ancora degli altri stanziamenti, mentre anche antecedentemente all'esercizio 1946-1947 c'era stato un piccolo stanziamento, proprio al momento in cui io assumevo il Dicastero della agricoltura, sugli ultimi fondi rimasti. Ecco quale è la verità sulla Basilicata e mi dispiace che questa verità sia stata disconosciuta. Ma in realtà in Basilicata sono in corso delle notevoli opere e altre saranno compiute in questi anni. Chi ha percorsa quella regione sa come, ad esempio, sia in corso un grande sbarramento sul fiume Agri per l'irrigazione di 6000 ettari e la costruzione di un villaggio sull'Ofanto, e anche la costruzione del villaggio presso Irsina,

arrestata da motivi formali, si è ripresa in questi giorni. Ma non solo questo si è fatto: noi abbiamo un programma ben più grandioso, perchè speriamo, ad esempio, di poter iniziare nel corso dell'anno la costruzione del grande bacino del Bradano che ci permetterà di irrigare una vasta zona della piana di Metaponto, di portare un nuovo soffio di vita a quelle popolazioni veramente bisognose. Quando ho visto la prima volta le condizioni in cui vivevano i salariati fissi delle masserie lucane, mi sono commosso ed ho pensato che certamente l'Italia aveva un grave debito verso questa regione da tutti dimenticata. (*Applausi*).

È certo che la bonifica non si ferma alla pianura, per quanto per molti decenni si sia svolta soprattutto in pianura anzichè nella montagna. Essa non si ferma alla pianura; ma risale, attraverso le pendici, in parte sino alla montagna. Il problema della montagna è un problema quindi anche di bonifica della pianura, oltre che essere un problema umano e sociale derivante dallo spopolamento della montagna stessa. Il rappresentante della provincia di Belluno ricordò alla Camera un fatto che io già conoscevo, perchè conosco molto bene la provincia di Belluno e lo spopolamento di quella zona lontana. Ebbene, vi dico che vi sono delle zone molto più povere, della zona montana del bellunese, vi sono zone più povere al nord, nel centro e nel sud d'Italia

CONTI. Ed anche vicino a Roma!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Certo! È un problema questo di tale imponenza e di tali dimensioni che non riesce facile affrontarlo. Tutto quello che noi facciamo scompare nell'immensità dei bisogni. Si direbbe che non facciamo niente, il che non è esatto. Vedrete che sul piano E. R. P., io ho destinato notevole parte ai bacini montani, intendendo per questi i comprensori di montagna, non gli invasi delle acque dei torrenti montani. Allora parleremo meglio del problema, perchè allora avremo anche la materia prima, il denaro, per affrontare il problema stesso. Oggi ne discorriamo un po' accademicamente, perchè in realtà quegli stanziamenti che sono nel bilancio, sono stanziamenti che sono tutti impegnati, anche se non c'è l'impegno giuridico, perchè non c'è stata l'emissione del decreto di concessione dell'opera.

In realtà noi abbiamo già assegnato ai vari comprensori di bonifica, alle varie regioni le somme portate nelle leggi principali che hanno finanziato la bonifica, in modo che molti lavori sono già eseguiti mentre noi non abbiamo ancora, per difficoltà di controllo soprattutto, potuto perfezionare i decreti stessi. Se fosse qui presente un collega del Friuli potrebbe dirci che nel Friuli si sono forse eseguiti lavori per centinaia di migliaia di lire che noi potremo pagare solo oggi, perchè i controlli ci hanno portato ritardi notevoli nella registrazione del decreto di impegno. Quindi questo problema lo risolveremo tra poco perchè io credo che in novembre il Parlamento sarà in grado di poter affrontare la discussione dell'assegnazione dei fondi E. R. P. e della loro ripartizione nei vari Dicasteri. Questo è un controllo a cui il Governo non pensa di sottrarsi, perchè il Parlamento è anzi una forza per noi che ci dà maggiore decisione nell'agire e ci fa respingere, una volta che il Parlamento abbia già deciso, molte interferenze. Ritengo di essere democratico nel sollecitare anzi questa opera di collaborazione del Parlamento.

CONTI. La decisione, non la collaborazione!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Sì la decisione, ma ognuno nel suo campo rispettivo. Allora parleremo anche, a proposito del piano E. R. P., di quei problemi che sono stati affrontati così bene dal senatore Medici: della istituzione della scuola professionale e della sperimentazione agraria. Non per niente ricordo ogni tanto di essere professore di università per compiangere lo stato dell'insegnamento superiore in Italia. Ma come Ministro dell'agricoltura mi debbo preoccupare della sperimentazione agraria la quale, nonostante tutti i nostri sforzi, urta molte volte contro incomprensioni che io non comprendo. In ogni modo si è fatto tutto quello che si è potuto sui fondi U. N. R. R. A. che ci sono stati destinati lo scorso anno; per quest'anno avremo una parte del fondo E. R. P., anche per la sperimentazione teorica accanto alla sperimentazione pratica data dall'istruzione professionale, la quale si svolgerà in molteplici forme e per la quale troverete una proposta di spese nella ripartizione dei fondi

E. R. P., destinati al Ministero dell'agricoltura. Allora giudicherete se le impostazioni saranno sufficienti. Tanto per un caso che per l'altro, io ho già previsto implicitamente di provvedere a questi essenziali bisogni dell'agricoltura italiana attraverso la ripartizione dei fondi E. R. P. coi quali pure penso di provvedere al problema dei contadini nullatenenti e al problema delle cooperative. Vedrete allora se questo che noi non abbiamo potuto fare col bilancio ordinario, lo si potrà fare con l'assegnazione avuta dal complesso dei fondi E. R. P. Quindi non voglio addentrarmi su questo piano; riconosco che il problema delle cooperative, specialmente, è grave e complesso; riconosco che dobbiamo fare molto di più di quello che non si sia fatto. Alle leggi esistenti dobbiamo aggiungere più complete disposizioni; ma tutto questo è un argomento che noi vedremo meglio quando disporremo dei fondi E. R. P. e quando soprattutto affronteremo il problema della riforma agraria.

Per le cooperative e per le concessioni di terre, ho sentito voci molto discordi. Qualcuno ha lamentato, mi pare, che addirittura molto bestiame fosse morto in seguito all'opera delle cooperative.

Devo dire che preferisco sempre che dei contadini vivano e che degli animali muoiano anzichè l'inverso, e, se questo fatto fosse vero, non mi avrebbe forse commosso eccessivamente; però ritengo che il fatto non sia vero perchè in sostanza l'opera svolta in questi anni per le concessioni alle cooperative ha portato dei risultati, notevoli ed importanti, ma non certo quello di distruggere la zootecnia italiana. Fino al 30 giugno di quest'anno, in forza del primo decreto Gullo ed in forza poi del mio decreto del febbraio 1946, si sono avute delle concessioni oppure dei componimenti amichevoli che hanno tenuto luogo delle concessioni per un numero di 5.505 e per un'estensione complessiva di 197 mila ettari.

Quindi i risultati non sono stati indifferenti. Tuttavia non possono preoccuparci al punto di dire che i 200 mila ettari concessi alle cooperative dei contadini per la coltivazione del grano, in momenti così difficili come quelli che abbiamo attraversato, siano un male grave. Io dico che non è vero e che

non è pensabile che questo abbia portato ad una riduzione del patrimonio zootecnico. Di queste concessioni la parte maggiore è avvenuta dopo il mio decreto del 6 settembre 1946, vale a dire che su 197 mila ettari, 139 mila ettari sono stati concessi dopo quel decreto che ha sveltito la procedura.

Tuttavia riconosco che il problema non è esaurito e che deve essere affrontato in forma più definitiva e completa.

Ma poichè ho detto che non volevo parlare della riforma agraria e penso che questo sia proprio uno dei problemi concreti da affrontare con la riforma agraria, ne rimando l'esame in quella sede. Prima di chiudere — non voglio lasciarmi sviare da questo argomento che interessa anche me come interessa tutto il Parlamento — voglio parlare del credito agrario e della questione della pesca.

Sono stato censurato dal senatore Bastianetto per la pesca; è naturale che questa censura sia avvenuta a causa della situazione attuale, ma il Senato stesso è rimasto perplesso quando io ho proposto di destinare dei fondi per l'incremento della pesca; ed il provvedimento è ancora fermo. Io proporrò ancora il problema perchè la questione non è abbandonata, ma semplicemente sospesa.

Non posso occuparmi in questo momento che del mio settore e la questione più grossa prospettatami dall'onorevole Bastianetto è una questione che volentieri studierò.

Il Senato mi ha incoraggiato in una serie di rivendicazioni che io finirei per diventare imperialista se le seguissi tutte. L'istruzione agraria, la cooperazione, la pesca dovrebbero ritornare al Ministero dell'agricoltura; sono d'accordo in linea teorica: ritengo sia stato ai suoi tempi un errore staccare l'istruzione agraria dal Ministero dell'agricoltura. Che però si riesca a modificare, dopo 15 anni, questa situazione, ritengo sia più difficile perchè certe situazioni di diritto si consolidano nei fatti ed è difficile quindi superarle. Purtroppo il tempo che è passato, come annulla i diritti con la prescrizione, crea anche delle situazioni di fatto che non sono facilmente modificabili. Però mi accorgo che un istituto come l'Istituto superiore di agricoltura di Perugia, in cui io, molti anni fa, ho iniziato il mio insegnamento, purtroppo è

oggi in condizioni forse meno felici ed è meno compreso di quando dipendeva dal Ministero dell'agricoltura. Ho sentito questi rimpianti da parte dei professori; però ho trovato anche nel Ministro della pubblica istruzione una comprensione immediata dei bisogni di questo istituto, quando io mi sono fatto patrono delle sorti dell'istituto stesso e dei suoi bisogni.

CONTI. Quando si firseranno le attribuzioni specifiche dei vari Ministeri, si provvederà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Allora forse potrò ringraziare il Senato di avermi ispirato queste velleità che più che nazionaliste, sono addirittura d'invasione dell'altrui competenza: ma mi pare che oggi non sia il caso di parlarne.

Rivendico a me, in questo momento, quello che mi spetta: la istruzione professionale dei contadini, che è importantissima, è decisiva perchè avere dei contadini istruiti è il seguito di qualunque riforma. All'istruzione dei contadini io voglio destinare, sul piano E. R. P., una somma notevole che ci metta in condizioni di riprendere, in specie nell'Italia meridionale, nella zona in cui i contadini hanno una minore cultura professionale, l'opera di istruzione per mettere i contadini stessi nelle condizioni tecniche e intellettuali di poter guidare una loro azienda; perchè il problema della riforma agraria non si può affrontare se noi non mettiamo il contadino in condizioni di poter guidare una azienda, non dico da solo, ma, per lo meno, in modo che possa sentire i consigli di quei tecnici che saranno incaricati di guidarlo, e sia capace di apprendere il vero contenuto di quei consigli. Perchè, purtroppo, io che frequento una terra povera e che non è molto avanzata, faccio questa dura constatazione: che non è facile inculcare in un contadino meridionale delle verità tecniche, ed ho avuto troppe personali, dolorose esperienze in questo senso. Quindi, la creazione di una mano d'opera capace tecnicamente e più progredita intellettualmente, è una condizione indispensabile della riforma agraria, una condizione assoluta senza la quale qualunque riforma sarebbe destinata a fallire. Sul piano E. R. P. è destinata una somma abbastanza notevole proprio alla istruzione professionale dei contadini.

RISTORI. Si può sapere quanto?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo vedrete quando il progetto sarà davanti al Parlamento: si tratterà di quindici o venti giorni!

In ogni modo, passo alla conclusione perchè mi pare di essermi dilungato troppo e forse il Senato non ha gradito questo.

Voci. No! No!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Vi è una questione che è essenziale nelle direttive del Ministero dell'agricoltura e riguarda le direttive sociali del Ministero stesso. Il Ministero dell'agricoltura è il Ministero nel quale il lato sociale è il più importante. Anche il Ministero dell'industria ha meno rilevanza sociale, inquantochè esso astrae dal problema sociale che è riservato al Ministero del lavoro e non bada che al problema tecnico. Viceversa il Ministero dell'agricoltura deve affrontare contemporaneamente problemi tecnici e problemi sociali. Quale, infatti, può essere il problema sociale che ci può sfuggire? Forse il problema del puro lavoro, quello dei salariati? L'anno scorso ho lavorato per due notti consecutive con il Ministro Fanfani per comporre lo sciopero dei salariati del Nord.

Quest'anno se sarà necessario compirò lo stesso sforzo. Quindi neppure questo settore ci sfugge sostanzialmente. Non penso di declinare questo compito e non penso neanche di invadere con questo una sfera che non mi sia riservata. Il giorno che venisse da me una Commissione per cercare una composizione, non potrei certo pensare di declinare l'invito rifugiandomi dietro una questione di competenza, dicendo che non riguarda il mio Ministero. Quando si tratta di una questione della terra, non posso sfuggire al mio compito anche se ha un prevalente aspetto sociale. Non penso che qualche collega se ne abbia a male: ho sempre collaborato con loro a risolvere i problemi del lavoro nel campo dell'agricoltura. E sono stati due anni in cui la questione della terra si è fatta sempre più ardente e scottante.

Dal primo provvedimento della concessione delle terre incolte e dal lodo De Gasperi, di cui ho la responsabilità, siamo poi passati ai provvedimenti successivi e nell'aprile del 1947 abbiamo affrontato in pieno la questione degli affitti. L'onorevole Grieco ha trovato che questa legge è una legge reazionaria. Io credo

che sia nel torto, perchè mentre i due decreti del mio predecessore, presi in una forma che non era legittima e che noi abbiamo convalidato ora, anche su mia richiesta, presentandoli alle Camere con l'ultima legge dell'agosto del 1948, riguardavano soltanto gli affitti in taluni generi, la legge del primo aprile 1947 riguarda tutti gli affitti e permette in tutti gli affitti di commisurare l'affitto stesso a principi di equità. Non dico che questa legge sia perfetta, perchè il tema era molto scabroso e i contrasti erano forti. Quando fu varata erano nel governo anche i rappresentanti dei partiti socialista e comunista. La questione è stata lungamente discussa e quel decreto è stato soggetto ad una infinità di modifiche nel corso di questa discussione.

Tuttavia esso ha rappresentato un passo avanti rispetto ai due precedenti decreti, perchè ha permesso di poter tutelare i piccoli e anche tutti gli altri affittuari in tutti i settori, qualunque fosse la natura del canone corrisposto. Non si è voluto ricorrere alla decisione meccanica di tagliare gli affitti a metà o a un terzo. Si è voluto un altro concetto: quello della regolamentazione possibilmente per zona, perchè si è creato con quel primo decreto una commissione tecnica che è rimasta anche con la legge dell'agosto scorso e anche quando le decisioni per zone non fossero prese e si dovesse ricorrere alle decisioni individuali. Ma questa tecnica si applica a tutti i contratti di affitto di piccola o di grande entità. Si applica a tutti i piccoli affittuari che moltissime volte non corrispondono canoni in denaro, ma in natura. Quindi copre una sfera molto più ampia di quella che non coprissero i due precedenti esperimenti del Ministro Gullo. Si dice che la legge non sia stata sempre bene applicata: può essere! Anche io ho dovuto intervenire con circolari ed istruzioni perchè talvolta mi è sembrato che non fosse bene applicata, ma la responsabilità dell'applicazione di una legge nuova non può nemmeno addossarsi agli organi incaricati di eseguirla. Si è introdotto nella legislazione un principio nuovo, e può darsi che nel primo anno questo principio andasse contro delle abitudini mentali che noi, però, abbiamo sempre cercato di vincere. Questa è la verità. Alcuni casi mi hanno indotto a richiamare gli ispettori e i prefetti quando

ho avuto la sensazione che qualche cosa non andasse. Ma in complesso, nelle innumerevoli serie di casi trattati da queste commissioni, bisogna riconoscere che i casi risolti vantaggiosamente sono stati superiori a quelli che hanno creato degli inconvenienti perchè si è giudicato male. Che poi sia stato giudicato male lo diciamo noi che siamo interessati ad una determinata soluzione; non sempre il giudizio delle parti è giudizio esatto.

In complesso la legge ha dato dei buoni risultati, tanto è vero che la Camera dei deputati ne ha approvato alla quasi unanimità la sua rinnovazione. Infatti risponde ad un bisogno sentito, perchè tutela efficacemente le classi produttrici.

In materia di mezzadria sapete bene quali siano state le vertenze di questi anni. Questo campo, una volta tanto tranquillo perchè regolava nel modo migliore i rapporti tra capitale e lavoro, è diventato uno dei più spinosi. La mezzadria si è messa in movimento sin dal 1943 ed ha formato fino a quest'anno il campo più difficile per l'attività del ministero. Anche qui ci si è detto: avete fatto il lodo De Gasperi e non l'avete applicato. Il lodo De Gasperi fu un giudizio unilaterale, perchè una parte non lo volle accettare. Esso fu poi applicato volontariamente attraverso la mia opera, in dieci delle più importanti provincie mezzadrili con stipulazioni provinciali. Il lodo fu applicato attraverso patti provinciali che lo adattavano alla situazione locale nelle provincie più tormentate. Per primo fu applicato nella provincia di Ravenna; io intervenni per firmare il patto insieme alle parti. In quasi tutte le provincie toscane si è trovata una composizione delle vertenze nel lodo De Gasperi. Quindi la sua efficacia non fu piccola, anzi direi che è stata notevole.

RISTORI. La sua applicazione è stata in diretto rapporto alla forza delle organizzazioni dei contadini.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ma anche in relazione all'autorità del Governo che è intervenuto con un suo atto decisivo.

GRIECO. E nelle altre provincie?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. In realtà, anche questa applicazione volontaria — mi diffondo sull'argomento, perchè l'onorevole Grieco mi costringe a rispondergli —

ha delle conseguenze che possono essere precedenti ad altre esperienze. Nelle provincie in cui il lodo non si era applicato, il Governo è venuto alla decisione di farlo applicare attraverso un decreto che voi conoscete, che fu emanato anche dal Governo a tre. Con questo decreto si stabilivano delle commissioni per gli adattamenti provinciali, come si era già fatto nelle provincie in cui il lodo aveva avuto una sua pratica applicazione. Per quanto mi consta, in quasi tutte le provincie sono avvenute le decisioni di quelle Commissioni; vi sono state delle proteste contro le decisioni, questo lo riconosco; qualche volta ha protestato la confederazione degli agricoltori, altra volta ha protestato la confederazione dei lavoratori della terra; in alcune provincie cioè sono stati soddisfatti gli agricoltori e non i lavoratori, in altre provincie è avvenuto il contrario, il che dimostra che in fondo le Commissioni hanno applicato la legge e che la legge ha agito, perchè avendo scontentato gli uni e gli altri, ha trovato quella via media di giustizia che sovente finisce per scontentare tutti. Successivamente, nel 1947, e il Senatore Fabbri mi pare lo ricordi bene, attraverso una discussione di 11 ore siamo arrivati a firmare una tregua per l'anno agrario 1946-1947. Questa tregua non fu osservata spontaneamente dagli agricoltori, lo riconosco anche io ed è perciò che l'abbiamo convertita in legge, in base ad un mio disegno di legge, col quale la tregua mezzadrile è stata anche prorogata per un anno. Credo che sia stato un atto di Governo, ardito in questo momento, che ha dimostrato come di fronte ad una controversia che metteva in gioco interessi giganteschi — perchè la zona mezzadrile comprende oltre 500 mila poderi e comprende le zone più ricche d'Italia — il Governo ha deciso ed ha agito rapidamente presentando quel disegno di legge che i due rami del Parlamento hanno rapidamente approvato. Lo stesso abbiamo fatto per gli affitti. È curioso che voi ci diciate che noi abbiamo violato la libertà sindacale; ma questa libertà sindacale non aveva funzionato o aveva funzionato per non far raggiungere nessun accordo. Era possibile che noi rimanessimo indifferenti di fronte a questo fatto e non prendessimo quelle decisioni, dure e difficili da prendere, attraverso una norma

che è stata rivestita dalla volontà del Parlamento e che si è imposta finalmente a tutti quanti? Noi non potevamo agire diversamente. Del resto questo è un fatto superato, che ricordo semplicemente per dire questo: che voi, egregi colleghi della sinistra, ci avete accusato di una politica fatta a favore delle classi dei capitalisti della terra. Tutti questi provvedimenti hanno avuto i più fieri avversari e i più fieri censori, nei grandi proprietari, ed io sono stato il bersaglio soprattutto di questi grandi proprietari che voi dite che noi proteggiamo. (*Applausi*).

La verità è quindi precisamente l'inverso di quanto affermate!

LUSSU. In Sardegna ci sono ancora degli agrari che pagano ai contadini 250 lire al giorno.

TARTUFOLI. Che c'entra questo?

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Concludendo io dico che non voglio, meditatamente, parlare della riforma agraria, ma che ho diritto si creda che agirò in buona fede e nel vero interesse delle classi lavoratrici. (*Vivissimi applausi. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno presentati alla Presidenza sui quali prego l'onorevole Ministro di esprimere il suo parere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Io accetto integralmente l'ordine del giorno presentato dal senatore Menghi, che mi pare quello più conclusivo e che ci permette con la sua votazione di passare all'esame degli articoli del disegno di legge. Tutti gli altri ordini del giorno io posso accettarli come semplice raccomandazione. Credo che il Senato non voglia esaminarli uno per uno, ma, vi assicuro che terrò il massimo conto di questi ordini del giorno, naturalmente come semplice raccomandazione, perchè là dove si chiedono degli spostamenti od aumenti di spesa accettare l'ordine del giorno come raccomandazione significa che non si prende nessun impegno di importanza pratica. Non che io non desiderassi accettare le proposte presentate da alcuni senatori, ma non lo posso fare per ragioni evidenti, perchè, votata la legge sul bilancio, essa ci impedisce di apportare modificazioni agli stanziamenti attuali. Ad ogni modo, concludendo, io prenderò nota di tutti gli ordini

del giorno con la massima attenzione ed accetto quello dell'onorevole Menghi, sul quale il Senato potrà votare per il passaggio alla discussione sui capitoli del bilancio.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'ordine del giorno Menghi che è così formulato:

« Il Senato, convinto che il Governo svolgerà ogni azione:

1° per la migliore utilizzazione del capitale nelle bonifiche;

2° per l'incremento del credito agrario;

3° per la intensificazione della lotta contro i parassiti dell'agricoltura, specie di quella antifillosserica;

4° per la revisione dei contratti associativi e commutativi e per l'esecuzione della riforma fondiaria, con regolamentazione della proprietà terriera;

5° per la sistemazione definitiva a favore delle cooperative legalmente costituite delle terre incolte concesse per i decreti legislativi Gullo-Segni con sentenza ovvero ottenute per transazione dopo iniziato il giudizio avanti la Commissione del tribunale.

approva il bilancio di previsione 1948-1949 e decide di passare alla discussione dei capitoli del bilancio ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Quanto agli altri ordini del giorno, il Ministro ha dichiarato di accoglierli tutti come raccomandazione.

Se nessuno dei presentatori fa osservazione, si intende che sono tutti trasformati in raccomandazione e come tali accettati dal Governo.

Poichè con la votazione dell'ordine del giorno Menghi è stato approvato anche il passaggio all'esame dei capitoli, prego il senatore segretario di dar lettura dei capitoli del bilancio.

BISORI, segretario. Legge gli stampati n. 13 e 13 bis della Camera dei deputati.

(Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 1 al n. 59).

Capitolo 60. - Stipendi ed assegni fissi al personale del

Corpo delle foreste (regio decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16 B) L. 2.057.000.000

Capitolo 61. - Indennità di missione e rimborso di spese di trasporto al personale del Corpo delle foreste . . . L. 16.000.000

Capitolo 62. - Indennità di trasferimento e rimborso di spese di trasporto al personale del Corpo delle foreste L. 7.000.000

PRESIDENTE. Sui capitoli n. 60, 61 e 62 ha chiesto di parlare il senatore Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Desidero richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, sul personale del Corpo forestale. Dopo la riforma che lei ha fatto del Corpo forestale, è stata pubblicata una legge che è quella del 12 marzo 1948, n. 305, con la quale si miglioravano le condizioni del personale forestale. Questa legge però non ha avuto ancora esecuzione, nè in bilancio, nè in altro modo. Ora io mi domando: questo personale forestale quando potrà avere questi miglioramenti economici che sono già per legge stabiliti? Per la mancanza del regolamento alla suddetta legge, non hanno ancora potuto beneficiare di questo provvedimento. Questo è uno dei motivi per cui ho preso la parola.

Il secondo motivo riguarda l'indennità di pernottamento. Gli agenti forestali hanno oggi un'indennità di pernottamento di 12 lire soltanto, per ogni notte che rimangono sulla montagna. Ora, 12 lire oggi non costituiscono veramente nemmeno l'importo di una sigaretta: l'ho anche detto in una mia interrogazione. Desidero che l'onorevole Ministro mi assicuri che nel corso di quest'anno finanziario le condizioni del personale forestale saranno migliorate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e foreste.

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e foreste. È in corso una lunga discussione con la Ragioneria generale per poter appunto appor- tare al personale forestale quei miglioramenti già dati alle altre classi. Io spero di riuscirvi al più presto.

ANNO 1948 — XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

MUSOLINO. Prendo atto delle assicurazioni del Ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, i capitoli n. 60, 61, e 62 s'intendono approvati.

(Sono approvati).

(Senza discussione si approvano altresì i capitoli dal n. 63 al 166 ultimo del bilancio, nonché i riassunti per titoli e categorie e l'allegato Stato di previsione dell'entrata e delle spese dell'Amministrazione dell'azienda di Stato per le foreste demaniali).

Metto ora in votazione gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dell'annesso stato di previsione.

(È approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 allegato al presente stato di previsione, a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(È approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bisori di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, dopo che sono diventati di pubblico do-

minio colla pubblicità di un clamoroso e scandaloso procedimento giudiziale avanti al Tribunale di Milano, i dati di ingentissime ricchezze trasferite fra industriali cotonieri dell'alta Italia, e di grossissimi compensi pagati per mediazione di relativi contratti, i contribuenti italiani, che adempiono onestamente e faticosamente il loro dovere verso il fisco, possano avere la certezza che tutti i cespiti — capitali e redditi — dei quali si è palesata la esistenza, sono o saranno sottoposti alle dovute imposte ordinarie e straordinarie, e che ogni possibile frode o evasione verrà esemplarmente punita.

OTTANI, PERINI, CEMMI, BRACCESI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se è vero, giusta dichiarazione dell'ufficio tecnico finanziario di Napoli, che il Ministero ha dato istruzioni di non fornire alle categorie interessate copia degli schemi predisposti per il nuovo Catasto in base ai quali le Commissioni censuarie dovrebbero decidere sentite le categorie.

BUONOCORE.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga in aperta contraddizione con la lettera e lo spirito della Costituzione italiana la circolare n. 3987 del 15 ottobre con la quale il Generale Vinay, Comandante la 2^a zona Guardia di Finanza a Venezia, dispone che tutti i militari cattolici assistano obbligatoriamente alla messa celebrata ogni domenica dal cappellano della legione.

PELLEGRINI, RAVAGNAN, PASTORE.

PRESIDENTE. Domani si terranno due sedute: una alle ore 9,30 e l'altra alle 16,30 col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30.

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

1948-1949 (112) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - *Relatore* BUBBIO.

ALLE ORE 16,30.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-1949 (112) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - *Relatore* BUBBIO.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) - *Relatori*: PEZZINI, *per la maggioranza* e BITOSI, *per la minoranza*.

La seduta è tolta (ore 22,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.